ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA Giustino Fortunato

ARCHIVIO STORICO

PER

LA CALABRIA E LA LUCANIA

DIRETTORE: UMBERTO ZANOTTI-BIANCO

ANNO XXIX (1960) FASC. II

COLLEZIONE MERIDIONALE EDITRICE
AMM.: MONTE GIORDANO, 36 - PALAZZO TAVERNA - ROMA
SPEDIZIONE IN ABBONAMENTO POSTALE

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA Giustino Fortunato

ARCHIVIO STORICO PER LA CALABRIA E LA LUCANIA

DIREZIONE E AMMINISTRAZIONE
ROMA - Via di Monte Giordano, 36 (Palazzo Taverna)

PREZZI D'ABBONAMENTO
Per un anno: Interno L. 3000; Estero L. 3500
Fascicolo separato: Lire 1000. — Fascicolo doppio: Lire 2000.

DIRETTORE: **Umberto Zanotti-Bianco**
CONDIRETTORE: **G. Isnardi**

COMITATO DI REDAZIONE:
G. AMBROSIO — U. BOSCO — R. CIASCA — L. DONATO
V. G. GALATI — S. G. MERCATI

SOMMARIO DEL FASCICOLO II 1960

BASILE A. — *La Questione sociale nella Provincia di Reggio Calabria nel* 1846 - p. 91.

LIPINSKY A. — *Enkolpia cruciformi orientali nel Museo Nazionale di Reggio Calabria* (cont. e fine del fasc. 1-2 1959) - p. 107.

PARISI A. F. — *Le vicende garibaldine in Calabria durante l'Agosto* 1860 *nel racconto di Francesco De Fiore* - p. 117.

VARIE

P. SAGGI O. C. — *Una lettera anonima sui Carmelitani di Montalto Uffugo in Calabria* - p. 137.

RUSCIANI F. — *Il poeta Diego Sandoval De Castro Utile Signore della Terra di Bollita, Castellano di Cosenza dal* 1532 *al* 1540 - p. 149.

RECENSIONI

ISNARDI G. — a *La Calabre, une région sousdeveloppée de l'Europe méditerranéenne* - p. 155.

IN MEMORIAM

LUIGI FRANCO — (G. Isnardi) - p. 165.

BIBLIOGRAFIA del Prof. Nicola Purtorti - p. 167.

NOTIZIARIO

Atti della Deputazione di Storia Patria per la Calabria - p. 171.

Preghiamo vivamente tutti gli abbonati che non l'avessero ancor fatto, di voler provvedere al pagamento del loro abbonamento inviandocene l'importo a mezzo di cartolina-vaglia o con versamento sul conto corrente postale 1/8271 intestato alla Associazione Nazionale Interessi Mezzogiorno, Via di Montegiordano, 36 - Roma

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA Giustino Fortunato

LA QUESTIONE SOCIALE NELLA PROVINCIA DI REGGIO CALABRIA NEL 1846

SOMMARIO. — *Le società economiche. La Società Economica di Calabria Ultra Prima. Le condizioni economiche della Prima Calabria Ulteriore in un rapporto del* 30 *maggio* 1846 *del Vice Presidente della Società Economica in Reggio: come combattere il pauperismo. Danni che derivano da scarsezza di capitali e di attività agraria onesta ed intelligente. Rimedi.*

Sulla fine del secolo XVIII nell'Italia Meridionale si ebbe un movimento di opinione tendente a favorire la istituzione delle Società di Agricoltura, diversamente dette Società Economiche, le quali esistevano all'estero, specialmente in Inghilterra, in Germania, in Francia. Particolarmente infiammati per la nuova istituzione erano un economista calabrese, Domenico Grimaldi di Seminara [1] e il più noto G. M. Galanti, nel suo « Testamento Forense » [2].

Il progetto del Grimaldi mirava a creare una Società in ogni centro comunale d'una certa importanza (e lo scrittore in un suo piano assegnava compiti particolari a ciascuna di esse), mentre quello del Galanti consigliava di creare le

[1] *Saggio di Economia campestre per la Calabria Ultra* scritto dal Marchese D. Domenico Grimaldi de' Signori di Messimeri, membro onorario della Società Economica di Berna e Socio, della Reale Società di Agricoltura di Parigi... etc.

[2] Vedi G. M. GALANTE, *Testamento Forense*, Tomo II, Venezia, 1806, pp. 207 e segg.

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA Giustino Fortunato

predette Società soltanto nei capoluoghi di provincia, o d'intendenza, come allora si diceva, cioè a Cosenza per la Calabria Citra e a Catanzaro per la Calabria Ultra. La creazione delle Società di Agricoltura, non solo per la Calabria ma per tutto il Regno, fu stabilita con R.D. 16 febbraio 1810, n. 55 dal Re Gioacchino Murat e le società funzionarono egregiamente. Cambiarono poi di nome, e quelle che erano « Società d'Agricoltura » vennero chiamate « Società Economiche ». Dopo la restaurazione Ferdinando I non le abolì, ma le mantenne in vita in forza del R.D. 26 marzo 1817, con il quale riconfermava in carica tutti coloro che vi si trovavano. E fu savia disposizione.

Lo scrittore di cose civili meridionali Luigi Rotondo svalutò nel 1834 l'opera delle Società Economiche, nelle quali vedeva soltanto delle accademie verbose incapaci di dare un serio contributo alle conoscenza ed alla pratica [1]. Ma errava: dopo il 1834 le Società Economiche perdettero l'aspetto di accademie per rivolgersi a studi concreti di agricoltura, d'industrie, di economia. L'istituzione, che fu una forma di associazione avente, oltre il carattere accademico di studi e ricerche, quello d'incremento degli interessi economici regionali, giovò realmente all'agricoltura ed alle arti delle varie regioni, svolgendo, anche se fu sottoposta al controllo diretto del vigile governo borbonico, un'azione efficace ed intensa. Corrado Barbagallo, si augurava che le Società Economiche, le quali ebbero « per iscopo di promuovere con ogni mezzo la resurrezione materiale del paese », avessero presto una storia a parte, come « quella di cui è stata onorata l'Agraria piemontese » [2]. Ma noi conosciamo soltanto singoli e non

[1] *Saggio Politico su la popolazione e le pubbliche contribuzioni del Regno delle Due Sicilie al di qua del Faro, di M.L.R.*, Napoli, dalla Tipografia Flautina, 1834, pp. 317 e ss.

[2] C. Barbagallo, *Le origini della grande industria contemporanea* (1750-1850) Prima Edizione, Nuova Italia, Perugia, Venezia, 1930, pag. 275.

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA BIBLIOTECA Giustino Fortunato

vasti contributi a tale storia. Può dirsi che la storia delle società economiche nel regno delle Due Sicilie manca ancora.

Anche la provincia di Calabria Ultra Prima (attuale provincia di Reggio Calabria) ebbe la sua Società Economica. Bisogna però premettere che, dato che questa Provincia fu istituita nel 1816, quando fu smembrata la Calabria Ultra (sicché alla zona di Catanzaro rimase il nome di Calabria Ultra Seconda) la Società Economica di Reggio cominciò a funzionare dal 1817 [1], ed è da riconoscere, in verità, che la Società predetta nei primi anni di vita fece ben poco. Solo nel 1834, ai tempi dell'Intendente Betti, un moderato intelligente che seppe dar vita a varie attività della Provincia, la Società Economica si ridesta ed ha soci come il bravo chimico Pietro Greco, da Villa San Giovanni, che ne fu per molti anni segretario perpetuo, vari possidenti del Reggino e vari dotti in agricoltura.

Un'ottima fonte per le condizioni dell'agricoltura della provincia di Reggio Calabra di un secolo fa è il fascicoletto degli « Atti della Società Economica » della provincia stessa [2] del 1846. Esso contiene un « Discorso del Socio Onorario e Vice Presidente della Società » Rocco Zerbi, letto nell'adunanza generale del 30 maggio 1846, nonché un « Rapporto del Segretario Perpetuo », letto nella tornata generale dello stesso anno. Il discorso dello Zerbi, il quale era funzionario d'intendenza ed aveva al suo attivo varie pubblicazioni, ha un particolare tema : il pauperismo :

« *Sian pure degni di lode*, (egli scrive), *quelli tra noi che si applicano a narrarvi come possa prosperare il gelso, quali siano*

[1] Durò fin quasi al 1867. La « Società Economica di Principato Citeriore » in Salerno esiste ancora. Su di essa vedi, nella bella pubblicazione *La Provincia di Salerno vista dalla R. Società Economica*, vol. I, Salerno, 1935, il primo saggio *Storia ed azione della Reale Società Economica*.

[2] *Atti della Società Economica della Prima Calabria Ulteriore*, vol. III, fascicolo I, Reggio, Tipografia del Real Orfanotrofio Provinciale, 1847.

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA Giustino Fortunato

i migliori metodi per tirare a perfezione la seta [1] *e venga pure encomiato l'inventore di una macchina per estrarre l'essenza delle vostre frutte di agrumi* [2]. *Meriti anche il suo elogio chi con molta sollecitudine vi fa rilevare le varie vicissitudini atmosferiche che tanta influenza esercitano sulle produzioni e sugli uomini* [3]. *Questo campo di discussioni lo lascierò ad altri benemeriti Soci, e lungi dal trattenervi, o Signori, circa i mezzi*

[1] L'attività della Società Economica si era presto rivolta verso gli studi sull'allevamento del baco da seta, poiché un tempo l'industria della seta era stata una delle principali risorse della Calabria e principalmente di Reggio.

Tra coloro che scrissero sul modo di far prosperare il gelso si nota il socio Cav. Saverio Melissari, il quale nel terzo fascicolo del primo volume degli Atti della Società incluse una memoria sulla coltivazione del gelso bianco, nella quale, dopo avere notato che l'introduzione di tale pianta era recente, « passava a trattare del clima e del terreno convenienti al predetto gelso ; della scelta e della conservazione dei semi, della semina, dell'innesto, delle propaggini, del trapianto, e di tutte le altre cose attinenti alla pianta ». Cfr. *Annali Civili del Regno delle Due Sicilie*, anno 1839.

Nel fascicolo successivo, il quarto del primo volume degli *Atti cit.*, lo stesso Melissari trattava con competenza e con acume delle « Malattie de' bachi da seta », indicando infine i miglioramenti da farsi alle case coloniche la cui cattiva costruzione era spesso causa delle malattie, e pubblicando il disegno e la pianta di una bigattiera modello, da lui costruita. Nel 1843 il Socio Musitano presentava una memoria sul gelso nero.

[2] Fin dal 1938 la Società aveva destinato un premio all'inventore di uno strumento per estrarre l'essenza del bergamotto, che fosse da preferirsi per l'economia e per la qualità del prodotto al modo che *sino a quel tempo* era stato praticato. Nel dicembre 1844, dopo vani tentativi, i Signori Luigi Auteri e Nicola Barillà ottennero il premio. La commissione tecnica « riferì esservi veramente un vantaggio del 30 per cento, tanto nel tempo quanto nella mano d'opera, e che l'essenza, per essere d'un colore alquanto più fosco, non per questo era meno buona, come l'analisi chimica dimostrava ». Vedi gli « *Annali Civili del Regno delle Due Sicilie* », LXXIX (1846), pag. 55 e segg., nell'art. « *Lavori delle Società Economiche delle Provincie Continentali pel* 1845 ».

[3] Incaricato delle osservazioni meteorologiche era il socio Salvatore Arcovito, diverse volte presidente della Società ; professore

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA Giustino Fortunato

atti a fare crescere le nostre ricchezze, io penso a discorrere brevemente sopra un argomento contrario. Della miseria e della massa del popolo dovrò dire poche parole, e delle cure che prender dovrebbero le Società nostre Economiche onde proporre i mezzi atti ad allontanarla tenterò ragionarvi ».

Lo Zerbi nota che la provincia di Calabria Ultra Prima era in quell'anno abitata da 306.370 abitanti e che in meno di sei lustri « aveva veduto crescere la sua popolazione prodigiosamente di un terzo ».

L'aumento della popolazione, secondo lo scrittore, sarebbe stato confortante, se questo solo elemento, preso singolarmente, fosse stato indice di prosperità. Ma l'aumento solo della popolazione non basta al benessere e al progresso, se essa non trova le necessarie condizioni per le quali possa vivere comodamente. Lo Zerbi si fa due domande :

« *Ma a che gioverebbe l'eccesso del popolo, se non avesse i mezzi atti a soddisfare i suoi bisogni? E questi bisogni sono essi dello stesso livello in cui erano nello scorso secolo, quando lo spirito dei calabresi era ristretto, quando il commercio non avea steso la sua influenza, quando del comodo e della civiltà poche distinte famiglie godevano?* »

In realtà egli osserva, « *allorché la feudalità dominava, nei luoghi di cui ci stiamo occupando ; nei tempi in cui le fortune erano concentrate in poche mani, e le classi dei proletari erano numerose e meschine ; senza dubbio la povertà fisica, la nudità del corpo, ed altre sofferenze eran maggiori, ma forse producevano minori lamenti, perché gli uomini abituati alle privazioni mancavano di quella energia della vita che fa esser*

di Fisica presso il locale Collegio, pubblicò nel I fasc. del II Volume degli *Atti* della Società (Reggio 1839), una memoria sui fenomeni meteorologici osservati nella città di Reggio durante il 1836, il 1837 e parte del 1838, esposti in dieci tavole « dalle temperature massima, minima e media, come anche la varia pressione atmosferica, la direzione de' venti, lo stato del cielo, paragonando alla fine tutte queste osservazioni tra loro, per mostrare la diversità d'un anno all'altro ».

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA Giustino Fortunato

sensibile ed apprezzare il bisogno. E come l'uomo selvaggio non grida agli stimoli della fame, e soffre in pace i rigori del freddo; così nei tempi di minore sociale sviluppo i calabresi poveri, insensibili, e quasi ignari della propria indigenza, vivevano in una neghittosa ed immobile inerzia. Ma nel secolo in cui viviamo la cosa va diversa: la povertà si sente, la classe indigente corre al travaglio [1], *e tenta gli sforzi dell'industria per appagare i suoi numerosi bisogni. Ed in ciò consiste la vera miseria, la quale, come un sensato economista riflette, è la povertà moralmente sentita* ».

L'osservazione dello Zerbi è acuta; egli però non si accorge che, se gli uomini nei tempi feudali vivevano più rassegnati, non era soltanto perché « quasi ignari della propria indigenza vivevano in una neghittosa ed immobile inerzia », ma perché realmente dall'esercizio degli usi civici ritraevano tanto da soddisfare, senza eccessiva sofferenza, elementari necessità di vita.

Le leggi di eversione della feudalità privarono in realtà delle abituali risorse una buona parte della popolazione [2]. Le leggi sulla divisione dei demani comunali, per l'avarizia rapace di elementi della nascente borghesia, più rivolta ad appropriarsi di terre che non a farle produrre, si risolsero in una spoliazione dei poveri.

Certo lo Zerbi non vide completamente la causa della miseria, ma sentì che la carità cristiana, per quanto fosse sublime, non sarebbe bastata a risolvere il problema:

« *Ma oltre la carità cristiana che assicura il pane al famelico, che somministra l'acqua al sitibondo, che copre di vestimenta l'ignudo, uopo è che vi siano i mezzi da acquistare col travaglio di che soddisfare ai propri bisogni.*

Questi mezzi dipendono in parte dalle istituzioni legislative, ed in parte non modica dalle riforme economiche ».

[1] Francesismo, per *lavoro*.

[2] Già la legge del 1° settembre 1806 ordinava la libera divisione dei demani. Vari altri decreti, come quelli del 3 febbraio 1808, del 12 ottobre 1809, del 23 ottobre 1809, tornavano sull'argomento.

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA
Giustino Fortunato

Lo scrittore vede chiaramente che la soluzione migliore, la soluzione ideale sarebbe la riunione del capitale e del lavoro nelle stesse mani, insomma la soluzione avanzata dalle varie scuole socialiste utopiste, quella soluzione che il Mazzini tante volte nei suoi articoli e particolarmente nei « Doveri dell'Uomo » propugnava. Lesse lo Zerbi gli scritti del Mazzini, ne ebbe notizia se andò a quell'ottavo Congresso degli Scienziati italiani che nel 1846 si tenne a Napoli e che, oltre il valore degli argomenti scientifici trattati, ebbe anche il risultato di mettere in contatto patrioti d'ogni parte d'Italia ? Noi non sappiamo. Ma egli sostiene decisamente che « non altrimenti potrebbe diminuirsi lo scopo di diminuire la miseria che riunendo nelle stesse mani capitali e travagli », ed aggiunge :

« *Quando la classe laboriosa ed industre potesse in un tempo concentrare i tre elementi indispensabili della produzione, la proprietà, cioè, e l'uso di un istrumento qualunque di produttivo travaglio, la volontà di faticare, ed il sapere o l'industria, allora il problema sarebbe felicemente risoluto, e la miseria minorata di molto* ».

Ma lo Zerbi è un moderato e forse un liberista. Egli non ha fiducia sulla possibilità d'imporre violentemente l'unione del capitale e del lavoro nelle stesse mani. Il rimedio aggraverebbe il male :

« *Vano, però, anzi pericoloso sforzo si è quello di riunire con violente e dirette misure i capitali al travaglio. E l'esperienza istruisce tornar pure vane le persecuzioni usate contro i possessori di capitali per frenare le usure e contro le case di commercio per obbligarle a provvedere di mezzi gli agricoltori e la classe produttrice a condizioni più eque. Il rispetto dovuto alla proprietà, la sicurezza e la protezione richieste dal commercio non permettono un rimedio che lungi dal guarire il male produrrebbe la morte* ».

E più giù :

« *Io non devo trattenervi, o Signori, sopra i mezzi che appresta una buona legislazione per fare sparire la miseria. Noi abbiamo veduto porre in opera nelle nostre contrade* con

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA Giustino Fortunato

molto successo *l'abolizione della feudalità, la ripartizione de' demani, l'estinzione dei fidecommissi, le leggi successorie, le altre protettrici della libera circolazione dei beni, le contribuzioni regolarmente ripartite, le odiose tasse personali soppresse, le tariffe doganali minorate con benefizi che non possono meditarsi dal popolo senza riconoscenza verso la sapiente provvida intelligenza del Sovrano che li ha concepiti e disposti* ».

La breve sottolineatura è nostra, per porre in rilievo che per lo meno alcuni di questi elementi (come l'abolizione della feudalità e la ripartizione dei demani) avevano, almeno in un primo tempo, aggravato anziché diminuito le condizioni dei poveri, ai quali del resto nulla dovevano importare l'abolizione dei fidecommessi o la legge successoria, se nulla avevano da tramandarsi, se non la miseria. E poi la ripartizione dei demani procedeva così lentamente e con tanti ostacoli, dovuti agli usurpatori, i quali mal si adattavano a lasciare ciò che ingiustamente possedevano, ed alle classi abbienti, che cercavano di fare la parte del leone nella divisione stessa, sicché i miseri non ne ritraevano alcun vantaggio.

È poi inesatta la lode rivolta a Ferdinando II come al Sovrano riformatore: è noto che la legge eversiva della feudalità è dovuta a Re Giuseppe e che quella o, meglio, quelle sulla divisione dei demani son dovute a Re Gioacchino. Rimane a Ferdinando II il merito di avere affrontato la questione dei demani della Sila.

Lo Zerbi rivolge poi la sua attenzione alle particolari condizioni della Calabria Ultra Prima e, dopo avere notato che « questa provincia nella quale noi viviamo è tra le più fertili, e le più doviziose di svariati prodotti » e che « gode essa pure da tanto tempo di benefici effetti delle governative e legislative misure prese ad oggetto di ripartire e far circolare la proprietà tra i suoi attivi abitanti », deve tuttavia constatare lo stato di miseria del distretto [1] di Palmi, dovuto

[1] *Distretto*: corrispondeva grosso modo a quella ripartizione amministrativa che fu ai tempi del Regno d'Italia, dopo il 1860, il *circondario*.

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI MEZZOGIORNO D'ITALIA BIBLIOTECA Giustino Fortunato

al ribasso del prezzo dell'olio di quell'anno, per la concorrenza dell'olio di semi di sesamo e degli olii esteri, particolarmente di Turchia, di Spagna e d'Algeria, ed alla scarsezza dei capitali:

« *Comincio dal Distretto di Palme, e considero quelle immense pianure coverte di maestosi oliveti, i quali a' nostri tempi prodotto aveano la ricchezza estraordinaria di quasi centomila abitanti.*

Vi è tra di noi chi ricorda d'avere venduto gli oli dei suoi oliveti da Duc. 120 *a ducati* 140 *per ogni botte; ma ora qual tristo aspetto presenta il commercio di questa derrata? Non è un allarme, o Signori, quando quei proprietari spaventati cadono nell'avvilimento a vista di una miseria che si offre duratura e crescente.*

Non è effetto di fantasia riscaldata quando si sentono flebili e lamentevoli voci che piangono sulle proprie rovine. E senza dubbio un avvenire infelice par che sia preparato a questa pingue derrata ».

Lo Zerbi non si contenta di notare il danno: egli consiglia il rimedio, che sta in una migliore coltura e nel miglioramento qualitativo e in una maggiore resa del prodotto:

« *Accresciamo i nostri sforzi per migliorare culture, e così accrescere ed assicurare i prodotti: miglioriamo ed accresciamo le nostre macchine, perché così daremo un vantaggio alla qualità e quantità. Ed io aggiungerei un altro consiglio: usiamo tutti i rigori e tutte le vigilanze per non adulterarsi da una perversa genia di persone la qualità del nostro olio, che per le frodi si discredita all'estero. Così facendo la giuggiolena* [1] *e gli altri succedanei men ci rapiranno il primato* » [2].

[1] Giuggiulena = sesamo.

[2] La disonestà dei fornitori danneggiava molto spesso gli onesti produttori ed i commercianti corretti. Così avveniva attorno al 1846 per l'essenza di bergamotto, che veniva adulterata con la cosiddetta essenza di foglie, onde un intervento in difesa della genuinità del prodotto da parte della Società Economica della Calabria Ultra I. Vedi documenti in Arch. di Stato di Napoli, *Min. Affari Interni*, 2° Inventario, fascicolo 2681.

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA Giustino Fortunato

Qui lo scrittore ricorda molto a proposito quanto aveva già notato il Presidente d'un'altra Società Economica, e cioè che « ove l'abbondanza apparisca, certo che al pan di grano non si sostituisce la patata, il granone, la segala, l'orzo, e, siccome al zucchero della canna già cede il posto usurpato quello delle barbabietole, così all'olio di uliva ceder dovrà quello della giuggiolena ».

Le stesse considerazioni lo Zerbi faceva per la seta che si produceva specialmente nel distretto di Reggio :

« *Il commercio colla Cina da poco tempo minaccia questa preziosa e nobile derrata. Ma le sete asiatiche non reggeranno al confronto delle nostre, quando si usi tutta l'attenzione delle manofatture, e si tragga profitto dalle utili riforme portate in questo ramo d'industria* ».

Lo Zerbi sbagliava nelle sue considerazioni sullo zucchero : quello di barbabietola si sarebbe affermato col tempo sempre più in Italia, aiutato dal fatto della produzione della materia prima. Quanto alle sete, quand'egli scriveva correva un periodo di ripresa per la seta di Calabria, che, portata ed esportata alla mostra al congresso degli Scienziati di Napoli, era stata apprezzata come una delle migliori, sicché il Segretario stesso della Società Economica di Reggio era stato incluso nella Commissione Serica Italiana [1]. Solo più tardi,

[1] Nella tornata generale del 30 maggio 1846 il Segretario perpetuo Pietro Greco, nel rapporto nel quale riferiva sui lavori della Società nell'annata, così si esprimeva : « La seta è l'unica forse tra le arti nostre che senta il progresso. I campioni di sete manifatturate che io presentai al Congresso degli Scienziati in Napoli furono trovate così buone da meritare gli elogi de' Lombardi stessi, e da essere comparate alle sete più buone d'Italia ». Annunziava che, data la sua nomina « a membro della Commissione Permanente per la miglioria della seta », stando egli in relazione « co' Lombardi maestri in quest'industria, potrassi essere a giorno delle novazioni che si fanno e de' trovati per perfezionarla ». Vedi gli « *Atti etc...* » citati, pag. 49. E, in una lettera da Teramo in data 11 Novembre 1846, Giuseppe de Vincenzi della « Commissione serica dei Congressi scientifici italiani » si compiaceva della perfezione della seta

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA Giustino Fortunato

dopo il 1860, questa attività, precipuamente e secolarmente calabrese, sarà stroncata dalla malattia del filugello e non si riprenderà più, combattuta dalla concorrenza straniera e dalla migliore organizzazione del Nord, che riuscirà a superare la crisi. Allora i gelseti verranno lentamente distrutti e cederanno il posto ad altre colture, come la vite e l'olivo.

Un altro grave difetto per l'economia della Calabria era la mancanza di capitali e la mancanza d'istituti di credito. Infatti nel Regno tutto, oltre ai banchieri privati e agli usurai, il servizio di prestito era tenuto dall'unico banco esistente, il Banco delle Due Sicilie, il quale però nel 1846 aveva tre sole sedi in tutto il Regno: Napoli, Palermo e Messina. Una sezione ancora a Bari sarebbe stata istituita molto più tardi, nel 1857. Questa situazione (la mancanza di banche pubbliche nelle provincie) contribuiva alla diffusione dell'usura e faceva sì che rimanessero inattivi notevoli capitali, che, impiegati nelle province, avrebbero forse contribuito non poco a cambiare la borghesia da borghesia terriera ed usuraia in borghesia capitalistica. La mancanza di capitali nelle province diventava qualche volta tragica [1].

Il governo di Ferdinando II ebbe forse paura che l'avvio della borghesia sulla nuova strada potesse far esprimere anche da essa necessità ed ideali di libertà, di nazionalità, di vita nuova.

Lo Zerbi sentiva la deficienza dei capitali, che si ripercuoteva nella vita economica e nell'agricoltura tutta, e sentiva la necessità di porvi rimedio:

presentata dai Reggini: «La seta del Sig. Giunta fu riconosciuta bellissima e pregevolissima: e la Commissione mi dava il carico di ringraziare cotesta Società e Lei, come i Signori Melissari, Nava e Giunta pe' lavori e saggi forniteci (*sic*!), vedendo con piacere che di tutte le Accademie d'Italia la vostra non è seconda nello studiarsi di far prosperare l'arte della seta, questa principale fonte di ricchezze italiane».

[1] Giorgio Candeloro, *Storia dell'Italia Moderna*, II - *Dalla Restaurazione alla Rivoluzione Nazionale*, Milano, Feltrinelli, 1958, pag. 321 e segg.

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA Giustino Fortunato

« *Ma se i capitali* — egli scriveva — *non circolano per rianimare e vivificare l'industria agricola, la miseria si accresce, mancando oltre la possibilità di spendere (facultatem impendiendi) uno dei tre requisiti dal Columella richiesti, perché l'agricoltura vi prosperi. E, nel fatto, senza le anticipazioni di ogni specie non può esservi né riproduzione, né ricchezza. Se i possessori dei fondi non mantengano o non rinnovino le anticipazioni fondiarie, diceva il sensatissimo Smith, le loro possessioni insensibilmente deteriorano e si indebolisce la rendita loro. E se il coltivatore non ha mezzi come sostenere le spese necessarie per le anticipazioni, i terreni rimaner dovranno abbandonati ed incolti. In tale stato disgraziatamente si osservano molte nostre contrade, e voi avete spesse volte unite le vostre alle comuni voci, le quali lamentano la scarsezza dei capitali, la mancanza assoluta di numerario, che minaccia una miseria futura. Da più anni si fa sentire il desiderio di una cassa di sconto, di una banca fruttuaria. Ma questi voti son rimasti senza effetto, e si riducono a semplici manifestazioni di ciò che si vuole, ma non di ciò che può avere facile e sollecito effetto* ».

Sentiva lo Zerbi che il governo, per il suo indirizzo assolutistico, era contrario a diffondere le succursali dell'Istituto di credito, legato com'era alle necessità d'impedire ogni progresso ? Certamente sentiva la necessità di rivolgersi alle risorse locali, per risolvere il male : niente abbandono agli usurai, nessuna imprudenza, nessuna mancanza di calcolo. Non bisognava fare il passo più lungo della gamba, comprando nuove terre, per lasciarle poi incolte, privandosi con la spesa d'acquisto della possibilità di mettere in valore, attraverso la coltura intensiva, delle terre di vecchio possesso. I ricchi proprietari, i quali se ne stavano a Napoli, non facevano bene i loro interessi. Essi avrebbero dovuto versare per l'incremento dell'agricoltura i loro capitali, e dare anticipazioni agli agricoltori, ai lavoratori e coltivatori dei campi di loro spettanza. Così la patria comune si sarebbe elevata ai nobili destini ai quali avrebbe voluto innalzarla il migliore dei Re, l'augusto Ferdinando II, « un sovrano che

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI MEZZOGIORNO D'ITALIA BIBLIOTECA Giustino Fortunato

era la delizia dei suoi amatissimi sudditi ». Diamo qui le conclusioni della dissertazione dello Zerbi :

« *Senza dunque perderci in vane illusioni e senza chiedere all'estero mutui, le cui usure rovinano, forse sarebbe miglior consiglio rivolgere le cure sulle nostre proprie risorse e vedere in noi stessi il rimedio a quei mali che dalla nostra imprudenza, da mancanza di calcolo e sovente dalla nostra cupidigia derivano. Quanti tra i nostri proprietari adottarono il sistema di acquistare a debito poderi, e quanti tra essi non avendo i ricolti corrisposti alle vane speranze si espongono a sicura miseria, con contrattazioni rovinose, ed accusano poi il commercio o altre circostanze estranee di quelle sciagure dai loro pessimi calcoli prodotte ?*

Quanti altri per la stessa smania lasciano negletti gli antichi terreni per acquistarne di nuovi, privando così delle necessarie anticipazioni quella terra, che potrebbe essere sorgente di reale ricchezza ? Versate, o ricchi proprietari, nel seno dell'agricoltura, i vostri capitali se volete vederli accresciuti, date anticipazioni ai coltivatori, se vi piace consultare il vero vostro interesse ; lodate i latifondi, ma coltivate i piccioli, come cantava il Principe dei poeti latini. Così facendo la miseria sarebbe diminuita di molto, la terra offrirebbe maggiori e sicuri prodotti, l'abbondanza rinascerebbe, ed il popolo laborioso sarebbe con profitto impiegato ».

Così, in fondo, con l'aumentato lavoro sarebbe risolto il problema del pauperismo e della disoccupazione, che tanto preoccupava lo Zerbi.

Se poi la classe di quei ricchi proprietari di provincia, che vivevano a Napoli, spendendo colà il proprio denaro, che veniva loro dalle terre e dal lavoro dei poveri contadini condannati ai disagi, avesse aiutato, oh, come le cose sarebbero migliorate :

« *Che se le nostre voci ed i nostri consigli giunger potessero all'alta classe dei proprietari di questa Provincia* (cioè della Calabria Ultra Prima), *che fa sua dimora nella Capitale, vorremmo pur lor dire, che i vistosi capitali che hanno potrebbero con molto utile divisamento venir impiegati alle anticipa-*

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA Giustino Fortunato

zioni per la numerosa classe dei lavoratori e coltivatori dei campi e dei poderi di loro spettanza. Così e non altrimenti sarebbe la comune patria elevata a quei nobili destini cui vien chiamata dalla sapienza, dal sentito amore del pubblico bene, dalle indefesse cure del migliore dei Re, dello augusto Ferdinando II ».

Ascoltò la borghesia, ascoltarono i possidenti i suggerimenti dello Zerbi ? il quale consigliava l'uso e la formazione d'un capitale d'esercizio ? I fatti ci dicono che no. Quando, dopo il 1865, il nuovo stato mise in vendita gl'immensi terreni ecclesiastici, che aveva incamerato, i possidenti agrari meridionali si lanciarono, spinti dall'avidità, a comprare terre molto al di là delle loro possibilità economiche, privandosi così del capitale d'esercizio, che era già scarso per i loro vecchi più limitati possedimenti, e molti s'indebitarono nella maniera più incosciente, mettendo a dura prova la nostra agricoltura, sicché vari di essi, presi dalle difficoltà di pesantissimi debiti ipotecari, si liquidarono.

Allora « gli errori deplorati — come scrisse un economista meridionale, il Carano Donvito — si scontarono per parecchie decine d'anni. Sempre, principalmente per difetto di capitali mobili, e quindi di credito, assai lenti procedettero i miglioramenti agricoli, con danno non solo delle classi proprietarie, ma anche di quelle lavoratrici, per la scarsa domanda di lavoro da parte di un'agricoltura prevalentemente estensiva » [1].

[1] Giovanni Carano-Donvito, *L'economia meridionale prima e dopo il Risorgimento*, nella « Collezione di Studi Meridionali », diretta da Umberto Zanotti Bianco, Firenze, 1928, Introduzione alla parte Prima.

La vendita dei beni demaniali non determinò creazione di nuova ricchezza, ma niente altro che un trasferimento di ricchezza monetaria da ciascuna regione allo Stato. E le regioni dell'Italia meridionale, povere per le scarse risorse, per le loro condizioni arretrate, per il fiscalismo, si privarono, nell'acquisto dei beni dell'antico demanio e dell'asse ecclesiastico, del danaro che sarebbe stato pre-

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA Giustino Fortunato

L'emigrazione curò in certo qual modo questo male. Oggi le condizioni degli agricoltori e dei contadini sono migliorate. Gli Istituti di credito mettono a disposizione degli agricoltori onesti le somme occorrenti. Provvide leggi vengono incontro a quegli agricoltori che vogliono procedere a miglioramenti agrari: lo stato dà il suo contributo al miglioramento fondiario. Gli Enti di Riforma agiscono a bonificare, rimboschire, sistemare la montagna. Anche questa estrema Calabria Reggina si redimerà e si sistemerà l'Aspromonte, per cui un apposito Ente si prepara ad agire.

Certo il cammino sulla via del progresso avviene attraverso incertezze dovute, a volte, a difetto di uomini e ad insufficienza di leggi, data l'impossibilità di adeguarsi in modo perfetto alla situazione, ma è innegabile che l'agricoltura italiana si muove anchè nelle regioni del Sud, anche nella nostra Calabria.

Caduti da circa un secolo l'allevamento del baco da seta e l'industria serica, ormai irrimediabilmente, rimangono alla provincia di Reggio le colture specializzate degli agrumi, degli olivi, delle viti, dei fiori per essenza. È ormai sorta e man mano aumenta in questo campo la concorrenza dei paesi mediterranei. Una concorrenza sleale fanno ormai ai prodotti genuini dell'agricoltura i succedanei.

Di fronte alla nuova situazione vale sempre l'imperativo che lo Zerbi esprimeva sin dal 1846, usare le macchine migliori, produrre di più e meglio, agire con prudenza. Ma di fronte alle crisi che a volte colpiscono i prodotti non basta più l'azione dei singoli, occorre associarsi, e non basta più il liberismo: occorre l'azione vigile dello Stato, che tolga o moderi lo squilibrio che c'è in Italia tra industria e agricoltura, che renda più moderato il prezzo delle macchine e dei concimi (non si può produrre di più e meglio mentre

zioso se impiegato nel miglioramento dell'agricoltura. Ben più di mezzo miliardo spesero le regioni del Mezzogiorno, nell'acquisto di beni demaniali, danaro che andando nelle casse del governo, veniva speso nel Nord.

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA Giustino Fortunato

questi costano eccessivamente), tolga balzelli e tasse, che incidono sul prodotto agricolo aumentandone il prezzo, protegga insomma oculatamente l'agricoltura, la qual cosa significa difendere il Sud, ed è anche opera di giustizia per quanto l'Italia del Sud, l'Italia esclusivamente agricola e contadina, sacrificò a beneficio dell'Unità della Patria e dello sviluppo economico del Nord.

ANTONINO BASILE

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA Giustino Fortunato

ENKOLPIA CRUCIFORMI ORIENTALI NEL MUSEO NAZIONALE DI REGGIO CALABRIA

II.

Da Calanna (1920)

(*contin. e fine, dal fasc. 1-2 1959*)

Intorno al 1920 nei dintorni di Reggio si ebbe una prima ripresa di attività edilizia. Una delle zone che maggiormente ebbero ad avvantaggiarsi di tale movimento di espansione urbanistica è stata quella di Calanna, dove in Contrada Marchesi, gettandosi le fondazioni di un fabbricato destinato a civile abitazione, si disfecero alcune tombe di « bassi tempi », delle quali solo in minima parte si potè recuperare la suppellettile funeraria. Tra i materiali che poterono essere assicurati al vetusto Museo Civico Spanò-Bolani, poi tutto quanto incorporato nel nuovo Museo Nazionale della Magna Grecia, si trovò anche una valva di una croce pettorale in bronzo, con alcune rozze incisioni, che l'avvicinano molto all'esemplare argenteo, del quale si dirà per ultimo [1].

Si tratta, come nel caso precedente di Tropea, dell'avanzo di un enkolpion che, come l'esemplare tropeano, era bivalve, ma di questo da Calanna soltanto la parte posteriore è giunta

[1] O. M. Dalton : *Catalogue of early Christian antiquities of the British Museum*, London 1901, p. 113, n. 559, riproduce una crocetta assai simile, anche nei caratteri paleografici, a quella di Reggio.

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA Giustino Fortunato

fino a noi, mancando quella anteriore che abitualmente reca incisa la figura del Crocifisso [1].

Il disegno appare stranamente stilizzato e mostra la Vergine seduta, recante in grembo il Figliolo, del quale a mala pena si riconosce il volto. Nei bracci laterali sono incisi rozzamente altri due volti, che piuttosto vorrei definire « larve », tanto ne è primitivo il disegno. Mancando questi volti rudimentali di ogni benché minimo attributo, mi sembra superfluo perdermi in fantasiose interpretazioni.

La Vergine è riconoscibile per tale soltanto attraverso la sigla che si legge alla sommità, non di quattro lettere, come più comunemente si vede nei monumenti più antichi, ma di cinque, come sarà frequente vederle nei monumenti più tardi :

MHP OY,

da trascrivere Μήτηρ Θεοῦ, cioè : Madre di Dio.

La sommarietà del disegno non permette nemmeno qualche considerazione sull'abbigliamento, sicché altro non rimane da dire che della conservazione e dell'epoca alla quale attribuire questo singolare oggetto. Il bronzo appare di ottima lega, tanto che ha assunto una pregevole patina verde scura, senza corrosioni od efflorescenze di carbonati o di ossidi, con la superficie fresca e lucida, come nei bronzi del migliore periodo classico.

L'affinità che la croce bronzea da Calanna presenta con quella scoperta a Tropea, e con l'altra argentea scoperta entro l'abitato di Reggio, permette di inserirla in quella produzione di massa che doveva soddisfare i pellegrini di Terrasanta e di qualche altro santuario della Siria e dell'Egitto. La mancanza

[1] Una croce con cerchielli, quasi ignota, si trova nel Museo Campano di Capua, ricordata unicamente per la figurazione della Vergine in W. De Grueneisen : *Sainte Marie Antique*, Roma 1911, p. 325, fig. 267 ; per quella da Fiano Romano v. G. B. De Rossi : *Tabernacolo, altare e sua cappella reliquiaria in S. Stefano presso Fiano Romano*, in : Bollettino di Archeologia Cristiana, 4.a Serie, VI, 1888-9, pp. 154-162 e tav. XI.

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA Giustino Fortunato

di individualità e la trasandatezza del disegno, del tutto imbarbarito, mi concede di poterla assegnare al tardissimo periodo dell'arte siro-copta, giunta oramai al periodo della piena decadenza, con il suo totale esaurimento ed il suo tramonto.

III.

Da Reggio (1888)

Nel 1888, compiendosi alcuni lavori di sterro nell'interno dell'abitato di Reggio, e precisamente in Piazza Vittorio Emanuele, tra antiche macerie apparve una minuscola crocetta d'argento che subito poté essere assicurata per le collezioni del Museo Civico Spanò-Bolani, allora in via di formazione. Non poté essere accertato se queste macerie appartenessero ad una chiesuola o ad un sepolcreto dei bassi tempi [1].

Tecnicamente anche questa crocetta argentea si presenta di una grande semplicità. È costruita a modo di cassettina cruciforme, tenuta chiusa da due cerniere collocate in alto ed in basso. Tanto nel diritto quanto nel rovescio della croce si osservano incise alcune figure, eseguite a tratti molto sommarii.

Sul dritto della crocetta Gesù Cristo Crocifisso, inchiodato sul « suppedaneum » a piedi disgiunti, vestito del lungo « colobium », la lunga e stretta tunica senza maniche, è raffigurato con gli occhi aperti.

Il titolo della croce non presenta le consuete sigle IC ΣO, ma si osserva semplicemente il segno X molto schiacciato. Così isolato, nell'iconografia cristiana questo segno è noto come « signaculum Dei [2] ».

[1] N. Putorti: *Ritrovamenti archeologici nel territorio di Reggio* in: Bollettino della Società di Storia Patria III-IV, 1920, pp. 88-92, 1 ill.

[2] Il famoso « Trattato della pittura del Monte Athos », la « Ἑρμηνείᾳ τῆς ζωγραφικῆς », nel Lib. II, Par. 1, indica anche il « signaculum Dei », vedi ed. A. Papadopoulos-Kerameus: *Manuel d'iconographie chrétienne, accompagné de ses sources principales inédites*, St. Petersbourg 1909, pp. 45-6, con disegno.

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA Giustino Fortunato

Sul braccio trasversale della croce si leggono alcune lettere. A sinistra è la classica sigla cristologica, alla quale a destra fa riscontro un'altra parola:

I C X C N H K A (sic)

corrispondente al latino CHRISTUS VINCIT: lezione questa che mi sembra l'adattamento dell'« acclamatio » in uso tanto a Roma quanto a Costantinopoli da parte del popolo verso l'imperatore, « acclamatio » che si trova accolta pure nei diversi « ordines », ossia nei rituali d'incoronazione per i re delle varie nazioni del mondo occidentale. Ma la sigla IC XC NIKA è suscettibile anche di un'altra interpretazione, propostami a suo tempo dal pittore e studioso di iconografia bizantina Don Jérome Leussinck OSB, della Congregazione di Amey-sur-Meuse, passato nel frattempo a miglior vita. La parole NIKA sarebbe una sigla di quattro iniziali da completare in quattro parole: *Nazarenus Iudaeus Dominus Immortalis*, cioè una lieve parafrasi del « titulus » della croce, quale ci è tramandato attraverso il Vangelo.

Nel rovescio della croce si osserva la Vergine nel tipo iconografico della « Maria Orans ». Sopra il suo capo si legge la parola abbreviata

Θ E O T O (kos),

cioè « Genitrice di Dio », mentre ai lati comparisce, due volte, il « chrisma » costantiniano, caratterizzato, in questo cimelio, dall'asta verticale estremamente lunga.

Il panneggio presenta alcune caratteristiche nell'andamento principale delle pieghe e nella disposizione degli indumenti. Il tratteggio obliquo nel « colobium » di Gesù deve essere inteso forse come un'ultima reminiscenza di un ornato tessuto o ricamato. Un poco più complesso appare il vestiario della Vergine, nella quale si distinguono una lunga tunica cinta ai fianchi, e sopra questa una « palla » piuttosto simile ad uno scialle, e, come questo, fermato dalla cintura: disposizione di abbigliamento che è assai simile a quella che si può osservare in un avorio scolpito dell'alto medioevo, detto

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA Giustino Fortunato

« di Tutilo », dal monaco morto poco dopo il 913 che lo firmò, avendolo eseguito nel cenobio di San Gallo in Svizzera [1].

La conservazione è discreta, ove si eccettui una piccola lesione causata da un arnese tagliente ed appuntito, visibile nel braccio verticale inferiore. La corrosione dell'argento, contrariamente a quanto abitualmente si riscontra in molti oggetti rimasti a lungo sotterra, è assai poco accentuata. Infatti esso si presenta ancora saldo e non friabile, come è nella maggioranza delle argenterie antiche di scavo.

L'appartenenza di tali crocette all'arte popolare diffusa tra l'Egitto copto, la Terrasanta e la Siria è documentata soprattutto dal tipo iconografico di Gesù Cristo crocifisso : il Salvatore in piedi sulla croce, vivo, ad occhi aperti, le braccia stese, vestito del lungo *colobium*, cioè della caratteristica tunica stretta e senza maniche che dalle spalle scende fino a quasi le caviglie, adorna talora di ornati a strisce verticali. Le sue testimonianze più caratteristiche sono, in Italia, la famosa « Crocifissione » in Santa Maria Antiqua presso il Foro Romano, la scena analoga dipinta nel piccolo cimitero ipogeo di San Valentino presso l'inizio del viale Pilsudski presso la Via Flaminia a Roma, l'altra scolpita nel candelabro pasquale di San Paolo fuori le Mura a Roma e una miniatura nel « Codice di Rabullah » della Biblioteca Laurenziana di Firenze. Questo codice fu eseguito in Siria verso l'anno 568 ; per l'affresco della catacomba è sicura la derivazione orientale, essendo stato eseguito quasi certamente sotto il pontificato di Papa Teodoro (642-49) ; influenze di quello stesso ambiente sono innegabili nel candelabro pasquale. Anche nella cappella sotterranea di S. Giovanni e Paolo al Celio si os-

[1] Nella « Croce Dzyalinsky » il titulus della croce reca la scritta in caratteri greci, ma di lingua latina : PEΞ PEΓNANTIUM. In una prossima nota su queste pagine riprenderò in esame questo singolare cimelio, che insieme ad altre oreficerie è giunto in quella collezione quasi certamente dalla Basilicata. W. FROEHNER : *Collections du Château de Goluchow, L'orfèvrerie*, Paris 1897, pp. XXVI e 76-80, tavv. XVIII, e XIX, n. di Cat. 201.

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA Giustino Fortunato

serva un Crocifissione di tipo orientale, così come oggi è definitivamente provata la provenienza orientale del famoso « Volto Santo » di Lucca.

Occorre ora soffermarsi sulle questioni inerenti alla datazione di simili cimeli. Accertata la loro provenienza dall'ambiente artistico sviluppatosi con differenziazioni locali fra l'Egitto da una parte e l'Asia Minore dall'altra, si posseggono anzitutto alcuni dati storici che precisano i limiti di tutto un periodo : già nell'anno 651 il dominio islamico si estendeva dall'Oxus, nella lontanissima Bactriana, fino alla Grande Sirti. Verso il 700 erano saldamente costituiti i grandi Califfati di Damasco e del Cairo. Queste due date segnano, sotto molti aspetti, anche la fine della civiltà cristiana dell'Egitto, chiamata comunemente civiltà copta, e di quella diffusa dalla Palestina su fino ai confini dell'Asia Minore. L'arte copta e quella siriaca vanno rapidamente estinguendosi in un imbarbarimento formale e tecnico, che deve considerarsi definitivamente concluso verso la fine dell'XI secolo. Anche la produzione artigiana vi si esaurisce per la mancanza di una vivificazione che di certo non le poteva giungere dall'ambiente musulmano.

Altri elementi ancora concorrono a fissare alcune date intermedie. Su un « enkolpion » già conservato nella Collezione Dzyalinski si leggono due parole in caratteri greci, ma in lingua latina : P E Ξ P E Γ N A N T I (um). Queste parole compariscono per la prima volta su monete di Giustiniano II (685-695 e 705-711), per ritornare ancora su monete di Basilio I (867-886). Ragioni storico-artistiche escludono questa ultima datazione, cosicché la « Croce Dzyalinski » potrebbe essere datata tra il 690 ed il 710, data questa che trova piena rispondenza anche nel reperto iconografico, in quanto che il Crocifisso si vede in piedi, vivo, indossante il lungo « colobium » a righe verticali. Datazione questa che potrebbe, però, subire un'ulteriore retrocessione, ove si riuscisse a dimostrare, con argomenti inoppugnabili, che la « Croce dell'Arciprete » a Monza si debba identificare con quel prezioso gioiello che San Gregorio Magno Papa inviò nell'anno 603 alla regina

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI MEZZOGIORNO D'ITALIA BIBLIOTECA Giustino Fortunato

Teodolinda, per il figliolo natole dal re Agilulfo. Lo stesso vale per l'enkolpion aureo della Collezione H. Statathos di Salonicco, essendo strettissimo il legame tra questi tre importanti cimeli.

La figurazione ricordata più sopra, in Santa Maria Antiqua, è databile nell'epoca di Papa Zaccaria (741-752), se non è anteriore, eseguita sotto Papa Giovanni VII (705-707); quella nella catacomba romana presumibilmente va posta sotto Papa Teodoro (642-649), mentre il « Volto Santo » lucchese è certamente anteriore al IX secolo.

Una crocetta con ornati a rilievo, molto simile all'esemplare custodito nel Museo Provinciale di Brindisi, è stata rinvenuta nella Russia Meridionale a Kovanlyk, nel dipartimento di Haskovo, insieme ad una moneta dell'imperatore Giovanni Zimisce (969-976); crocetta assai simile, a sua volta, ad un esemplare rinvenuto nella vasta necropoli copta di Achmim-Panoupolis in Egitto.

Da questi elementi sembra che si possa concludere che per tutto il complesso di queste interessantissime crocette non debba sussistere dubbio sulla loro datazione; sia che si tratti di oggetti di documentata provenienza egizia, sia di provenienza siriaca o palestinese; tanto per essere state rinvenute piuttosto numerose in quelle regioni, quanto perché i ritrovamenti in altri luoghi permettono di collegarle direttamente alle altre. Il primo apparire di questi « enkolpia » cruciformi del ben definito tipo copto-siriaco dovrebbe coincidere con l'anno 600 circa. La loro graduale scomparsa deve essere avvenuta già sullo scorcio del IX od al più tardi agli inizi del X secolo [1].

Il De Grueneisen ritiene che la datazione possa abbracciare un periodo più ristretto, tra il VI e l'VIII secolo, mentre il Dalton lo vuole limitare addirittura solo ai secoli VI e VII [2].

[1] K. Kuenstle: *Ikonographie der christlichen Kunst*, Freiburg i. Br. 1928, p. 570 e fig. 317.

[2] Ch. Read: *A guide to the early Christian and Byzantine antiquities in the department of British and medieval antiquities of the*

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA Giustino Fortunato

Mi sembra tuttavia che ambedue gli studiosi restringano eccessivamente l'estensione del tempo. La necessità stessa che i cimeli con i loro diversi stili impongono di ammettere una evoluzione formale e stilistica, mi sembra un argomento in favore di uno spostamento, soprattutto della data terminale. La presenza di crocette accuratamente lavorate accanto ad altre assai più scadenti o trasandate, la stessa lentezza della evoluzione stilistica dell'artigianato popolare, sperimentata in tanti altri campi, mi sembrano fattori dei quali occorre tenere debitamente conto. Lo Strzygowski, infatti, è stato fino ad oggi l'unico che ritenne doveroso abbracciare, per la determinazione della data di tali crocette, un lasso di tempo che va dal VII al X secolo, ossia lo spazio di quattro secoli all'incirca [1].

Tali testimonianze di arte religiosa orientale non sono le uniche conservate in Calabria, o tornate in luce dopo multisecolare oblìo. Il « Codex purpureus rossanensis », cioè il famoso evangeliario della Cattedrale di Rossano, per il quale la generalità degli studiosi ha accettato la datazione nel VII secolo ; le « bratteate » auree da Tiriolo e Siderno, nel Museo Provinciale di Catanzaro l'una, nel Museo Nazionale di Reggio Calabria l'altra, anche queste databili verso il VII secolo ; un gruppo di piccole bratteate d'oro con figure di santi, oggi purtroppo disperse in vari musei esteri, ancora riferibili al

British Museum, London 1921, p. 30, fig. 16 riproduce una crocetta con una rozza figurazione di S. Stefano Protomartire, accompagnato dalla scritta O. A. ΣΤΕΦΑΝΟΣ. Anche una delle tre crocette rinvenute nel sepolcro d'altare di Fiano Romano mostra il Protomartire con il suo nome, vedi nota 2).

[1] C. M. Kaufmann : *Handbuch der christlichen Archaeologie*, Paderborn 1905, pp. 578 e 582 ; O. M. Dalton : *East Christian art*, London 1925, p. 623 : « they have been made for pilgrims in the Holy Land ». Le ampolline di Monza e Bobbio sono state pubblicate in data recentissima : A. Grabar : *Ampoules de Terre-Sainte, Monza et Bobbio*, Paris 1958 ; per quelle del Sancta Sanctorum : H. Grisar : *Die römische Kapelle Sancta Sanctorum und ihr Schatz* Freiburg i. Br. 1908, p. 135, numeri 15 e 16.

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA Giustino Fortunato

VII/VIII secolo, forse alcuni dei diversi sigilli bizantini conservati a Stilo e nel grande museo reggino si riferiscono anch'essi a quel travagliato periodo, durante il quale il dominio bizantino vacillava sotto i colpi delle più diverse invasioni [1].

È questo il periodo che segna l'affluenza di profughi dalle regioni orientali che cercano in diverse zone della Calabria la quiete nelle aspre solitudini non solo dinanzi alla tragica avanzata della mezzaluna, ma anche alle follie iconoclaste. In cambio della trovata ospitalità apportavano nuove idee e nuove forme d'arte e gittavano le basi per quel tipico ed inconfondibile monachesimo basiliano, del quale più tardi anche i conquistatori normanni seppero apprezzare i grandi valori dello spirito e della cultura, e che ha lasciato in tutta la regione tracce assai più profonde che non siano solo quelle dei suoi preziosi monumenti silenziosamente espressivi.

Angelo Lipinsky

[1] B. Kötting: *Peregrinatio religiosa, Wallfahrten in der Antike und das Pilgerwesen in der alten Kirche*, in: «Forschungen zur Volkskunde, herausgegeben von Univ.- Prof. Dr. G. Schreiber», Fasc. 33-34-35, Regensburg — Münster 1950. Si tratta del primo studio scientifico del fenomeno spirituale del pellegrinaggio.

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA
Giustino Fortunato

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA Giustino Fortunato

LE VICENDE GARIBALDINE IN CALABRIA DURANTE L'AGOSTO 1860 NEL RACCONTO INEDITO DI FRANCESCO DE FIORE

Ritenendo di far cosa utile agli studi sulla partecipazione della Calabria agli avvenimenti, risolutivi per il nostro risorgimento politico, del 1860, pubblichiamo la parte dell'opera tuttora inedita di Francesco De Fiore, *Continuazione della Storia del Reame di Napoli di Pietro Colletta* (v. A. S. C. L., 1957, fasc. I-II, pp. 205-206, e 1960, fasc. I, pp. 73 e 74), che comprende nei suoi tratti principali il racconto dei fatti dallo sbarco a Mèlito (24 Agosto) alla resa di Soveria Mannelli (30 id.). Al De Fiore, « spettatore e parte », come ebbe egli stesso a dire, « del gran dramma », testimone oculare ed auricolare, dalla sua Maida, di quei fatti, si debbono, oltre al chiaro, particolareggiato racconto, anche alcune precisazioni ed alcuni apporti di novità di informazione che completano e talora correggono i racconti di altri, spesso tardi e meno direttamente informati, narratori.

ANTONIO F. PARISI

Garibaldi, ormai padrone dell'intera Sicilia, non volea lasciare a metà la sua impresa e desiderava ardentemente di continuare con tutta alacrità la sua opera, ma effettuando al più presto possibile il suo passaggio sulla terraferma; ma l'eseguirlo era assai meno facile di quanto potesse apparire. L'esercito borbonico non ostante le defezioni e le perdite era scaglionato, come diremo, lungo le coste della Calabria, in numero abbastanza poderoso, inoltre avrebbe potuto essere soccorso da' trentamila uomini, concentrati nei dintorni della capitale. Garibaldi, rassegnate le forze, i Mille, le spedizioni Medici, Cosenz e gli altri volontari, non giungeva ad 8000 uomini. Era dunque di urgente necessità accrescerle. Il colonnello Sacchi, compagno di Garibaldi nelle guerre d'America, fremendo

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA Giustino Fortunato

all'idea di dover stare a leggere in Genova sulle Gazzette i prodigii de' suoi fratelli d'arme in Sicilia, udito l'appello che facea Garibaldi a tutti gl'Italiani per portare a termine l'impresa, non poté più resistere: chieste le dimissioni, insieme con altri ufficiali riunì in Genova 2000 e più uomini, i quali, forniti di tutto il necessario, s'imbarcarono con il loro strenuo condottiero sul « Torino » la sera del 14 luglio, e dopo 3 giorni di navigazione arrivarono a Palermo. Qui il Sacchi organizzò una brigata di quattro battaglioni, ma di essi, nella notte del 24 dello stesso mese, per deficienza di mezzi di trasporto, poté imbarcare sole cinque compagnie. Sbarcato a Messina, venne accantonato alla Punta del Faro, ove il Dittatore si era condotto per apparecchiare il tragitto del canale.

In fatto nessun luogo era il più atto di quella specie di istmo costituente l'estrema punta settentrionale della Sicilia che dalla sua forma e giacitura e dalla torre che l'illumina alternamente viene appellato Capo o Torre di Faro. Posto tra l'alto mare e la parte più angusta dello Stretto, esso offriva la doppia opportunità o di traversare all'improvviso il canale o di gettarsi al largo per tentare uno sbarco sopra un altro punto della costa calabrese. Inoltre presentava sempre, come opera avanzata, una minaccia alla riva nemica, e, opportunamente armato, poteva ribattere i fuochi de' due forti di Torre Cavallo e Alta Fiumara, eretti sulla sponda opposta ed altresì delle batterie che avrebbero potuto innalzarsi da' Borboniani ed, al postutto, costringere il nemico a tenere sempre fissi gli occhi su quel punto ed a perder di vista, per quello solo, tutti gli altri. Nessuno di questi vantaggi era sfuggito al Garibaldi, il quale aveva deliberato di farvi la base delle sue operazioni [1].

La truppa regia, scaglionata da Reggio a Cosenza, aveva scelto come quartiere generale Monteleone, punto centrale delle tre Calabrie, adatto a piombare sul nemico, ove presentato si fosse, e col vantaggio di aver sempre libere le comunicazioni marittime con Napoli. Il maresciallo Giambattista Vial, giunto a Monteleone il 30 luglio, aveva preso il comando territoriale delle tre provincie. Ai suoi ordini stavano due divisioni. Di queste, una brigata era affidata al brigadiere Giuseppe Ghio, il quale avea sotto di sé due reggimenti di fanteria, uno squadrone di gendarmi a cavallo e una batteria di campo, spartiti fra Monteleone, Pizzo, Catanzaro e Maida qui era il secondo battaglione del secondo fanteria, comandato dal Maggiore De Francesco, cui non fu dato di sequestrare, non ostante le sue attive ricerche, le armi sbarcate a S. Eufemia. L'altra brigata, agli ordini del Brigadiere Melendez, comprendeva il 4° di linea, otto compagnie del 13°, uno squadrone lancieri ed una batteria di monta-

[1] Guerzoni *Op. cit. loc. cit.* (D. F.).

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA BIBLIOTECA Giustino Fortunato

gna, divisa tra Nicotera, Palmi e Bagnara. La seconda divisione comandata dal brigadiere Bartolo Marra comprendeva la 3ª e la 4ª brigata. Cioè: la terza al suo diretto comando, composta da due reggimenti di fanteria, uno squadrone di lancieri, otto obici da montagna, era stanziata in Reggio con distaccamenti a Scilla e Villa S. Giovanni; essa poggiava la sua sinistra fino a Melito, presidiata da un battaglione del 4º fanteria sotto gli ordini del colonnello Andrea Marra. La 4ª brigata, comandata dal brigadiere Giuseppe Cardarelli e composta dal 18º di fanteria, da un reggimento di carabinieri, da uno squadrone di lancieri e da una batteria di montagna, era divisa tra Cosenza, Rogliano e Paola.

Il Ministro della guerra avea prescritto che qualora i Garibaldini fossero riusciti a sbarcare, le brigate regie per meglio combatterli dovessero congiungersi; ma non aveva considerato che tra Cosenza e Reggio intercedea la distanza di 195 Km. e che, anche a marce forzate, occorrevano almeno cinque giorni per operare il loro congiungimento. Disseminate in tal guisa sopra un'estensione sì grande di terreno le forze regie, eravi tutto il pericolo che fossero battute corpo per corpo pria che avessero potuto operare il loro concentramento. Lo stato morale, poi, delle truppe era desolante. Vedendosi per circa tre mesi cacciati sempre innanzi, non sapeano comprendere come corpi organizzati e forniti di eccellenti armi con buona artiglieria e cavalleria, avessero dovuto subire gravi sconfitte da pochi volontari, male armati e sforniti di ogni materiale guerresco, di tal che a poco a poco si era infiltrato nel loro animo il sospetto, che da' loro ufficiali già venduti alla rivoluzione, venissero traditi e sacrificati, il che in uomini meridionali di accesa fantasia era un principio di dissoluzione. E le apparenze confermavano le loro tristi ed ingiuste previsioni. Il Nunziante sì fido alla dinastia era passato nel campo nemico; altri ufficiali spesso disertavano per ischierarsi sotto la bandiera del Garibaldi. Il contagio si era steso altresì fra i sottouffiziali, moltissimi de' quali, adescati dalle speranze di rapide carriere, passavano nelle file de' Garibaldini e, per quanto era in loro, eccitavano i soldati alla diserzione. La maggior parte de' colonnelli era di fresca nomina, ignoti a' loro soldati; gli stessi generali non avevano ancora saputo meritarsi la stima e la fiducia de' loro subordinati [1].

Il generale Bartolo Marra, comandante la sesta divisione, schierata, come abbiamo detto a Reggio, comprese la difficile posizione in cui si trovava, con la poca forza di cui potea disporre, in una

[1] Il gen. PIANELL, ministro della guerra, in quei giorni manifestava la propria sfiducia nei comandanti e nei reparti. Cfr. *Il gen. Pianell. Memorie.* Firenze, 1902, pp. 179-180.

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA Giustino Fortunato

città, ove il partito contrario alla dinastia regnante era il dominante e gli impiegati stessi, anzi che sostenere il governo, favorivano la rivoluzione. E però il generale ne scrisse al Vial, e chiese al Ministero della guerra un vapore per trasferirsi in Napoli e conferire con esso lui ; ma il Pianell non condiscese alla domanda rispondendo che dovea restare alla testa della sua brigata e dipendere dagli ordini del Vial, cui avea fatto nota la sua triste condizione, mancante, come era, di denari, di vesti, di pane e sfornito di uffiziali del genio e dello stato maggiore. Avendo, poi, il Marra replicato in forma aspra al ministro della guerra, fu dal Pianell, come insubordinato, richiamato a Napoli e chiuso in Castel S. Elmo. Alla sua brigata fu preposto Fileno Briganti, promosso allora brigadiere, grado che dovea costargli di lì a pochi giorni la vita. Ma in pratica quella divisione non ebbe più un comandante, sicché le due brigate restarono disgiunte, indipendenti l'una dall'altra, operanti ognuna da sé senza un obiettivo comune.

La provincia di Reggio era retta dall'intendente Domenico Spanò Bolani, nome caro a' suoi concittadini, sì per essere stato lo storico della loro città come per le rari doti di cui era fornito [1]. Era stato sindaco di Reggio e l'avea amministrata con intelligenza ed onestà, sicché quando fu proclamata la costituzione fu universale il desiderio de' suoi compatriotti di averlo a capo della provincia. E Liborio Romano per soddisfare i desideri de' Reggini gli diede prima le funzioni e poi la nomina di intendente al 25 luglio. Privo il Bolani di fiducia nelle franchigie costituzionali concesse, cooperava a distruggere quel governo che avea l'obbligo di difendere, certo che se il Borbone fosse riuscito ad avere il sopravvento si sarebbe vendicato di coloro che aveano servito lealmente il governo costituzionale. La triste iliade del '48 era sempre presente agli occhi de' nuovi impiegati, i quali desideravano di tutto cuore per la loro sicurtà la vittoria del Garibaldi. Onde l'intendente di Reggio lasciava mano libera al comitato insurrezionale stabilitosi in quella città, che perciò operava senza ambagi allo scoperto.

Poiché lo sbarco si dovea effettuare contro il volere della diplomazia, ed il Garibaldi si era sempre di essa schernito proclamando ch'egli non andava a muovere rivolte in nessun luogo, ma accorreva ove i popoli lo chiamavano a francarli da' loro tirannelli, così era mestiere che Reggio assumesse l'aspetto di un paese in rivolta. Laonde furono chiamati alle armi tutti i giovani liberali ed armati con i moschetti che a larga mano i legni sardi sbarcavano

[1] La *Storia di Reggio Calabria*, maggiore opera dello S. B., vide la luce in Napoli nel 1857 ; inoltre da parecchi anni era nota ai reggini la sua passione per la storia patria.

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA Giustino Fortunato

lungo le coste della Calabria. Quei giovani organizzati alla meglio in più centinaia, venivano avviati, sotto la condotta di Agostino Plutino, ai pianori detti di S. Angelo, ove la sera accendevano, giusta gli ordini del Garibaldi, grossi fuochi sia per rendersi visibili a' compagni di Messina sia per richiamare l'attenzione degli avversari su quel badalucco di guerra e lasciare per quanto era più possibile libera la via del mare.

Il Garibaldi ardeva sempre dal desiderio di sbarcare al più presto nelle provincie continentali del Mezzogiorno; ma, comprendendo che gli sarebbe stato difficilissimo operare di viva forza uno sbarco regolare con tutte le sue forze lungo le coste delle Calabrie, pensò in sulle prime di sperimentare il sistema de' colpi di mano, degli assalti alla spicciola, mercè i quali potesse afferrare un punto opportuno che fosse il caposaldo delle sue operazioni. Pertanto cercò di mandare ad effetto il divisamento che avea manifestato al generale Sacchi, d'impadronirsi, cioè, per sorpresa del forte di Torre Cavallo, destinando per l'arrischiata impresa una compagnia di 130 e più uomini, che pose sotto gli ordini del colonnello Benedetto Musolino, noto a nostri lettori. A questi si unirono dei distinti uffiziali, quali il Missori, Curzio, Alberto Mario, Salomone.

Essi doveano essere coadiuvati, secondo le intelligenze corse, da un centinaio di patriotti calabresi, in attesa nelle vicinanze. Tutti i volontari vennero imbarcati in gruppi di dieci quindici persone su barchette di sei otto remi ciascuna, colle quali fecer la traversata dello stretto, quasi a lato delle fregate napoletane in crociera. Garibaldi navigò con essi fino alla metà del canale, e nel lasciarli li avvertì di tenere d'occhio la prima barca. Ma il timore de' marinai che li guidavano, l'oscurità della notte, non permisero alle ultime barche di veder sempre la vela latina, onde molte di esse presero la direzione di Scilla. Fra tanto i Calabresi quella notte dell'otto vedendo ritardare l'arrivo de' Garibaldini vollero prevenirli, e si accostarono al forte di Scilla. Ma i difensori se ne accorsero e li respinsero, sicché ebbero gran ventura il poter riparare sopra Cannitello, lasciando due soli prigionieri. Intanto gli uomini del Musolino, ignari del fallito tentativo, si accostarono più di quanto non avrebbero dovuto a Scilla e furono scorti dal forte. I borbonici dettero il segnale di allarme proprio quando i Garibaldini mettevano le scale e le corde per dare la scalata al forte. Ma non tutti i volontari erano sbarcati. Le barche vuote al rumore dei cannoni del forte, si scostarono rapidamente dalla spiaggia e s'imbattettero con le ultime barche cariche di volontari i quali, presi di mira dal fuoco del forte e confusi da quel precipitoso ritorno, si lasciarono trascinare e si ridussero bel nuovo di là del Faro. I dieci legni regii, che erano in crociera di là di Scilla, incontinente diressero la prua al sito, ove udivano il

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA Giustino Fortunato

cannone, sicché i Garibaldini sbarcati si trovarono recinti da ogni parte da numerosi nemici ed in mezzo a due forti. Tuttavia, affidandosi a due villici, riuscirono a prendere la via dei monti e, dopo avere scambiato qualche fucilata con un drappello del 1° di fanteria, in cui s'imbatterono, si unirono a' calabresi del Plutino.

Il cattivo esito di questa spedizione impedì al Garibaldi di poter eseguire come avea disposto, all'alba dell'indomani, lo sbarco in Calabria delle forze radunate sulla spiaggia di Messina. Il Missori, sia per procurare viveri di cui grandemente difettava la sua gente, sia per tenere sempre desti i regi, tentò un colpo di mano su Bagnara, lusingandosi di poter sorprendere inosservato la soldatesca che ivi stanziava, ma il generale Melendez, avvertito dalle vedette, era per prevenirlo quando, all'alba del 13, i Garibaldini sorpresero al posto del telegrafo la guardia, che rispose a fucilate. All'allarme tutta la truppa fu in moto. I Garibaldini, vedendo l'impossibilità di progredire, si appostarono su quell'alture boscose, ma, quando videro che quattro compagnie di fanteria allora allora arrivate da Palmi cercavano di accerchiarli, abbandonando la posizione, si distesero in catena sulla vicina montagna e così stettero minacciosi fino a che, aiutati dall'oscurità della notte, potettero lasciare que' luoghi e ridursi nella forte posizione di S. Lorenzo. Qui accesero grandi fuochi per tenere avvisato del luogo del loro accampamento il Garibaldi che, nella notte dall'11 al 12 ordinava a Salvatore Castaglia di sbarcare presso Alta Fiumara altri 600 uomini della brigata Sacchi, destinati ad andare in rincalzo de' primi per impadronirsi, insieme, di qualche punto costiero. Ma le barche del Castiglia, ricevute a colpi di cannone dalle batteria di Alta Fiumara, furono costrette a virare di bordo e a ricoverarsi frettolose sotto la tutela de' cannoni del Faro.

Questi arditi tentativi destarono l'attenzione del ministro della guerra, che spedì il 1° ed il 3° battaglione cacciatori i quali, sbarcando uno a Reggio e l'altro a Bagnara, si congiunsero, per ordine del Vial, a snidare i sollevati da' monti. Onde il Ruitz, nella notte del 15 al 16 mosse per Aspromonte e, dopo aver fugato un manipolo della gente del Plutino, non trovando alcuno per i monti, s'indirizzò a S. Stefano. Qui, avendo appreso che i sollevati si erano ricoverati a S. Lorenzo, s'incamminò a quella volta, quando gli giunse avviso dal generale Briganti di un prossimo sbarco di 4.000 Garibaldini tra Bianco e Bovalino, nel qual villaggio avrebbe dovuto trovarsi l'11° cacciatori. Allora il Ruitz, temendo, rifece la stessa via attraverso l'Aspromonte, e si ritirò a Pedàvoli. Qui, essendosi accertato che la nuova datagli dal Briganti non era vera, pensava di mettersi in marcia per S. Luca, quando, a notte avanzata, gli pervennero, come diremo, due ordini del generale Melendez.

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI MERIDIONALI D'ITALIA BIBLIOTECA Giustino Fortunato

Tutti questi tentativi di sbarchi producevano nel nemico l'effetto che il supremo duce de' volontarii se n'era ripromesso : stancavano con allarmi, marce continuate e contromarce il nemico, ne dividevano le forze e ne confondevano le idee su' veri suoi divisamenti. Il Garibaldi, invece, come vide i Borbonici confusi, incerti su' suoi disegni di sbarco, commesso al Sirtori il comando supremo del suo esercito e raccomandandogli di continuare sempre in quelle finte di sbarchi per tenere sempre desta l'attenzione dell'avversario, nella notte del 12 agosto si imbarcava sul *Washington* spargendo la voce di andare a Torino, e invece tirò dritto al Golfo degli Aranci, ove sapea, per mezzo del Bertani, che si trovava una bella ed agguerrita legione di circa 8000 uomini pronti a lanciarsi negli stati della Chiesa.

* * *

Qui il racconto del D. F. prosegue descrivendo l'avventuroso viaggio del Garibaldi nelle acque sarde, le sue trattative col Bertani, l'intenzione di questi d'invadere gli Stati della Chiesa, le proteste del card. Antonelli e l'opera del Cavour di mandare a vuoto quella spedizione e avviare quei volontari in Sicilia. Il De Fiore scrive inoltre dell'opposizione di Nicotera ai disegni del ministro sabaudo, del tentativo di Giuseppe Piola di rapire una nave borbonica e del ritorno di Garibaldi in Sicilia.

* * *

Ormai l'esercito meridionale sotto la condotta di Garibaldi ammonta tra Milazzo, Capo di Faro, Messina e Taormina a 17.000 uomini così partiti. Tra Taormina e Giardini 4.500 legionari che obbedivano al Bixio ed al colonnello Eberhardt ; tra Messina e Capo di Faro le tre brigate del Medici, del Cosenz, dell'Eber, 8.000 uomini all'incirca e, unita alla brigata Cosenz, quella del Sacchi di 1.500 uomini che occupavan ancora Capo Faro all'estrema sinistra ; erano accampati a Milazzo tremila uomini venuti da Genova e commessi al Rostow. Poche le artiglierie : oltre i pezzi da 24 di posizione e due mortai non si avea che una batteria da campo con sei cannoni ed un'altra da montagna di sei piccoli pezzi. La cavalleria consisteva in un pugno di cavalleggieri Guide. A guardare Messina e contenere il presidio della cittadella stava il Fabrizi con i battaglioni de' Siciliani. L'armata navale siciliana era accresciuta de' battelli a vapore : la *Città di Torino*, del *Franklin*, del *Tunet*, dell'*Annita*, dell'*Indipendenza*, legni che permettevano un discreto imbarco di legionari ; ma non erano atti, al certo, di tener testa alle poderose navi della flotta borbonica, che, accresciuta dalla nuova

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA Giustino Fortunato

fregata ad elica, la *Borbone*, comandata dallo Scrugli, da parecchi avvisi e dalle artiglierie e dalle truppe collocate sulla sponda opposta, avrebbe potuto presentare una formidabile offesa a chi si fosse attentato di eseguire degli sbarchi sulla riva calabrese. Se non che i comandanti della squadra navale borbonica viveano trepidanti per la presenza di legni sardi in quelle acque in apparenza neutrali, ma con l'intendimento poco celato di favorire il passaggio del canale al Garibaldi.

Stando così le cose, Garibaldi, lasciate a Torre di Faro molta gente e barche per esser pronte all'imbarco delle due brigate di Cosenz e di Medici che doveano effettuare il tragitto del canale a Villa S. Giovanni non appena avessero udito romoreggiare sulla vicina sponda presso Reggio, ordina, il mattino del 19, a Bixio d'imbarcare, o, per meglio dire, stivare, la sua brigata e quella di Eberhardt — 5.500 uomini circa — su i due vapori venuti da Palermo: il *Franklin* ed il *Torino*. Egli stesso montò, con il suo stato maggiore, sul primo e, prendendo il comando del secondo Bixio, navigarono tutta la notte, non visti e non sospettati, verso greco. A' primi albori del 20 erano a vista di Mèlito, e ben presto presero terra sulla spiaggia calabrese di Rombolo, presso la chiesa di Porto Salvo. Il Garibaldi discese facilmente con i suo' dal *Franklin*, ma il *Torino*, radendo soverchio la spiaggia per timore della crociera napoletana diè nell'arene. Dopo avere sbarcata la gente, i viveri, le munizioni, Garibaldi tentò di trarlo da quella secca facendolo tirare a rimorchio dal *Franklin*, ma riuscitogli vano il tentativo, per non lasciare cogliere quella preda dal nemico, si decise di andare egli stesso al Faro a cercare altro legno che l'aiutasse a disincagliarlo, quando vide giungergli addosso due fregate a vapore della flotta borbonica, l'*Aquila* ed il *Fulminante*, che trovandosi a Reggio ed avuto avviso per telegrafo che due navi garibaldine si arrestavano a Capo dell'Armi, accorrevano a tutto vapore nella speranza di catturarle insieme agli imbarcati volontarii.

Per via trovarono il *Franklin*, vuoto e con la bandiera americana issata, perciò lo lasciarono andare. Ma giunti verso l'una e mezzo pomeridiana sulla spiaggia di Mèlito aprirono il fuoco contro i Garibaldini, che si sparpagliarono in cerca di sicuro riparo, supponendo, come era da credersi, che da quelle fregate potessero discendere truppe borboniche. Ben presto tal timore svanì; e solamente le camicie rosse furono fatte segno all'innocente fuoco de' cannoni e dei marinai e contristate dall'incendio del *Torino*, cui quelli del Salazar, dopo gl'inutili sforzi fatti per poterlo trarre a galla e seco loro trascinarlo come trofeo, tolte le armi e le munizioni, appiccarono il fuoco. Il quale, dilatandosi, illuminava co' suoi riverberi quelle spiagge. Il *Franklin*, disbarcato il carico, poté sfuggire alle persecuzioni salvandosi a Messina.

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA
Giustino Fortunato

In questo frattempo il Garibaldi impassibile osservava, dal balcone di una casa di campagna del marchese Ramirez, i movimenti de' due vapori napoletani, che lanciavano palle e bombe in tutti i punti di quella contrada ; ma egli ebbe tosto ad accorgersi che era stato riconosciuto e che la sua dimora era tolta a segno da' proiettili nemici. Allora, vedendo l'imprudenza che commettea, si ricoverò in una casetta campestre, luogo meno esposto, ove rimase con il generale Bixio ed altri uffiziali dello stato maggiore, sino a che verso le sei e mezzo pomeridiane, mosso dall'attristante vista dell'ardente *Torino*, montò a cavallo e si recò fremente presso l'incendiato legno e commosso fino alle lagrime. Poi si tolse da quella vista, ratto tornando al suo abituro nel territorio di Pentidattilo. Quivi prese gli opportuni concerti con Antonino Plutino e con il generale Bixio, e mosse animoso alla volta di Reggio. L'annunzio dello sbarco del Garibaldi produsse un certo allarme in questa ultima città. Destava speranze ne' liberali, timori ne' devoti alla casa Borbone che presagivano sventure e paure, infine, nella gran massa degli indifferenti, che in questo caso — come sempre — temevano la prepotenza soldatesca corriva alla rapina ed al saccheggio. Sicché per le strade vedevi un affaccendarsi di gente dalle varie espressioni, secondo i vari sentimenti dell'animo che ciascun nutriva. Si temevano danni dal Castello e dalla regia squadra. Onde si pensò di mandare una deputazione al Salazar per pregarlo che non tirasse sulla città in caso di conflitto. Si ebbe assicurazione che non lo avrebbe fatto.

Frattanto il generale Garibaldi, padrone delle sue mosse, pria dell'alba del giorno 20 partì da Mèlito conducendo circa 2.000 uomini. Giunse a Lazzaro verso le otto antimeridiane e ordinò che si bivaccasse in un sito opportuno detto *Spina Santa*. Qui i Garibaldini poterono ristorarsi alquanto dal caldo, dalla sete e dalla precipitosa marcia. Ma quando sopravvennero altri battaglioni non trovarono né il Garibaldi né i primi accampati, perciò che l'instancabile condottiero non si era fermato in quel sito che brevi istanti e tosto, spingendo avanti Antonino Plutino con pochi valorosi, avea ripreso il cammino alla volta di Reggio, dove volea arrivare nella notte del 20 agosto per occuparla con un colpo di mano.

Bixio comandava l'ala destra, Eberhardt l'ala sinistra, Garibaldi il centro. Bixio, scansando per quanto più potea la via maestra onde evitare l'incontro della truppa borbonica ed anche per non fare trapelare nuova alcuna della sua mossa, dovea, vicino Reggio mettersi su di essa ed accedere alla città per le Sbarre, mentre Garibaldi con Eberhard, tenendo la via di S. Agata anche per sentieri remoti, dovea sorprenderla per lo Spirito Santo.

La truppa borbonica non ascendea a più di 800 fanti, 24 lancieri e 4 cannoni comandati dal colonnello Dusmet. Questi, soldato

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA Giustino Fortunato

valoroso e fedele, ma incerto delle mosse de' Garibaldini, temendo di essere sorpreso, nelle ore pomeridiane del 20 usciva sulla via orientale della città e si portava presso il ponte Calopinace, posto all'ingresso di Reggio dalla parte di Mèlito. Poiché i Garibaldini erano dalle guide reggine condotti per sentieri nascosti, così i Borboniani non n'ebbero alcun sentore e però la sera rientrarono nella città fermandosi a bivaccare sulla piazza del Duomo. Questa, situata nella parte meridionale dell'abitato, è circoscritta dalla Chiesa stessa e dal palazzo arcivescovile, che, dopo aver formato un angolo, va ad unirsi verso scirocco con altri palazzi.

In questo largo non molto ampio, irregolare e facile ad essere circondato da pochissime forze, si trovava quasi chiuso il Dusmet con i suo' soldati, i quali, con l'arme a fascio per la stanchezza del travagliato giorno, si abbandonarono al sonno. Lo stesso Dusmet, convinto per false notizie che il Garibaldi non avrebbe proseguito la sua marcia e avrebbe cercato di evitare Reggio, sonniferava sopra un seggiolone sotto il portone di casa Ramirez, mentre il supremo duce garibaldino dalle colline superiori, nel massimo silenzio, sempre più avvicinavasi. Era l'una e mezzo della notte, quando, arrivato alle pianure di Modena, luogo vicinissimo alla città, e preso un breve riposo, scendeva su Reggio, aggirando la compagnia borbonica, situata di avamposto sulla destra del torrente S. Agata, nella speranza di lasciare indietro l'oste regia che ei sapeva fermata al Calopinace.

Era l'una dopo la mezzanotte quando i Garibaldini condotti dal Bixio entravano in Reggio, divisi in due colonne: l'una entrò per via Archiceli e l'altra per la via maestra. Queste due colonne si congiunsero in piazza S. Filippo. Il Bixio, essendo venuto in cognizione che i Borboniani erano schierati nel largo del Duomo, pensò di attaccarli da due lati: dalla via del Corso e da una stradella che da piazza S. Filippo mette in quella del Duomo.

Alle prime fucilate delle sentinelle i soldati si destano e rispondono al fuoco. Il colonnello Dusmet balza in piedi e si muove ad incoraggiare i suoi, ma, colpito da una palla nel ventre, cade; e, mentre il menano nella vicina casa vescovile, anche il ventenne figlio, sottuffiziale, accorso in soccorso del padre, è colpito alla sua volta a' fianchi (è incerto se i due Dusmet fossero stati spenti in buona guerra dall'armi garibaldine o a tradimento da un fornaio).

Gli artiglieri eseguono diverse scariche, e arrecano gravi danni nelle file garibaldine, che si stringono nelle mura per isfuggire a' colpi della mitraglia. Ma il Bixio, nonostante che una palla l'avesse ferito al braccio e 19 proiettili gli avessero ucciso il cavallo, si lanciò in mezzo a quella fitta grandine, seguito da' suoi; lo stesso fece il maggiore Chiassi, della brigata Sacchi, dalla via laterale di S. Fi-

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA
Giustino Fortunato

lippo. Così insieme attaccano alla baionetta e disperdono l'oste borbonica, che trova scampo nelle mura del vicino castello, dopo aver lasciato nelle vie morti, feriti e bagagli. Allora il castello, che ubbidiva agli ordini del gen. Galletti, vecchio residuo dell'esercito di S. M. siciliana durante il primo impero, incomincia a tirare sulla città con i cannoni e la moschetteria, cui rispondono i Garibaldini dalle alture che stanno a cavaliere del forte, dalle terrazze, dagli angoli e dalli svolti delle strade.

* * *

Mentre Reggio, rimasta in mano a vincitori, si associava a' loro pericoli ed alla gioia del trionfo, s'intese che una forte colonna comandata dal brigadiere Briganti si avanzava in aiuto de' suoi. Infatti il maresciallo Vial, da Monteleone, avea ordinato al Briganti di correre su Reggio ed al Melendez di sorreggerlo : ma questi, mossosi lento da Bagnara, fu a Villa S. Giovanni la sera del 20, ed invece di riunirsi alla gente del Briganti per operare compatti su Garibaldi, prese la strada di Alta Fiumara, e ne andò oltre. Il Briganti, che era in Villa S. Giovanni, invece di correre subito in aiuto del Dusmet, lo indebolì, richiamando a sé un battaglione che quel colonnello comandava. Finalmente, sull'imbrunire del 20, si mosse colla sua brigata. Giunto a Catona, lasciò la sua artiglieria come inadatta e camminando sempre lentamente giunse all'Annunziata, ad un chilometro dalla città, a giorno chiaro il 21, ancora in tempo per potersi misurare coi Garibaldini qualora si fosse spinto risolutamente in avanti. Ma egli stette irresoluto sul ponte dell'Annunziata e, solo dopo qualche tempo, spinse sulla sua sinistra due compagnie sulle alture di Condera in aiuto di una compagnia del battaglione di Dusmet, colà postata fin dalla notte e fin dall'alba alle prese coi Garibaldini. Ma queste due compagnie, giunte sulla pianura di Condera, furono arrestate dalle forze Garibaldine che si trovavano intente a far prigioniero il battaglione del Dusmet. In quel mentre il Briganti, che avea distribuito la sua gente in diversi punti, spinse innanzi due compagnie del 14° fanteria per impadronirsi della barricata posta a S. Lucia ; ma, accolte da un fuoco ben nudrito, anche queste, dopo qualche scambio di fucilate, si ritirarono. Circa 40 uomini, che erano penetrati nella città, vedendosi tagliati dai loro reparti, ripararono nel castello.

Il Briganti, radunati i suo' distaccamenti, marciò in ritirata sopra Villa S. Giovanni. I difensori del forte, vista la ritirata della colonna del Briganti e l'allontanamento dalla rada de' regi legni, perduta ogni speranza di aiuto, alzarono bandiera bianca e trattarono la resa del castello, che fu conchiusa fra il generale borbonico

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA Giustino Fortunato

Gallotti ed il generale Garibaldi, che fu, come era sua arte e suo proposito, ne' patti liberalissimo. Uscisse il presidio con tutti gli onori di guerra, lasciasse le armi, i soldati se ne andassero alle loro case, o dove meglio loro piacesse ; a gli ufficiali salva la spada e le robe private : solamente il materiale del forte nelle mani del vincitore, il quale rinvenne otto cannoni da montagna, due di grosso calibro, sei da trenta, 14 mortai, 500 fucili, cavalli e muli, vettovaglie ed armi da guerra, prezioso trofeo acquistato con il costo di centocinquanta legionari morti o feriti.

Sparsasi nella città la notizia che il castello era capitolato, le strade (e massime il corso) divennero popolatissime ; era bello vedere i Garibaldini in mille foggie vestiti a braccetto con i popolani, soldati e sottuffiziali disertati dalle file regie, vestiti della loro divisa con il berretto rosso in testa, preti e frati con coccarda tricolore e sciarpa al petto. Nella notte la statua di Ferdinando I che sorgeva nel largo de' Gigli, innalzata dal Comune dopo la restaurazione per avere innalzato Reggio a capoluogo di provincia, fu rovesciata dal suo piedistallo.

Il Dittatore, conchiusa la capitolazione, prese alloggio nel palazzo dell'Intendenza, ove, ricevuti varii cittadini, chiamò a capo della provincia con il titolo di governatore Antonino Plutino, uno de' Mille, luogotenente garibaldino ferito nell'attacco di Reggio. Il primo atto del nuovo governatore fu la pubblicazione dello Statuto piemontese e l'esilio de' più noti borboniani.

Così il Garibaldi, lasciata al Plutino la cura di ordinare le cose interne della provincia senza riposare sugli allori, anzi cercando di profittare degli effetti della sua vittoria per disperdere totalmente i suoi avversari prima che si fossero riavuti del colpo o ricevuto avessero nuovi soccorsi di uomini, si spinse in avanti, tanto più che il Cosenz era sbarcato con i suoi a Favazzina ed occupava già le alture di Bagnara.

* * *

[*Il De Fiore continua con particolari sullo sbarco del Cosenz, la morte del colonnello De Flotte ed il disfacimento delle truppe borboniche nel Reggino*].

* * *

Così Garibaldi, alla testa di un pugno di uomini male armati, di cui un terzo appartenevano alle Guardie Nazionali, senza sufficienti munizioni, senza alcun argomento di guerra, sparpagliò una intera divisione di vecchi ed eccellenti soldati guidati da timidi od inetti generali.

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA Giustino Fortunato

Scioltasi questa divisione senza combattere, cedettero non solo i forti del litorale al primo apparire delle camicie rosse, ma ancora per mancanza di acqua e per le mancanti mura i forti della costa del Faro, i cui difensori, perdute armi e cavalli, s'imbarcarono per Napoli. Sgombrate le due rive non vi fu più ostacolo di sorta a' continui disbarchi, che di giorni in giorno ingrossavano le file del Duce Garibaldino. Così tra il 24 ed il 25 sbarcava a Bagnara, sopra battelli a vapore, la Brigata Eber, il battaglione La Porta e sezione ungherese all'infuori che, presa terra a Villa S. Giovanni, raggiungevano ben presto la colonna stessa per terra, e congiunti prendevano la via per Palmi. Le brigate Milano e Spinazzi sbarcavano a Tropea, la brigata Sacchi a Villa S. Giovanni. Intanto gli uomini disarmati delle due disciolte brigate, stanchi e digiuni, imprecando al nome de' loro uffiziali superiori, al cui tradimento attribuivano la loro onta, alla spicciolata s'indirizzavano alla volta di Monteleone, ove il Ghio, che nell'assenza del Vial avea il comando delle regie truppe, ignaro di tutto quanto era successo alla divisione Melendez e spinto dagli ordini pressanti del ministro della guerra, si disponea ad accorrere con tutte le forze a sua disposizione sul luogo dell'azione. Infatti nell'ore pomeridiane del 23 si mise in marcia. Lo seguiva il Vial che, ritornato da Scilla in quel momento, avea lasciato il comando di Monteleone al colonnello König con l'ordine di riunire tutti i distaccamenti sparsi nella provincia di Catanzaro per spedirli a raggiungere la sua colonna. Egli si era finalmente deciso a partecipare a' pericoli de' suoi soldati. In sull'alba del 24 i regi erano a Rosarno e si disponeano a progredire per Palmi, quando giunse il maggiore de' lancieri, conte Capasso, annunziando la dissoluzione delle due brigate Melendez e Briganti, e che gli uomini delle stesse, ammutinati, lo seguivano a breve distanza. Subito il generale Ghio ed il maggiore di gendarmeria De Liquori si dimettono ; a stento si poté farli rimanere al posto. Il Vial da' indietro il primo, lasciando due uffiziali a Rosarno per riunire gli uomini delle due sciolte brigate e condurli a Pizzo per imbarcarli alla volta di Napoli. Era l'alba del 25, quando entravano in Mileto le truppe del Morisani, ed avviati verso Monteleone due battaglioni cacciatori, rimaneano in quella borgata un battaglione del 4° fanteria, un altro del 15, molti avanzi di altri corpi e due squadroni lancieri. Dopo alquante ore di riposo, mentre i soldati erano accampati in Piazza della Fontana, compariva l'infelice generale Briganti, scortato da un lanciere. Al suo apparire i soldati incominciarono a gridare : Viva il re. Il Briganti, senza rispondere parola, s'indirizza verso la strada che conduce a Monteleone ; ma, arrivato agli avamposti, non gli si permette di procedere e, perciò, ritorna in piazza. Al rivederlo i soldati l'accerchiano e gl'intimano

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA Giustino Fortunato

di bel nuovo di gridare: *viva il re*. E poiché egli dignitosamente non risponde alle volgari ed impertinenti intimazioni che partono dagli stessi suoi soldati, una scarica di moschetteria lo fa cadere esanime, con il proprio cavallo, al suolo. Tosto la truppa, sfogando su quella misera vittima l'obbrobrio del disonore, che essa stessa avea imposto al proprio generale, lasciò il luogo del misfatto e si avviò a Monteleone.

Così la strada rimanea quasi intieramente al Garibaldi che, trionfante e ricevuto freneticamente dalle popolazioni calabre, senza riposare sugli allori, con quanti avea potuto raggranellare de' suoi ed anche servendosi delle Guardie Nazionali delle borgate per cui passava, stringeva sempre più dappresso le milizie regie per costringerle a deporre le armi. Ma pria di narrare dell'ultima catastrofe dell'esercito borbonico in Calabria è d'uopo intrattenermi dello stato delle due provincie di Catanzaro e Cosenza, nei cui territori avea già il dittatore delle Due Sicilie posto piede.

Fin da' principio d'agosto erano arrivati nel Catanzarese molti emissarii, fra i quali Alberto De Nobili, il prete Ferdinando Bianchi ed il maggiore Angherà, il quale, recatosi in Maida e poscia in Cortale e messosi d'accordo con que' liberali, avea formato due compagnie di volontarii, che si accamparono sulla Contessa, vetta degli Appennini orientali, alle cui falde è situata Maida [1]. Di giorno in giorno

[1] Come precisa in un suo inedito ms. sulle operazioni all'Angitola nell'agosto del 1860 Nicola Ciriaco, fu proprio il De Fiore a prendere alcune iniziative di cui darò notizia in un mio volume in corso di stampa. Egli era però d'accordo con F. Stocco, il quale aveva ordinato il concentramento dei patrioti locali a Maida. Ripubblichiamo una lettera di cui ha già dato notizia l'amico Enrico Borrello, diretta dallo Stocco a Gaetano Boca, che per i fatti del '48 era stato condannato con Sebastiano Fabiani a 25 anni di ferri a Ventotene e che nel 1859, rilasciato, aveva avuto affidato il comando delle Guardie Nazionali di Vena:

« *Nicastro*, 23 *agosto* 1860. *Signor Comandante della Guardia Nazionale di Vena di Maida. Signore, è pregata di unire tutta la forza mobilizzata sotto i suoi ordini e raggiungere il maggiore di artiglieria don Francesco Angherà, Comandante il Campo di operazione sulle montagne di Maida. Mi compiaccio darle le seguenti ufficiali notizie. Due brigadieri regi dell'esercito borbonico,* Briganti *e* Melendez, *con le loro rispettive Brigate, si sono dati a Garibaldi, il quale è padrone di Reggio e del forte di Altafiumara. In Cosenza, ieri sera, vi è stata una grande dimostrazione, con illuminazione. La truppa, i comandanti, il brigadiere vi hanno preso parte ed il grido è stato "Viva Vittorio Emanuele", "Viva Garibaldi", "Viva l'Italia". La saluto distintamente, sicuro del suo patriottismo. Firmato Stocco.* P.S. *Vi rimetto ducati* 23, *per qualche piccolo bisogno degli uomini, che condurrete al campo, e ne terrete conto col signor Andrea Cefaly, che fa da Quartier Maggiore* ».

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI MEZZOGIORNO D'ITALIA BIBLIOTECA Giustino Fortunato

il numero dei sollevati si accresceva; perciò vennero divisi in due battaglioni e occuparono Filadelfia attendendo l'arrivo del generale Stocco. In Catanzaro, priva di autorità borboniche, fu proclamato il governo proditattoriale, elevando a tale ufficio di proditattore l'ex canonico Antonio Greco [1]. Nel Cosentino il movimento insurrezionale era stato preparato meglio che altrove. Fin dal '59 a Cosenza eravi un Comitato, che avea le sue diramazioni in tutta la provincia e relazioni secrete ed attivissime non solo con le due provincie limitrofe, Catanzaro e Basilicata, ma ancora con il comitato di Napoli. Composto di tre soli individui, lavorava efficacemente a tener desta la pubblica opinione mercé giornali ed opuscoli sulle più interessanti questioni del giorno, che facea penetrare in Cosenza superando non poche difficoltà; e così apparecchiare gli animi de' Calabresi agli avvenimenti che infallibilmente doveano fra non molto sbocciare. E la sua opera non era stata infruttuosa; quella balda gioventù ardeva dell'impazienza d'insorgere, fin da quando s'intese lo sbarco di Garibaldi a Marsala [2]. L'inopinato movimento aumentò l'ardore bellicoso de' giovani, che avrebbero voluto prendere le armi, fortificarsi ne' boschi della Sila, e da qui scendere sulle coste ove i Garibaldini sarebbero sbarcati. Ma, infine, prevalsero le sagge osservazioni del Morelli, che credea non potere avere lieto fine un movimento, anche seguito dalla Basilicata, in mezzo a 24.000 uomini di truppa disciplinata e fornita di ogni qualunque mezzo di guerra. Si convenne pertanto di spiccare come emissario in Sicilia un certo Moisè Pagliaro, il quale giunse in Palermo lo stesso giorno che il Garibaldi vi entrava da vincitore. Fu lieto il generale di quel messaggio e, giunto a Milazzo, lo congedò insieme con Ferdinando Bianchi al quale dette le istruzioni opportune per l'insurrezione delle due calabre provincie. Entrambi riferirono a' patrioti calabresi essere pensiero del Dittatore, o che subito s'insorgesse o che si offrissero valide garantie del loro concorso in caso di uno sbarco di garibaldini sulle loro coste. Gli emigrati calabresi che seguivano Garibaldi insistevano di accettare la seconda parte affinché non s'andasse incontro, sul principio, a qualche sconfitta facile tra le masse male organizzate, male armate e dirette, e nuove al fuoco. Dopo un'animata discussione fu accettata la seconda proposta, ed il comitato per potere dare le bramate garantie si mise a tutto uomo

[1] Il testo dà l'impressione che gli avvenimenti catanzaresi abbiano preceduto quelli di Cosenza; ma il De Fiore si affretta a precisare che a Cosenza le cose erano state preparate meglio e per tempo.

[2] ANDREOTTI, *Storia dei Cosentini*, vol. III, pag. 417 e ss. (D.F.).

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA Giustino Fortunato

a fare una rassegna delle forze e sull'offerte in numerario, sulle quali si potea con certezza fare assegnamento.

La costituzione, che allora per allora fu pubblicata, agevolò molto il loro compito. Le offerte in danaro ed in armi crescevano di giorno in giorno ; nondimeno si difettava in armi ed in munizioni. Tuttavia 800 moschetti della Guardia Nazionale servirono ad armare i migliori patrioti. In quei giorni giungeva in Cosenza una colonna di 3600 uomini comandati dal generale Caldarelli che facea parte dell'armata del generale Vial. Per quanto testimone del lavorio che fervea intorno a lui ed a suo danno, egli credea di avere forze sufficienti ad affrontare le masse insorgenti.

Erano in tale stato le cose quando s'intese lo sbarco del Garibaldi sulle coste delle Calabrie. A tale annunzio i Cosentini, rompendo ogni indugio, si levarono al grido di « *Viva l'Italia, viva Garibaldi e Vittorio Emanuele* ». Questa dimostrazione, che incominciò nel largo della Prefettura, si condusse fino al Carmine, ove, ingrossatasi di migliaia, ritornò gridando : « *Abbasso Francesco II, fuori la truppa* ». A queste grida il generale Caldarelli ordinò a' suoi, che, puntando i cannoni contro la città, si schierassero in ordine di battaglia nel largo di S. Teresa. Egli sperava dal tempo consiglio e provvedimento. Ma, giorno 25, lesse affisso per tutti i canti della città una manifesto del Comitato cosentino, con il quale si facea noto che la provincia di Reggio ubbidiva al generale Garibaldi ; che questi, già da Palmi avanzavasi verso Monteleone ; che il generale Boldoni si spingeva verso Auletta alla testa di un grosso numero di sollevati ; che il Cilento e Casali, Sansevero e il distretto di Sala erano insorti. Allora il generale Caldarelli decise di capitolare, ed il giorno 27 agosto tra lui ed i membri del comitato fu segnata una convenzione, con la quale egli si obbligava a non più combattere la causa dell'unità d'Italia, del re Vittorio Emanuele, di Garibaldi e de' suoi soldati e delle Guardie Nazionali delle provincie continentali e della Sicilia ; ed inoltre di lasciare intieramente liberi colle loro armi quelli uffiziali, sottuffiziali, soldati che volessero rimanere in Cosenza o mettendosi a disposizione del Comitato, o aggregandosi a que' corpi che si stavano per organizzare.

Così si assicurava, senza molestia fino a Salerno, la ritirata che nessuno avrebbe potuto contrastare ; forte, come si trovava, di 3000 uomini di fanteria, di due squadroni di lancieri e di una batteria di 12 obici di montagna.

* * *

Il De Fiore si sofferma ancora, minuziosamente, sulla demoralizzazione delle truppe borboniche, sul rifiuto dell'8 Btg. di sbarcare al

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA BIBLIOTECA Giustino Fortunato

Pizzo, sui preliminari di trattative fra il Vial ed il comando garibaldino, sull'arrivo del capitano De Sauzet e sul sacco dei magazzini militari del Pizzo. Dopo aver detto della partenza del Vial, continua ad occuparsi del suo malcapitato successore nel comando, il gen. Ghio.

* * *

La posizione del Ghio, che dovea eseguire la sua ritirata sopra Salerno, attraversando non solo le due provincie calabre insorte, ma ancora il Potentino, ove già era stato proclamato il governo dittatoriale, non era certamente felice ; ma le masse insorte, nuove all'armi e mancanti di buoni uffiziali, non erano atte a contrastare il passo ad una colonna forte di 12.000 fanti, 400 lancieri e 12 pezzi artiglieria [1]. Solo, il Ghio dovea temere che nella sua lenta marcia non fosse raggiunto dalle brigate garibaldine già entusiasmate dalla vittoria ; e così, stretto da ogni parte, non fosse obbligato a deporre le armi. Era già il giorno 27 molto inoltrato quando il Ghio, stando già il dittatore presso Mileto, mosse con la sua gente verso l'Angitola. Come i Calabresi, comandati dallo Stocco, lo videro dal loro campo di Filadelfia, non più frenati dal loro duce, in numero di 600 scesero sulle colline che dominano il ponte di Turrina ed aprirono il fuoco contro i regi ; ma, folgorati dalla mitraglia de' cannoni del Ghio, si ritrassero, per evitare di essere avviluppati dalle forze preponderanti dell'avversario, sui loro campagni, che, guidati dallo Stocco, retrocedevano verso il passo del Calderaio per attendervi l'arrivo del Garibaldi, a cui fu mandato un messaggio per affrettare la marcia di qualche sua brigata e così prendere in mezzo a due fuochi la colonna del Ghio. Il quale, la notte, bivaccò nelle pianure di Maida ed il dì consecutivo ripigliò la via verso Tiriolo senza essere molestato dalle genti dello Stocco, cui era giunto un ordine del Sirtori, che gli notiziava la convenzione fatta con il Ghio di potersi liberamente ritirare sopra Napoli [2]. Il generale borbonico proseguì la sua marcia, dopo breve riposo a Tiriolo, per Soveria Mannelli, ove entrò la sera del 29 alle ore cinque della notte.

Il Dittatore, giunto a Monteleone, venne a conoscenza della scaramuccia sostenuta dagli insorti con la gente del Ghio, al ponte

[1] Il numero delle truppe del gen. Ghio in realtà non superava gli 8.000 uomini.

[2] Da questa testimonianza, ancora una volta, risulta evidente l'incapacità militare dello Stocco, per altro ottimo patriota. Altre fonti, fra cui il citato Ms. Ciriaco, confermano i fatti ed aggiungono vari particolari. (Vedi il mio prossimo lavoro su *Maida dalla soppressione dello « stato » all'unità*).

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA Giustino Fortunato

di Turrina. Allora con quella sua celerità meravigliosa fu la sera del 28 a Curinga, e la mattina consecutiva, per le colline che si estendono da questa terra a Maida, quivi scendeva in mezzo all'entusiastiche acclamazioni di 3000 calabresi in armi, che da' paesi circonvicini erano scesi ad attenderlo. Meravigliato il Dittatore dell'ordine dato dal Sirtori allo Stocco di far passare tranquillamente i soldati del Ghio, stava in pensiero se dovesse oppur no attendere l'arrivo di qualche sua brigata per correrglì addosso ; quando, affacciatosi dalla terrazza del Farao, ove era smontato, ed osservata tutta quella gioventù calabrese che formicolava nella sottostante piazza ed, entusiasmata della sua presenza, non dimandava che di essere condotta al fuoco, si pose subito in marcia con i soli calabresi per raggiungere il Ghio.

All'alba del 30 Garibaldi è dinanzi al duce borbonico, alla testa di 3000 calabresi, seguiti non molto lungi dalla divisione Cosenz. Il Ghio, intanto, aveva compreso non rimanergli altro che rendersi o aprirsi la strada tra le baionette garibaldine e il fuoco della rivoluzione. Ma né i soldati affievoliti da tante disfatte si prestavano ad una fazione arrischiata, né egli era l'uomo atto ad assumerla. Riunito un consiglio di guerra chiamandovi tutti i capi de' corpi, cui espose la trista posizione in cui si trovavano, seguiti dalle vittoriose armi del Garibaldi e con a fronte tutte le popolazioni insorte ; e però chiedeva il loro avviso pria di decidersi a un partito. Primo il colonnello Koenig dice ch'egli non può contare sul suo reggimento, lo stesso ripete l'altro colonnello Guarini ed altri ancora ; ma il De Sozza, colonnello dell'11° cacciatori, ed i maggiori Armenio, Capassi, De Liquori e i comandanti le batterie si oppongono alla capitolazione. Il generale Ghio li accomiata senza esternare a qual partito si sarebbe appigliato.

In questo mentre dalle soprastanti alture si vede scendere un individuo seguito da due uomini, che chiedon di parlare con il generale. Era Ferdinando Bianchi, mandato dal generale Garibaldi al Ghio, affinché desistesse da ogni inutile spargimento di sangue e si arrendesse. Ma il duce borbonico, irresoluto, perplesso, da principio si denegò, poscia voleva imporre condizioni. Ritornando il Bianchi al campo Garibaldino per riferire le condizioni del Ghio, si odono fucilate partite dalle colline occupate da' Calabresi. Allora una indescrivibile confusione succede nel campo borbonico. La parola « tradimento ». come motto fatale corre di fila in fila fra i soldati, che gittano o schiantano le armi, guastano gli arnesi e, a drappelli, imprecando agli uffiziali traditori, si allontanano da quel luogo. Il Dittatore, fattosi in mezzo agli uffiziali che, confusi ed umiliati, se ne stavano lì senza sapere risolversi a cosa alcuna, loro infonde coraggio dicendo che non erano prigionieri di guerra, che

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA Giustino Fortunato

potevano seguire la sua bandiera, ritirarsi nelle proprie case o raggiungere il loro re: insomma essere liberi di andare dove meglio credevano. Pochi ritornano alle proprie case, i più volgono a Napoli per raggiungere i loro compagni, i Calabresi, padroni del campo, raccolgono le armi, munizioni, muli, cavalli e dodici cannoni. Sono i trofei della giornata che il Garibaldi nell'ebbrezza del prospero successo annunziava all'Italia con queste parole «Dite al mondo che io coi mie' bravi calabresi ho fatto depositare le armi a 12.000 soldati del generale Ghio» [1]. Così era vinto l'ultimo ostacolo che si opponeva alla marcia trionfale per Napoli.

[1] Da quanto precede ben diversa risulta questa versione del De Fiore da quella ormai tradizionale dataci dal De Cesare intorno alla resa del Ghio. Non mi dilungo sulle veridicità del De Fiore anche circa questo episodio, veridicità che trova conferme in altre fonti, come ho dimostrato nel mio volume su Maida, di prossima pubblicazione.

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA
Giustino Fortunato

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA Giustino Fortunato

VARIE

UNA LETTERA ANONIMA SUI CARMELITANI DI MONTALTO UFFUGO IN CALABRIA

Questa mia nota vuol essere non una recensione — il libro essendo già stato recensito ampiamente, e, a giusta ragione, con lode, su questa rivista nel fascicolo III dell'anno XXV, 1956 — ma un contributo di informazione e di chiarimento, ed in parte anche di rettifica, a quanto Carlo Nardi ha scritto nel suo « Notizie di Montalto in Calabria » (Libreria Di Stefano, Genova 1956) sulla condotta di alcuni monaci carmelitani del Convento di quella cittadina, fra i quali il noto Padre Elia d'Amato, nella prima metà del secolo XVIII.

I religiosi in questione sono nominativamente indicati in una lettera diretta da « otto confessori », da Montalto, al Padre Maestro Nicolò Ricchiuti, generale dell'Ordine, a Roma [1]. Il Nardi, rilevato come la lettera accusasse il D'Amato ed altri monaci del convento montaltese di tenere una vita licenziosa, scrive: « la dipintura (*della lettera*) muove il disgusto: monaci colmi di lussuria, che lasciavano entrare, notte e giorno, apertamente e segretamente, femmine nel convento e, tra essi, l'ottuagenario Padre Elia D'Amato, il quale, insensibile, dopo i suoi trascorsi di gioventù, alla dignità sacerdotale, accoglieva ancora nella cella conventuale i suoi bastardi e ne curava i maritaggi ». E, dopo uno studio del documento, conchiude: « Purtroppo così andavano le cose in un convento del secolo XVIII! ».

A pag. 410, dopo avere parlato dell'origine del convento [2] egli ritorna alla lettera, soggiungendo: « Dalla lettera degli otto con-

[1] L'originale è nell'Archivio Generale dei Carmelitani in Roma, Convento di Montalto; antica segnatura: *Prov. Calabriae*, cod. V. La trascrizione del Nardi non è del tutto esatta, ma le varianti non intaccano l'essenza.

[2] Alle notizie sul convento e la chiesa già date dal Nardi ed a quelle che seguiranno in queste brevi note si possono aggiungere quelle contenute nella *Relatio provinciae* 1686, autografa del provinciale Pier Tommaso Pugliesi: « Decimus quintus est conventus

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA Giustino Fortunato

fessori abbiam visto quali fossero le invereconde accuse contro Padre Elia D'Amato e gli altri monaci. E se in modo ridicolmente caricaturale era rappresentata la figura di Padre Armando Rizzo, dedito ai commerci e al contrabbando, e quella del vanesio giovane Padre maestro Pier Tommaso Grimaldi, che se ne andava in giro con una « tonica color cannellino e calzetti di seta color verde o di marangolo », non certo poteva dirsi di pia edificazione la condotta di Padre Simone Grimaldi, tanto manesco da bastonare quasi a morte il governatore di Montalto. Sua Maestà il Re era stato informato dell'accaduto e, dicevano gli otto anonimi accusatori, « quel che sarà appresso lo sapremo ». Quel che sia stato appresso, noi non sappiamo, né ci importa di saperlo ».

In fine a pag. 540-542 in Appendice, riporta intera la lettera anonima.

* * *

Documenti inediti, da me rintracciati nell'Archivio generale dell'ordine, varranno a chiarire i fatti e insieme a dare qualche notizia d'interesse locale.

Tra i religiosi incolpati, quello di maggior nomea era il padre Elia D'Amato, di cui sono note le opere e intorno al quale non mancano scritti biobibliografici e critici. Diffusamente ne ha parlato lo stesso Nardi nel libro ora citato.

A me è dato poterne dare altre ignote o poco note desunte dall'Archivio generale dell'ordine [1].

Montis alti sub dioecesi archiepiscopali Consentina... Ecclesia vero dicata est Sanctae Mariae de Monte Carmelo, sufficiens, pulchra nimis, penitus absoluta, constans altaribus novem, cum sufficienti et proxima sacristia ; conventus autem est angustus et paulatim erigitur, capax fratribus numero decem, cum totidem habeat cellulas separatas, et coeteras necessarias officinas ; habitant modo religiosi numero sex », e cioè il priore P. Alberto Pataro da Coriolano, socio del provinciale, confessore, di 42 anni ; P. Giuseppe Pergolo di Montalto, 50 anni ; P. Domenico Basile da Monteleone, 35 anni ; P. Eliseo Parisi di Mongrassano, 40 anni ; fra Giuseppe Mauro, converso da Montalto, 45 anni ; fra Antonio Catena, da Montalto, 34 anni. Roma, Arch. Gen. dei Carmelitani, II. Calabria 1. L'ultima notizia del convento è contenuta negli atti del capitolo provinciale del 7 maggio 1786 : vien nominato priore il P. Elia Bernaudo. Ivi, II. Calabria. 2.

[1] Roma, Arch. Gen. dei Carmelitani, II. Calabria. 2 ; antica segnatura : Prov. Calabriae, cod. II. Le date avute da altra fonte saranno segnate ai rispettivi luoghi : vedi note 5, 7, 8. Sarà utile avvertire che generalmente i *capitoli* si tenevano ogni tre anni ed erano le adunanze della provincia religiosa in cui si eleggevano il superiore provinciale ed i superiori locali, si discutevano i vari af-

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA Giarrizzo Fortunato

Comincio da quelle che lo stesso D'Amato mandò da Montalto il 17 maggio 1726 al confratello carmelitano in Roma, il Padre Mariano Ruele, che si accingeva a comporre una *Biblioteca Italo-Carmelitana* [1].

Ecco le notizie che più possono interessare.

« *Fra Elia D'Amato.* Nacque nella città di Montalto l'anno 1668 a 15 dicembre. Suo padre fu Giovanni Tommaso D'Amato della prosapia dell'Amantea, quanto sia celebre io non la voglio che si dica. Sua madre fu Vittoria de Gardis di famiglia spagnuola venuta con suoi in compagnia degli Aragonesi regnanti. Di 15 anni si fe' religioso carmelitano e fe' il noviziato in Corigliano l'anno 1683. Dopo professato studiò nei collegi di Cosenza, Monteleone e Belmonte e poi chiamato in Roma dal Rev.mo S.Ignazio [2] fu costà

fari della provincia. Vi prendevano parte il provinciale col suo segretario, i definitori, gli ex-provinciali, i priori dei conventi e, se nei conventi i sacerdoti erano numerosi, un socio del priore. Le *congregazioni*, invece, dette *intermedie* od anche *definitoriali*, avevano luogo ogni anno ; vi partecipavano gli stessi che nei capitoli, eccettuati i priori e loro soci ; avevano gli stessi poteri che il capitolo provinciale, eccetto la facoltà di far decreti e statuti per tutta la provincia e di deporre i propri, prima della scadenza, senza colpe provate.

Purtroppo per la provincia di Calabria non abbiamo il registro ufficiale degli atti dei capitoli : abbiamo però la copia — ufficiale anch'essa — che veniva inviata a Roma per la ratifica da parte del Superiore Generale in fascicoli separati : da cui la possibilità che ne manchi qualcuno.

[1] Sul Ruele mi permetto rinviare ad un articolo : *Appunti sulla vita di B. Ludovico Morbioli*, in *Carmelus*, 4 (1957), 105, 111 s.

Per questo documento e l'altro che sarà riferito alla nota 14 credo non possa reggere l'insinuazione fatta da D. Zangari, *Elia D'Amato* (1657-1748), in *Rivista critica di cultura calabrese*, 4 (1924), 196-205, che non accetta la testimonianza dello Scarfò, il quale « non in buona fede, certamente, trasporta la data di nascita del D'Amato all'anno 1668 » : ciò perché, secondo lo Zangari, « questi letterati si legavano d'impegno tra di loro per apparire dei portenti a quindici anni ».

[2] Il nome completo è Paolo da S. Ignazio, e fu priore generale dall'Ascensione del 1686 all'Ascensione del 1692. Siccome in seguito ricorreranno i nomi degli altri Generali, credo opportuno riferirne la serie, avvertendo che i capitoli che li eleggevano si tenevano all'Ascensione. Giovanni Feyxoo de Villalobos (1692-1698), Carlo Filiberto Barberi (1698-1704), Angelo Cambolas (1704-1710), Pier Tommaso Sanchez (1710-1716), Carlo Cornaccioli (1716-1722), Gaspare Pizzolanti (1722-1728), Antonio Giuseppe Amabile Feydeau (1722-1730, anno in cui fu fatto vescovo di Digne), Giacomo Alberto Gavina (vicario generale fatto dal Papa : settembre 1730-novembre 1731, tempo del capitolo generale), Ludovico Benzoni (novembre 1731-Ascensione 1738), Niccolò Ricchiuti (1738-inizio 1742, abdica), Luigi Laghi (vicario generale nominato dal Papa nel gennaio 1742,

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA Giustino Fortunato

collegiale l'anno 1686 in circa. Dopo tre anni e mesi fatto reggente in Calabria dal Rev.mo Villalobos, che nel fine del suo generalato lo fe' maestro. Dopo 4 anni fu provinciale di Calabria e definitore generale in Roma nella creazione del Rev.mo Gambolos. Dopo sei anni socio del capitolo generale nella creazione del Rev.mo Sanchez. Finalmente nell'anno 1720 di nuovo provinciale, visitatore e (*segue parola illeggibile*). Definitore generale e segretario del capitolo generale nella creazione del Rev.mo Pizzolanti nell'anno 1727 (*sic* ! deve essere 1722). Fu presidente del capitolo provinciale di Calabria, destinato presidente in Sicilia, priore in Traspontina, a S. Martino, ma per suoi giusti fini rinunziati » [1].

Rettifico e completo tali notizie con altre fonti.

Una dichiarazione del 9 dicembre 1692 contiene i dati richiesti per iniziare il *curriculum* dei gradi accademici.

« Frater Elias Amato carmelita provinciae Calabriae alumnus per septem annos continuos et totidem menses operam dedit tam studiis Artium quam Theologiae, tresque conclusiones publicas sustinuit, unam de Arte et alteram de Theologia in conventibus Bellimontis et Montis Leonis tempore capituli et visitationis provincialis assistentia Rev.di Patris Magistri Andreae de Ulasto, hodie in Florentia regentis, ut patet in registro secretariae ; et alteram etiam theologiae in conventu Bellimontis assistentia Rev.di Patris Magistri Angeli Cirella, et in omnibus istis functionibus optime se gessit. In quorum fidem nos subscripti Patres testamur, ut opus est hodie 9 decembris 1692 ».

Ego frater Angelus Cirella testor ut supra
Ego frater Bartolomeus Scarola testor ex audito [2].

Attraverso, infine, il regesto dei vari priori generali e di quello del priore generale Benzoni si possono seguire, passo per passo, gli studi, i titoli conseguiti, le attività e cariche esplicate dal nostro P. Elia.

Alla Congregazione del 1701 è qualificato con l'appellativo di *Provinciae Regens*. Nel capitolo del 1702 partecipa come IV definitore e viene eletto provinciale di Calabria. Indice la Congregazione del 1705 ed il capitolo del 1706, nel quale scade da provinciale ed è eletto priore di Montalto.

eletto generale nel capitolo del 1744, rimase in carica sino al 1756 : *Acta capitulorum generalium ordinis fratrum B. V. Mariae de Monte Carmelo*, edid. G. Wessels, O. Carm., 2 v., Romae, 1912-1934, II, 200-395 ; M. Ventimiglia, O. Carm., *Historia chronologica priorum generalium ordinis B. V. de Monte Carmelo*, Neapoli, 1773, 271-322.

[1] Roma, Arch. Gen. dei Carmelitani, II. C. O. II, 3, fol. 296. Lettera autografa contenente anche le notizie del fratello Gregorio.

[2] Ivi, fol. 289.

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA Giustino Fortunato

Nel 1709 raccoglie 20 voti per socio al capitolo generale e viene rieletto priore di Montalto.

Nel capitolo del 1720 viene eletto, per la seconda volta, provinciale e, come tale, è nelle riunioni del 1723 e 1724.

A due congregazioni nel 1740 non partecipò perché malato, fu invece presente al capitolo del 1742 ed ebbe a presiedere quello del 1746 celebrato a Belmonte.

Restano pure sue lettere: ne conosco cinque, da provinciale, di cui quattro al superiore generale dell'Ordine su questioni di gogoverno: da Carolei del 3 ottobre (?), da Montalto del 12 e 26 dicembre 1704, da Messina del 13 aprile 1705 sulla sua predicazione. Altre undici da Montalto sono indirizzate al Padre Mariano Ruele a Roma (1725-1731) su argomenti per lo più letterarî circa le opere di entrambi. Il 30 agosto 1726 diceva: « con gran stento scrivo, trovandomi ancora nella penosa convalescenza di due mesi d'infermità » [1].

* * *

Gli altri accusati.

Tra gli altri accusati è il P. Maestro Pier Tommaso Grimaldi, che gli atti dei capitoli provinciali dicono « di Alessandro ».

Il 16 maggio 1720 fu fatto cursore, era già bacelliere il 26 gennaio 1726 e maestro il 4 maggio 1727 [2].

Nominato socio al capitolo generale con 25 voti, l'approvazione di tale designazione fu sospesa dal padre generale; eletto priore di Montalto per un triennio, partecipò come tale al capi-

[1] Per ciò che riguarda il conferimento dei gradi la trafila era la seguente: *Cursorato* (che non era considerato grado) dopo la fine del corso filosofico, aver sostenuto due dispute ed aver tenuto quattro lezioni sulla filosofia, *Lettorato*, dopo il corso di teologia, premesse due dispute e quattro lezioni di teologia, *Bacellierato* dopo due anni (a decorrere dalla data dell'avvenuto lettorato) di insegnamento di filosofia o teologia, oppure dopo due dispute pubbliche, *Magistero*, dopo due anni di insegnamento della filosofia o teologia (a decorrere dalla data dell'avvenuto baccellierato), oppure dopo altre due dispute pubbliche. Vedi: *Constitutiones fratrum... de Monte Carmeli, recognitae et correctae decreto capituli generalis Romae celebrati anno iubilaei* 1625..., Romae, 1626, ristampa 1723, 45 s.

[2] Le lettere sono in Roma, Arch. Gen. dei Carmelitani, conv. di Montalto (26 dicembre 1704 al Generale, e 9 agosto 1720 al P. Agostino Patroni in Napoli), II. O. II. 3, ff. 291-314 (due al Generale, le altre tutte al Ruele e sono in date: 28 dicembre 1725, 26 gennaio, 17 maggio, 14 giugno, 30 agosto 1726, 15 marzo, 19 settembre 1927, 10 marzo, 16 aprile 1728, 22 dicembre 1730, 1 giugno 1731).

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA Giustino Fortunato

tolo del 1731 e fu rieletto « ad biennium... ratione magnae fabricae inceptae et prosequendae » (si riferisce indubbiamente alla fabbrica del convento di Montalto). Venne incaricato d'insegnare teologia in Montalto ai due studenti P. Angelo Fransieri e il cursore P. Domenico Grimaldi. Ebbe incarico, insieme ad altri, della espulsione degli incorreggibili, incarico che gli venne rinnovato a Belmonte nel capitolo del 1746. Alla congregazione del 1748 partecipò come definitore perpetuo, dopo esser stato secondo definitore nella congregazione definitoriale del 1740 e 1741.

Con l'Amato e il Grimaldi l'accusa tocca pure il P. Domenico Florio, allora priore, il P. Amando Rizzo [1], P. Simone Grimaldi, e i tre conversi Carlo Murro, Antonio Panzuto ed Angelo Sesto.

Del primo posso riferire le seguenti notizie, desunte dagli Atti dei capitoli provinciali più volte ricordati.

Nell'aprile 1733 veniva destinato a lettore di morale nel convento di Mongrassano (e tra gli studenti era Simone Grimaldi), nel luglio dello stesso anno era promosso bacelliere e nel 1734 veniva confermato lettore a Mongrassano. Nel 1738 era nominato priore a Montalto.

Nel novembre 1739 il provinciale P. Gregorio Masdea prendeva provvedimenti contro di lui [1]. Nel 1741 veniva eletto maestro dei novizi nel convento di Carolei il P. Michele De Marco, ma il P. Generale Nicolò Ricchiuti non ratificò la nomina « ob causas nobis notas » e, in sua vece, nominò il P. bacelliere Domenico Florio. Nel 1746 a Belmonte venne eletto socio al capitolo generale.

Rizzo (o Ricci) Amando [2] fu eletto Priore di Montalto nel 1733 e nel 1735 fu nominato revisore dei libri e confermato nello stesso priorato di Montalto, donde fu rimosso verso la fine del 1739 insieme col Florio. Nel 1742 fu di nuovo priore nello stesso convento e nel capitolo di Belmonte del 1746 venne un'altra volta incaricato della revisione dei libri, eletto custode della provincia e confermato, dal generale Luigi Laghi, priore di Montalto.

Dei tre conversi non si hanno notizie, ad eccezione del provvedimento contro il Panzuto preso dal provinciale P. Masdea.

Tratteggiati i soggetti dell'accusa, preme dire brevemente della visita del provinciale P. Masdea e dei suoi provvedimenti.

La visita canonica del provinciale Masdea.

Il giorno avanti che l'anonimo « otto confessori » scrivesse la sua lettera al enerale Ricchiuti, cioè l'8 ottobre, il provinciale di

[1] Vedi più avanti gli atti della visita del P. Masdea. Risulta da un foglio inserito negli atti di questa congregazione.

[2] Amando e non Armando come scrive il Nardi, p. 540-541.

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA Giustino Fortunato

Calabria. P. Gregorio Masdea, intraprese la visita canonica della sua provincia, che durò sino al 13 dicembre [1]. Il 16 successivo egli ne informava dettagliatamente il generale Ricchiuti scrivendo da Pizzo. Parlando del convento di Montalto accennava a gravi disordini ivi esistenti ed ai rimedi presi: col chiudere una porta, murare un portone e rimuovere quattro degli otto religiosi. Nel frattempo il generale aveva ricevuto la anonima e l'aveva indirizzata al fratello del provinciale, P. Eliseo Masdea, a Corigliano, perché la consegnasse al provinciale. Questi si compiaceva, nella sua lettera, di aver prevenuto i desideri del capo dell'Ordine e lo pregava nel contempo a non voler credere a tutto il contenuto della lettera.

Riferisco dal Masdea quanto riguarda il nostro argomento [2].

Da Carolei ho intrapreso il camino per Montalto e quivi ho rinvenuti medianti li scrutini de' gravi disordini: ho fatto primieramente fabbricare la ringhiera, o per dir meglio la porta di essa che riguardava sin'al letto del Signor Angelo Zavarroni nepote del Padre Rev.mo Esgenerale de Minimi di tale cognome, quale porta, che recava della somma soggezione all'inteso Signor Angelo accausa della medesima vedevasi sino al letto, non mai vi era stata. Ho parimente fatto fabbricare un portone, seminario de scandali e mormorazioni di tutta la città di Montalto, per dove si dice esser entrate le (illegib.) *donne con non poco aggravio dell'edificazione religiosa. Fatti pertanto gli scrutini, ed avute tutte le informazioni di caschedum* (sic!) *religioso, per non essere oppresso dall'impegni ed amministrare con più libertà la giustizia e reedificare quel bopolo* (sic!) *scandalizzato, per quanto Iddio e l'equità mi suggeriva, mi sono partito per Mongrassano, qual convento è ben indirizzato dal quel Padre Maestro Priore, e da tal luogo ho spedite tre ubbidienze nel suddetto Montalto per altritanti religiosi, quali rimovendo ho stimato adempire e al dovere del mio ufficio e all'obbligo di mia coscienza per i loro impropri portamenti e vivere non religioso. Con di più aver scritto al Padre Maestro Esprovinciale Amato, che per proprio decoro e per convenienza dovevo ad un esprovinciale del suo rango, facesse rinunciare al P. Bacelliere Florio quel priorato, affine non si dicesse che io non avevo riguardi con privare il priore del di lui convento, e fra tanto governasse egli come prima voce sino che mi proponeva per il detto priorato un religioso di età, d'onesti costumi ed edificazione non che buona condotta, accausa del P. Bacelliere Florio ne viveva la città scandalizzata per il di lui vivere irreligioso e lubrico, per quello ne ho ricavato, e ciò ch'è di peggio, d'introduzione di donne in il di lui tempo. Il suddetto priore o a protezione dei suoi protettori, o perchè Dio così ha permesso o volsuto per più mortificarlo, si è ostinato a non voler rinunciare, ed anche per tale causa si è portato da me il Signor Marchese Alimena protettore di detto Padre*

[1] La visita canonica riguardò tutta la provincia e non risulta che fosse intrapresa con motivo particolare di ovviare alle condizioni di Montalto.

[2] Roma, Arch. Gen. dei Carmelitani, II. Calabria, 1.

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA Giustino Fortunato

Florio, non solo in Montalto, ma anche in Cosenza per veder di rimovermi da tale giusta ed assolutamente necessaria determinazione. Per quello di sopra ho detto, avendomi di vantaggio fatto impegnare da altri cavalieri, io però ho sempre avuto in contemplazione il mio dovere e l'equità che richiede il posto, il pubblico, la religione e Dio, e per tali motivi non facendomi breccia tutti gl'impegni l'ho privato con inviare colà vicario un religioso sessagenario, d'edificazione e di buona condotta, per qual ha avuta la bontà di ringraziarmi il suddetto Padre Maestro Esprovinciale. Per non sembrar a taluni troppo rigido sin ora non ho indettato al nominato P. Baccelliere Florio altra pena, ma prego Vostra Paternità Rev.ma, se così le pare, degnarsi tassarla... (Nel) *convento di Corigliano m'ha trasmesso l'esprovinciale mio fratello, quale ossequiosamente riverisce V.P. Rev.ma, la di lei lettera con l'accluso originale, quale io rimando, ed ho avuta la sorte di prevenire le di lei intenzioni con l'accennate remozioni del P. Amando Ricci, Padre Simone Grimaldi e Frat'Antonio Pensato* (sic!) *e privazione del priore, pria di ricevere la sua umanissima, e prego il Padre Reverendissimo Generale a non credere tutto il contenuto della suddetta lettera: mentre riguardo io tutti con indifferenza, qualora avrei ritrovato di più avrei operato di vantaggio; nientemeno qualvolta vi sarà altro di nuovo ho chi m'avvisa, e darò presto provvedimento.*

Le accuse della lettera anonima e loro consistenza.

Si prega di tener ben presente *tutto* quanto detto finora, per poter ben vagliare la consistenza delle gravi accuse contro il convento ed i religiosi di Montalto. E siccome realmente — come afferma il Nardi — « la dipintura muove il disgusto », cercherò di non scendere a descrizioni crude.

Si potrebbe respingere tutto in blocco, trattandosi di una lettera anonima cui si rende un indebito onore a crederla proveniente da *otto confessori*, che non si saprebbe come scusare per *essersi accordati* nello scrivere di cose udite in confessione, con aggravio dei penitenti e pericolo di rendere il sacramento della Penitenza odioso [1]. In giudizio — e la storia deve essere anche un giudizio —

[1] L'autore della lettera anonima dimostra di non sapere cosa sia il sigillo della confessione e quali obblighi importi. Oggetto del sigillo è *tutto* ciò che si viene a conoscere durante o in occasione della confessione, che non può essere rivelato senza il pericolo di rendere odioso il sacramento. Non è vietata solo la lesione *diretta* del sigillo, quando cioè si nomina o si designa la persona ed il suo peccato confessato, ma è vietata anche la lesione *indiretta*, cioè con parole o fatti dar modo di venir a conoscere, anche solo con probabilità, il peccato o il peccatore.

Che qui gli anonimi si presentino e parlino *come confessori* è evidente. Dicono infatti: « queste sono le confessioni che giornalmente ascoltiamo dai fedeli ». Che rivelino peccati non solo di terzi,

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA Giustino Fortunato

non possono esser ritenute probanti le lettere anonime. Vero è che nemmeno la polizia le distrugge, ma è pur vero che ne usa solo (se ne usa) come indizi per ulteriori indagini. Né è il caso di lasciarsi ingannare dal fatto che le accuse sono circostanziate: l'anonimo, così coraggioso da coprirsi nientemeno che col manto del più impenetrabile dei segreti, può dir tutto quello che vuole. Che di fatto abbia inventato o raccolto voci esagerate lo conferma la relazione del Masdea: « qualora avrei trovato di più, averei operato di vantaggio ». Tutto ciò in linea di principio. Ma affinché non sembri che si voglia approfittare della pregiudiziale per sottrarsi all'indagine, vediamo di esaminare la posizione dei singoli accusati: così come risulta da quei documenti che abbiamo, illuminati dal senso comune. Di ipotesi se ne potrebbero far altre: ma chi ci garantirebbe la loro veridicità?

Dei due conversi Carlo Murro e Angelo Sesto non ho nulla da dire perché nulla ho ritrovato di loro; del resto il giudizio del provinciale Masdea li ha già assolti. Del terzo converso, fra Antonio Panzuto, abbiamo la rimozione dal convento ordinata dal Masdea, ma non sappiamo se perché reo di intendersela con la cognata, come affermava l'accusa.

Non sono in grado né di smentire né di confermare le accuse contro i due sacerdoti colpiti anch'essi dal decreto di rimozione, cioè il P. Amando Rizzo ed il P. Simone Grimaldi. La lettera anonima presenta il secondo come manesco sino al punto di aver attentato alla vita del Governatore. Il primo, invece, è definito ignorante (« tralasciando l'ignoranza che non sa leggere »), ridicolo nelle cerimonie della Messa, « vive non già d'eretico ma peggio, da diavolo, né diciamo i negozi, industrie di massarie di grano, di seta, animali neri, capre etc. ».

Contro il priore P. Domenico Florio l'accusa è che favorisce una certa Maddalena del Maestro Elia, affinché coll'appoggio del medesimo possa continuar ad esser priore. Anzi, egli stesso ha trovato una donna per sé che lo compiace dentro e fuori convento; egli l'ha

cioè di persone diverse dai loro penitenti (peccati che cadono anche essi sotto il sigillo se conosciuti in confessione e la loro rivelazione rende probabile la identificazione del denunciante), ma dei loro penitenti medesimi, è anche chiaro quando continuano: « ... i fedeli parti scandolezzandosi, parti facendosi ardimentosi nell'offender Iddio ». Essi affermano di aver « la cura del popolo » e quindi non poter tacere: ma l'argomento non è valido per tradire il sigillo. Si aggiunga che essendo *otto*, in un piccolo paese, praticamente sono la totalità dei confessori, o quasi, che hanno *parlato tra di loro* di cose udite in confessione e deciso di *scrivere* al Superiore Generale dei Carmelitani. È impossibile pensare che tante persone ignorassero il loro più elementare dovere.

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA Giustino Fortunato

posta in una casa del convento ed ogni giorno le invia il mangiare. Il Masdea, dal canto suo, rilevò che il Florio menava un vivere « irreligioso e lubrico », e che durante il suo priorato si introducevano donne in convento. Bisognerebbe sapere cosa rispose l'accusato al provinciale Masdea durante la visita canonica, a sua discolpa: seppure il Masdea gli contestò personalmente le sue colpe! Egli fu dapprima *invitato* a rinunciare al priorato: chiaro che se avesse accolto l'invito avrebbe sottoscritto il suo atto di accusa; quando fu deposto interpose i buoni uffici del Marchese Alimena ed altri cavalieri: segno che egli respingeva gli addebiti. Lo stesso ringraziamento del D'Amato al provinciale Masdea per la rimozione del Florio, mentre smentisce la insinuazione dell'« otto confessori » (dicevano: « i religiosi della provincia non ne faranno niente per riguardi di Maestro Elia ») non depone necessariamente contro il Florio stesso: il D'Amato poteva benissimo esser contento che in tal modo venissero troncate le chiacchiere che si facevano in paese. E pare che gli eventi abbiano dato ragione al Florio, se — come riferito sopra — lo stesso Generale Ricchiuti, che a suo tempo aveva ricevuto la lettera anonima e la relazione del provvedimento adottato dal Masdea, nel 1741 nominò maestro dei novizi proprio il Florio, mettendo da parte l'eletto della provincia. Tutto è possibile: anche che il Florio si fosse redento dalle gravi colpe ascrittegli; ma l'affidare proprio i novizi, cioè la speranza della provincia, a uno scostumato, circa a un anno e mezzo dalla sua condanna, non sarebbe stato certamente atto di saggezza nel capo supremo dell'Ordine! Si aggiunga che nel 1746 il Florio veniva nominato socio al capitolo generale: proprio un bel soggetto, sarebbe stato, da mandarsi a Roma a rappresentare la provincia!

Il P. Maestro Pier Tommaso Grimaldi, secondo l'accusa, non è migliore degli altri. Aiutato da una certa nonna Aceto, è abbondantemente provvisto: ma non per questo rinunzia ad avere una donna fissa: ella è sposata ed il marito vien tacitato coll'uso di un podere del convento. Essendo poi giovane, va « cossi immodesto vestito » che porta una tonaca « color cannellino », calze di seta verdi o gialle. Donde si vede che bisogna intendersi sul significato delle parole: non solo per ciò che riguarda il vestito *immodesto*, ma anche sul termine *giovane*, poiché se il Grimaldi non aveva 40 anni poco mancava [15]. Si tenga presente che non solo il Masdea non prese

[1] Infatti sappiamo che fu fatto cursore nel 1720: per esser tale bisognava aver terminato il corso filosofico (che avrà dovuto richiedere almeno due anni), che a sua volta avveniva dopo la professione dei voti, alla cui emissione si richiedevano al minimo 15 anni: vedi *Constitutiones fratrum... de M. Carmeli*, 36, 45.

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA BIBLIOTECA Pasquino Fortunato

alcun provvedimento nei riguardi di lui, ma nel 1740 il Grimaldi stesso partecipò alla congregazione come II° definitore, e nel capitolo del 1742 fu incaricato della espulsione degli incorreggibili. Con quanta autorità avrebbe potuto assolvere a questo incarico, lo giudichi ognuno!

Ed eccoci al P. Maestro Elia D'Amato. Da una tal Maddalena Mugnone, moglie d'uno scarparo, « dicono haver fatto più figli ». Il pettegolezzo è manifesto nel « dicono »: ciò che peraltro non impedisce di affermare: « e questi bambini stanno in sua camera ». Come si possa affermare che tali *bambini*, figli della Maddalena moglie di un calzolaio e meretrice, fossero poi figli anche dell'allora settantenne (secondo altri: ottantenne) D'Amato, non si sa. Ma l'accusatore non si arresta: il D'Amato ha avuto anche un'altra donna che poi ha dato in moglie (allorché si era già compromesso) ad un « suo figlio bastardo chiamato Pietro D'Amato », e ciò « non saranno da quindec'anni ». Confessiamo che qui ci troviamo di fronte ad un D'Amato completamente diverso da quello che conoscevamo dai biografi e da quel che risulta dai documenti su riferiti. Ci si viene a dire che già prima del 1710 egli era uno scostumato e sfrontato a tal punto da dar al suo bastardo perfino il cognome, cosicché tutti dovevano esser al corrente della losca tresca con una terza donna [1]. Ce lo raffiguriamo così noi il celebrato predicatore in vari pulpiti d'Italia, l'esaminatore sinodale nelle cattedrali di Cosenza, Cariati e S. Marco Argentano, il teologo del cardinale Albani, il provinciale e preside dei capitoli in Calabria, socio e segretario del capitolo generale dell'Ordine [2]. Ma se fuori di Montalto non si conosceva la sua vita, possibile che nemmeno i campaesani ne avvertissero il lezzo, tanto che lo vollero — sinché visse — a capo della loro Accademia degli Inculti diffusa in Italia ed all'estero? Non solo, ma dopo la morte di lui vollero al medesimo posto il suo caro discepolo di scienza ed in... scostumatezza: il P. Maestro Pier Tommaso Grimaldi [3]. Si aggiunga che il Masdea, pur parlando tanto forte delle esigenze del suo « dovere ed equità che richiede il posto, il pubblico, la religione e Dio », non solo non prese una decisione contro il D'Amato, ma lo incaricò di reggere il convento nell'attesa dell'ar-

[1] Infatti non poteva trattarsi della Maddalena, che nel 1739 aveva *bambini*; né della donna di Vaccarizzo, alla quale circa 15 anni prima aveva dato in marito un suo bastardo; questi, poi, avrà dovuto aver almeno 15 anni per prendere moglie.

[2] Per gli incarichi nell'Ordine, vedi sopra. Per quelli fuori vedi C. De Villiers, O. Carm., *Biblioteca carmelitana*, Aurelianis, 1752, I, 492-431 (notizie fornite dallo stesso D'Amato), oppure G. M. Mazzucchelli, *Gli scrittori d'Italia*, I, Brescia, 1753, 591 s.

[3] Nardi, *Notizie di Montalto in Calabria*, 307.

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA Giustino Fortunato

rivo del nuovo superiore: ciò che non sarebbe stato giustificato né dal desiderio di contenere lo scandalo, né dalla considerazione dell'età avanzata del P. Elia; proprio perché l'età avanzata era, secondo la lettera anonima, un motivo di maggiore scandalo, ed avrebbe dovuto essere oggetto di zelo maggiore da parte del superiore.

Sono certo che il chiarissimo Nardi, che in nessun modo ama il libello, sarà il primo a compiacersi dei documenti su riferiti. Se non li ha conosciuti, è dipeso dal fatto che essi sono sparsi in vari luoghi e non ne era a conoscenza nemmeno chi lo informò all'epoca delle sue ricerche. Era però opportuno ora non lasciar passar la cosa sotto silenzio.

Ludovico Saggi, O. Carm.

(*Nel prossimo fascicolo comparirà la replica conclusiva di Carlo Nardi. N. d. R.*).

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA Giustino Fortunato

IL POETA DIEGO SANDOVAL DE CASTRO UTILE SIGNORE DELLA TERRA DI BOLLITA, CASTELLANO DI COSENZA DAL 1532 AL 1540

In 15 atti Notarili inediti nella sezione di Archivio di Stato di Cosenza.

Benedetto Croce trasse dall'oblio (« La Critica », Gennaio e Marzo 1929) il Poeta Don Diego Sandoval De' Castro, rivelò particolari sconosciuti della sua vita e della sua tragica fine e pubblicò di lui sonetti e canzoni.

Ho voluto frugare nell'Archivio di Stato di Cosenza, alla ricerca di eventuali documenti riguardanti il Sandoval, che dimorò in questa Città almeno otto anni, e ho trovato 15 atti Notarili, tutti redatti dal Notaio cosentino Angelo Desideri: 12 per il Sandoval, 2 per suoi procuratori, 1 per il vice Castellano Pietro Ortes; 2 nel 1532, 10 nel 1534, 2 nel 1536, 1 nel 1540.

In questi atti, insieme con notizie di ordinaria amministrazione, si legge che Don Diego:

1°) Fu figlio legittimo, primogenito, unico del fu Signor Don Pietro De Sandoval;

2°) Ebbe a balia e tutrice l'ava materna Donna Caterina Saracina, vedova di Don Francesco De Castel Bisbal, utile Signore della terra di Briatico e Calimera. (La tutela era stata necessaria per la morte dei genitori Don Pietro e Donna Giovanna De Bisbal e durò sino al 17 aprile 1534);

3°) Stava per litigare con la nonna, ma poi si accordò con lei per un arbitrato presso un qualsiasi Giudice di Napoli;

4°) Il 9 Aprile 1532, era già Castellano del Castello di Cosenza, ove rimase almeno fino al 13 luglio 1540.

Da questi atti apprendiamo il nome della madre del Poeta, una Bisbal, che prima non conoscevamo; troviamo esatta la congettura di Benedetto Croce, che ritenne il Sandoval Castellano in Cosenza prima del 1533; possiamo con maggiore approssimazione stabilire quando egli nacque: secondo B. Croce nella prima decade del 1500; ora sappiamo che, morti i genitori, ebbe a tutrice la nonna materna sino al 17 aprile 1534, cioè per undici anni, e che già al 9 aprile 1532 era Castellano del Castello di Cosenza; pertanto, il

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA Giustino Fortunato

Sandoval, a questa data, doveva aver raggiunto almeno la maggiore età, 18 anni, anche se non sappiamo l'età richiesta per la carica di Castellano (non ne parlano neppure le documentate tavole del De Nigris che toccano dei doveri e dei compiti del Castellano). Per avere nel 1532 18 anni doveva esser nato il 1514, e, se ammettiamo che avesse 20 anni invece di 18, dobbiamo portare la data di nascita al 1512, sempre cioè alla seconda decade del 1500.

Il Sandoval dimorò in Cosenza certamente dal 9 aprile 1532 al 13 luglio 1540, quando il suo Vice Castellano Don Pietro Ortes, per suo ordine, procedette all'inventario di tutte le scorte del Castello (Atto XV).

Dal 13 luglio 1540 nessuna traccia di Don Diego negli atti superstiti del Notaio Angelo Desideri e di altri Notai cosentini del tempo; del Vice Castellano Ortes ho trovato, in un atto notarile del 16 ottobre 1541, che egli, nella sua specificata qualità di Vice Castellano, assistette, da testimone, a due contratti di vendita.

Non sappiamo se il Sandoval si allontanò definitivamente da Cosenza il 13 luglio 1540; sappiamo che nel 1541 egli fu alla battaglia di Algeri con Carlo V°, che, il 27 febbraio 1543, fu sostituito, nella sua carica di Castellano, da Don Geronimo De Fonseca, [1] perché posto sotto accusa criminale dalla Gran Corte della Vicaria di Napoli; che se ne andò ad abitare in Benevento e che si mantenne « bannito e contumace » sino al settembre-ottobre 1546, epoca in cui fu freddato dalle archibusate dei fratelli Morra, presso Noia (oggi Noèpoli) in Basilicata.

FRANCESCO RUSCIANI

I 15 atti notarili, una lunga lista, mi sono stati tradotti dal già Direttore dell'Archivio di Stato di Cosenza Dott. Vincenzo Maria Egidi, che vivamente ringrazio.

NOT. ANGELO DESIDERI DA COSENZA

I

1532, aprile 9. (28, 1, 218 b) — L'Ecc. Sig. Don Diego de Sandoval, Reggio Castellano del Regio Castello della Città di Cosenza

[1] V. EPIFANO. *Il Castello di Cosenza in un documento inedito del 1543*: Opuscolo rarissimo, in Biblioteca di Cosenza, nel quale è riportato un atto del Notaio Napoli de Macchia, che, il 6 aprile 1543, fu chiamato per ricordare la cerimonia dell'insediamento del nuovo Castellano.

Nello stesso atto è trascritta la lettera di nomina al De Fonseca di Don Pietro di Toledo, datata da Pozzuoli 27 febbraio 1543, nella quale è detto « essendo per Decreto della Gran Corte della « Vicaria suspenso il guberno et tenentia del Castello di la Cità di « Cosentia da parte del Magnifico Don Diego Sandoval per le cause « in dicto Decreto contenute » etc.

Anche questo atto rimase sconosciuto al Croce.

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA BIBLIOTECA Fortunato

e Utile Signore della Terra di Bollita della Provincia di Calabria Citra, e l'Ecc. Signora Caterina Saracina, *ava materna e balia e tutrice* dello stesso, prorogano di quattro anni il termine per la ricompra da parte della Cittá di Lecce della metà del dazio o gabella delle carni di detta Città, venduta l'anno prima ad essi de Sandoval e Saracina per il prezzo di ducati 4000, e questo per l'interessamento dell'Ill.mo D. *Ferdinando de Alarçon Marchese della Valle Siciliana* e Regio Consigliere e Capitano delle Armi.

II

1532, aprile 9. (28, 1 221 b) — L'Ecc. Sign. Don Diego de Sandoval de Castro, Utile Signore della Terra di Bollita della Provincia di Calabria Citra, *figlio legittimo primogenito ed unico ed erede del fu Sig. Don Pietro de Castro, già Utile Signore di detta Terra di Bollita, con il consenso dell'Ecc. Signora Caterina Saracina* sua ava materna e balia e tutrice, costituisce suo procuratore il Magnifico Consalvo, spagnolo residente in Napoli, per pagare il « relevio » dovuto per detta Terra alla Regia Camera della Sommaria, ottenerne la nuova investitura, a prestare il « ligio omaggio » e il giuramento di fedeltà alle LL. MM. Cesaree e Cattoliche, e per esse all'Ill.mo e Rev.mo Cardinale D. Pompeo Colonna, Vice Cancelliere di Santa Romana Chiesa e Luogotenente Generale delle LL. MM. nel regno di Napoli.

III

1543, luglio 2. (28, 3, 179 b) — L'Ecc. Sig. Don Diego de Sandoval, regio Castellano del regio Castello della Città di Cosenza ed Utile Signore della Terra di Bollita, compra dall'Ill.mo D. Ferdinando Spinelli, Duca di Castrovillari, Conte di Cariati e Logoteta e Protonotario del Regno di Napoli, rappresentato dai procuratori speciali Mag.ci Ludovico Cozza e Gio : Battista Pagliaro, da Cosenza, la Terra o Castello di Campana, con tutti i diritti e giurisdizioni feudali, per il prezzo di ducati 5000 in contanti.

IV

1534, luglio 2. (28, 3, 182) — L'Ecc. Sig. Don Diego de Sandoval, Regio Castellano del Regio Castello della Città di Cosenza ed Utile Signore della Terra di Bollita, avendo in pari data comperato dall'Ill.mo D. Ferdinando Spinelli, Duca di Castrovillari, Conte di Cariati e Logoteta e Protonotario del Regno di Napoli, e per esso dai Mag.ci Ludovico Cozza e Gio : Battista Pagliaro, da Cosenza, suoi procuratori, la Terra di Campana della Contea di Cariati, con tutti i diritti e giurisdizioni feudali, per il prezzo di ducati 5000, promette di retrovendere detta Terra, per lo stesso prezzo, a detto D. Ferdinando Spinelli o suoi eredi e successori, ad ogni loro richiesta.

V

1534, luglio 7. (28, 3, 188) — L'Ecc. Sig. Don Diego de Sanval, regio Castellano del regio Castello della Città di Cosenza ed

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA Giustino Fortunato

Utile Signore della Terra di Bollita, costituisce suo procuratore speciale e generale il Mag.co Francesco de Campo, spagnolo residente nella Città di Cosenza, per prendere possesso in suo nome della Terra di Campana, nella Contea di Cariati, che giorni prima esso de Sandoval ha comperato dall'Ill.mo *Duca di Castrovillari.*

VI

1534, aprile 17, Cosenza. (28, 3, 139) — Il mag.co Don Diego de Sandoval, regio Castellano del regio Castello della Città di Cosenza, ed Utile Signore della Terra di Bollita, si conviene con la mag.ca D. Caterina Saracini da Napoli, la quale dopo la morte del mag.co D. Pietro de Sandoval e di D. Giovanna, genitori di detto D. Diego, ha amministrato come tutrice e balia la persona e i beni burgensatici e feudali dello stesso D. Diego per lo spazio di undici anni, di rimettere al giudizio di un qualsiasi Giudice ordinario della Città di Napoli la differenza tra loro insorta circa la pretesa di detta D. Caterina di aver diritto alla somma di ducati 2656 e tarì 3 per suo vitto e vestito, in ragione di ducati 241, tarì 2 e grana 10 per ciascuno degli undici anni durante i quali detta D. Caterina ha tenuto la tutela e l'amministrazione dei beni di esso Don Diego.

VII

1534, aprile 17, Cosenza. (28, 3, 140 b) — L'Ecc.te D. Caterina Saracina, vedova del fu ecc.te D. Francesco de Castel Bisbal, utile Signora delle Terre di Briatico e Calimera, già tutrice e balia dell'ecc.te signor Don Diego de Sandoval, utile Signore della Terra di Bollita e regio Castellano del Castello della Città di Cosenza, dichiara in presenza dell'Ecc.te sig. Don Diego de Sandoval, che l'acquisto di annui ducati 400, per il prezzo di ducati 4000, sulla gabella della carne e dei pesci della Città di Lecce, da lei fatto anni prima per mezzo del nob. Francesco de Campo, lo fece nella qualità di tutrice e balia di detto Don Diego de Sandoval , e quindi in nome, utile e beneficio dello stesso.

VIII

1534, aprile 17, Cosenza. (28, 3, 142) — La mag.ca D. Caterina, in nome proprio e come ava, tutrice e balia del Signor Don Diego de Sandoval, regio Castellano del Castello della Città di Cosenza e Signore della Terra di Bollita, e lo stesso Don Diego de Sandoval, dànno quietanza al nob. Francesco de Campo, spagnolo residente in Cosenza, per l'amministrazione da questi fatta delle entrate e rendite dei essi D. Caterina Saracina e Don Dieào de Sandoval.

IX

1534, aprile 28, Cosenza. (28, 3, 151) — Il mag.co Sig. Don Diego de Sandoval, regio Castellano del regio Castello della Città di Cosenza ed utile Signore della Terra di Bollita, costituisce suo

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI GIURIDICI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA BIBLIOTECA Giuseppe Fortunato

provvuratore il nob. Francesco de Campo, spagnuolo residente in in Cosenza per esigere in suo nome dalla Città di Lecce gli annui ducati 400 dovutigli sopra la gabella della carne e dei pesci di detta Città.

X

1534, maggio 8, Cosenza. (28, 3, 162) — Mastro Pietro de Sammarco, quale procuratore del mag.co sig. Don Diego de Sandoval regio Castellano del Castello della Città di Cosenza e Barone della Terra di Bollita, si protesta contro il mag.co D. Antonio del Nigro, già vice-castellano di detto Castello, per la restituzione o pagamento di tutta la provvista di grano del Castello, di cui l'anno precedente il de Nigro si era impossessato, vendendola in proprio utile.

XI

1534, luglio 7, Cosenza. (28, 3, 189) — L'Ecc. sig. Don Diego de Sandoval da Napoli, regio Castellano del Regio Castello della Città di Cosenza e utile Signore della Terra di Bollita, cede al mag.co Francesco de Campo, spagnuolo residente in Cosenza, annui ducati 150 sugli annui ducati 400 dovutigli dalla Città di Lecce sopra il dazio della carne e dei pesci, in pagamento di ducati 1500 prestatigli dal de Campo in occasione della compra della Terra o Castello di Campana nella contea di Cariati, venduta al de Sandoval dall'Ill. Duca di Castrovillari e Conte di Cariati, per il prezzo di ducati 5000.

XII

1534, luglio 20, Campana. (28, 3, 193) — L'Università della Terra di Campana e il mag.co Orlando Pollisio, delegato dell'Ill. D. Ferdinando Spinelli Duca di Castrovillari e Conte di Cariati, dànno il possesso di detta Terra di Campana al mag.co Francesco de Campo, spagnuolo, procuratore dell'Ecc. sig. Don Diego de Sandoval, regio Castellano del Castello della Città di Cosenza ed utile Signore della Terra di Bollita, al quale la Terra di Campana era stata venduta da detto D. Ferdinando Spinelli suo cognato.

XIII

1536, aprile 8. (28, 4, 51 b) — L'Ecc. Sig. Don Diego de Sandoval Regio Castellano del Regio Castello della Città di Cosenza ed Utile Signore della Terra di Bollita, costituisce suo procuratore generale « ad lites et ad negotia » il Magnifico *Giovanni Medrano, spagnuolo, Vice-castellano di detto Castello.*

XIV

1536, aprile 8. (28, 4, 53) — L'Ecc. Sig. Don Diego de Sandoval, Regio Castellano del Regio Castello di Cosenza ed Utile Signore della Terra di Bollita, costituisce suo procuratore il nobile ed egre-

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA Giustino Fortunato

gio Giulio Vicedomini di Napoli, per resistere in suo nome ad una ingiunzione fattagli dalla Regia Camera della Sommaria di pagare al Tesoriere Generale del Regno la somma di ducati 150.

XV

1540, luglio 13 (28, 7, 107).

Il Notaio Angelo Desideri, insieme con il Giudice Pietro Demadeo, a richiesta del Magnifico Pietro Ortes spagnuolo, Regio Vice Castellano del Castello di Cosenza, nominato dal Castellano Don Diego de Sandoval, si recano al Castello di Cosenza e procedono allo inventario di tutto quanto ivi custodito: polvere, colubrine, armi, ecc., per ordine del Regio Castellano Don Diego Sandoval.

Segue l'elenco delle cose inventariate.

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA Giustino Fortunato

RECENSIONI

La Calabre, une région sousdeveloppée de l'Europe méditerannéenne, Librairie Armand Colin, 103 Boulevard Saint Michel, Paris V, 1960.

Uno dei fatti più notevoli prodottisi nel «clima» di cultura storico-socialeggiante che è venuto formandosi in questo secondo dopoguerra è certamente per noi Italiani quello di un interesse se non proprio nuovo per lo meno fortemente rinnovato e irrobustito degli studiosi francesi per l'Italia moderna e attuale ed in particolare per il Mezzogiorno. In tutto ciò la Calabria ha avuto ed ha tuttora un posto di particolare rilievo che, se può dirsi un riflesso dell'essersi trovata la Regione, dopo il 1946, in un primissimo piano dell'opinione colta (o desiderosa di coltivarsi) pubblica italiana, è da pensare che sia anche dovuto all'interesse di scoperta venuto producendosi in quegli studiosi, insieme, penso, anche con una dapprima quasi incoscia, poi a mano a mano sempre più precisa intenzione di riparare ad una lunga passata manchevolezza.

Sarebbe troppo ingiusto dire che la Calabria non abbia mai interessato gli scrittori francesi di storia. Per dire solo dei tempi moderni basterebbe ricordare François Lenormant e quella sua vera e propria rivelazione — non soltanto nel senso archeologico, anzi, a bene pensarci, forse più ancora in altri, fra i quali proprio quelli del costume e della socialità — della Calabria che fu per gli stessi calabresi l'inizio di una considerazione del loro passato più solida di quel che avesse sino allora permesso il facile e tanto spesso ingannevole ricorso ai vecchi libri del Barrio, del Fiore o del buon mitografo Marafioti: ma anche a voler rimanere nel campo della letteratura, della storia delle tradizioni e dell'arte, in cui i Francesi hanno lasciato notevole traccia nella produzione del sec. XIX e del primo XX, dopo il Lenormant (un Diehl, un Bertaux), per quel che riguarda il nostro paese e specialmente il Mezzogiorno, è sempre «impressionante» la differenza che in questa produzione corre fra l'argomento Calabria e quello Napoli (il Vesuvio, Pompei, Capri) e, forse più ancora, Sicilia. Così, per dire di una produzione recentissima, dal 1945 al 1955 sono usciti in Francia due grossi volumi della stessa

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA Giustino Fortunato

trice Hélène Tuzet (che ricordo in attentissima visita alla Calabria nel 1926) tutti e due dedicati alla Sicilia [1]. Si vedano soltanto le bibliografie aggiunte ai due volumi e se ne dedurrà una enorme differenza fra l'attenzione rivolta all'Isola, verso la quale i Francesi si sono sempre sentiti particolarmente attirati dai richiami della storia (la Sicilia considerata, pensando ai Normanni, una specie di storico *chez nous*) e dell'arte, e quella rivolta — all'infuori dei tempi di guerra da loro stessi guerreggiata (1806-1815) o in cui alcuni di essi si trovarono sentimentalmente implicati (l'impresa garibaldina, il brigantaggio del '61-'65) — alla Calabria. Lo stesso Lenormant del 1879-'84 è una vistosa eccezione confermante la regola, col suo archeologismo magno-greco e più precisamente calabrese, al quale seppe sovrapporre genialmente la considerazione di carattere politico-sociale, in cui lo seguì presto il sociologo cattolico George Goyau [2] con le sue ancor oggi valide considerazioni sulla consistenza e inconsistenza social-economica calabrese.

Oggi le cose sono assai mutate, e la Calabria attira anche, e forse in modo speciale, i Francesi come un tema sinora impensato nella sua ricchezza di motivi di studio. Studiosi isolati scendono a lavorarvi, *équipes* ben preparate ed affiatate vi vengono a informarsi sui luoghi e fra gli uomini, a far ricerca sicura di libri e di documenti. Due ne vedemmo ben preparati e apportatori a noi stessi di novità di notizie, al recente Congresso Storico Calabrese, parecchi altri passarono, per più volte in più anni, nella romana Biblioteca « Giustino Fortunato », facendovi lunghe dimore di minuziose ricerche, alle quali cercammo, lieti ed ammirati insieme, di portare il più largo aiuto possibile. Ora troviamo sottoscritti dei loro nomi i vari lunghi capitoli di un denso volume edito dai *Cahiers de la Fondation Nationale des sciences politiques* di Parigi che un insigne maestro di questi studi, il Professore Jean Meyriat, presenta in una di quelle introduzioni che è bene leggere non a libro letto, ma prima di mettersi alla non lieve (se si vuol leggere davvero) impresa, per averne presente lo spirito di azione comunitaria che, lasciando intatto il libero pensare e giudicare e l'originalità espressiva di ciascuno degli autori, li tiene tra loro legati nella simpatia per il soggetto e nel senso di responsabilità di fronte al fine comune.

[1] HÉLÈNE TUZET, *Voyageurs français en Sicile au temps du romantisme* (1802-1848), Boivin et C.ie, Editeurs, 5, Rue Palatine, Paris, 1945 e ID., *La Sicile au XVIIIe siècle vue par les voyageurs étrangers*, Editions P. H. Heitz, Strasbourg, 1955.

[2] GEORGE GOYAU, *Le régime de la grande propriété dans les Calabres*, in « Revue des deux mondes », I Janvier 1898. Ne esiste una traduzione italiana, di Luigi Ferrara, in « Rivista Pugliese », anno XV.

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA
Giustino Fortunato

Dalla prefazione del Meyriat il libro appare subito come la prima pubblicazione di una sezione nuova (mediterranea) della Fondazione, il che mette anzitutto in evidenza l'intensità dell'interesse per il soggetto Calabria, al quale si dà la precedenza, intendendolo come particolarmente rappresentativo di tutta una vasta compagine geografico-umana, una grande *regione* intesa in un senso differente dal solitamente più ristretto, cioè in quello in cui possono essere compresi paesi anche molto lontani e diversamente orientati civilmente, quali il Portogallo e la Turchia. Viene poi la dichiarazione dell'avere inteso il libro come uno studio « scientifico », come, in riassunto, un libro di scienze sociali, fondato sulla concretezza di un problema, quello di un fenomeno di sottosviluppo da studiare nelle sue cause, nei suoi aspetti, nelle possibilità del suo passaggio ad una fase di evoluzione verso il meglio, verso, si potrebbe dire, quel « normale » che tanta altra parte dell'Italia ha già raggiunto o è in via di abbastanza presto raggiungere. Non un lavoro di storia, dunque, né di geografia — dice il Meyriat — ma certamente un lavoro che, fondato sull'intima sufficienza dell'informazione storica e della geografica, ha lo scopo di presentare al lettore, per quanto più chiaramente e compiutamente è possibile, la realtà umana della regione prescelta, quale è apparsa all'attento esame, non soltanto libresco, di un gruppo di osservatori ad essa estranei per nascita e per costume, e perciò affatto spregiudicati, ma in essa — diciamo noi — presto accolti e agevolati come ospiti seriamente e benevolmente, ed anche utilmente per gli stessi ospitanti, operosi.

Il Meyriat conclude la sua prefazione presentando i membri della *équipe* nelle loro varie personalità di studiosi e riassumendo il significato dell'opera di ciascuno, che è, in fondo, quello di un contributo a far sì che venga a cessare l'isolamento in cui la Calabria si è trovata dal basso medioevo in poi, e che è stato la massima causa, nei varî aspetti ed effetti umani, delle sue lunghe sofferenze e del suo arretramento e sottosviluppo. In ultimo sono ringraziati amabilmente tutti coloro che hanno accolto, informato, guidato in Calabria l'*équipe*, individui studiosi, funzionari dello Stato e di Enti parastatali e privati, professori e maestri, uomini di religione e di azione economica, Camere di commercio e Sindacati, Amministrazioni locali e centrali, tutto e tutti « ceux qui travaillent au service du peuple calabrais ». Piace questo sentirsi così dichiarati tutti collaboratori di una bella e buona opera di utile studio civile.

La *Table des matières* con la quale, dopo la prefazione, si apre il libro, si riferisce ai seguenti titoli e contenuti:

1) — *Introduzione* di Anne Marie Seronde, di carattere larga-

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA Giustino Fortunato

mente geografico [1] (la natura - la popolazione - il peso della storia): una rapida sintesi che, senza pretese di originalità, definisce bene la Regione nella sua effettiva insularità e anticipa, in leggeri tocchi, quello che poi nei capitoli seguenti sarà svolto dai singoli autori con la dovuta ampiezza. Forse il « peso della storia » poteva essere messo anche in maggiore risalto, per un paese in cui la storia spiega tanto degli stessi aspetti naturali (dissesti idrogeologici, regime idrico incostante e irregolare) e dei motivi di depressione sino a tempi assai recenti negativamente influentissimi, quali la malaria [2].

2) — *L'economia*, di Michel de Soultrait, distinta in tre sottocapitoli, agricoltura, industria, credito e scambi, ed una conclusione, dalla quale ci pare utile estrarre pochi periodi finali: « In riassunto l'economia calabrese può essere caratterizzata dalla sua fragilità e instabilità, che sono tanto più accentuate, in quanto questa economia attraversa attualmente una fase di transizione. Esiste uno squilibrio profondo tra i fattori della produzione (mano d'opera, terra, materie prime, capitale), del quale la disoccupazione — noi diremmo piuttosto la sottoccupazione, perché tutti, in realtà e in qualche modo, in Calabria sono occupati, fosse soltanto per procurarsi da mangiare — tanto quanto la degradazione del suolo sono l'espressione. I rapporti fra questi fattori sono essenzialmente mobili e inafferrabili: precarietà della concessione della terra, insta-

[1] Dell'A. ricordiamo l'interessante comunicazione al XVII Congresso Geografico Italiano (Bari 1957) « *La commune de San Giovanni in Fiore — expropriations et conséquences* », in Atti del Congresso, 1957, vol. II, pp. 318-323, che è come un anticipo di ciò che dalla stessa A. è detto nel cap. 3° del libro.

[2] Mi sia permesso un rilievo a quanto l'A. dice a pag. 21 della sua Introduzione, da « Pendant toute cette période (1861-1914)... a « aucun produit vraiment négociable ». Non mi sembra giusto attribuire al governo italiano « une indifférence complète pour ces régions défavorisées ». Come dimenticare l'*acquedotto pugliese*, le leggi speciali del 1904 e del 1906 (Basilicata e Calabria) e degli anni seguenti, che, d'altra parte, l'A. cita, e la stessa Inchiesta Parlamentare del 1909-11, che avrebbe certamente impegnato il governo, lo Stato a far di più e soprattutto a far meglio, se non fossero sopraggiunte la guerra di Libia, prima, e poi la mondiale? E mi sembra un po' « facile » dire che « en 1914 la Calabre restait la contrée lointaine, sauvage, *domaine des brigands*, sans interêt, puisque l'on n'en pouvait retirer aucun produit vraiment négociable ». In verità un interesse nazionale abbastanza vivo ed anche fattivo per la Calabria era venuto dai terremoti (1894, 1905, 1907, 1908) ed aveva influito sull'azione statale. Nel 1914 io vivevo in Calabria e già l'avevo quasi tutta percorsa e m'era apparsa come la terra più pacifica e meno brigantesca del mondo. Penso che l'A. si sia espressa qui poco chiaramente, volendo in realtà dire non che la Calabria fosse allora tale, ma che così facesse comodo a taluni immaginarla e proclamarla.

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA Giustino Fortunato

bilità dell'impiego di lavoro, grande diversificazione nell'attività individuale, carattere stagionale della maggior parte delle attività economiche, forti variazioni nella produttività della terra e nei raccolti...» (pag. 83). Ci pare che sia detto, in poco, molto e bene. Ai competenti agronomi, industriali e finanzieri il leggere e giudicare le singole parti del capitolo (come degli altri), che ci paiono bene informate, anche se qua e là si senta un poco più l'informazione dai libri e dalle statistiche che non da un «approche» diretto agli uomini ed alle cose, specialmente nella parte che riguarda la produzione agricola: informazione, ad ogni modo, sempre onestamente larga e precisa.

3) — *La riforma agraria*: ancora di Anne Marie Seronde. Buono il quadro del regime latifondista anteriforma, chiara e completa la storia legislativa della riforma stessa, dal 1947 al 1950; interessante il quadro della realizzazione della riforma (fondiaria e agraria), disegnato, si potrebbe dire, dal vero, nelle sue lineature, nelle luci e nelle non poche ombre. Là dove l'A. espone l'opinione su questo punto dei tecnici (Rossi Doria, Pantanelli, Brasacchio, Mazzocchi Alemanni) avremmo voluto veder indicato anche quello scritto di Leopoldo Franchetti (*La terra meridionale e la riforma agraria, Lettera al Giornale d'Italia del* 10 *Maggio* 1917) [1], uno dei suoi ultimi, nel quale è espressa una «veduta» di riforma di cui sarebbe difficile, credo, negare la logica validità, ma che sarebbe stata, evidentemente, in contrasto con le ragioni politiche per le quali venne scelta, al contrario, la vecchia soluzione della immediata formazione di piccole proprietà contadine sullo smembrato latifondo. L'azione della Cassa per il Mezzogiorno e la Legge 1955 per la Calabria vogliono essere, in fondo, soprattutto un grandioso correttivo a tale difficile e rischiosa improvvisazione economica, per impedire che, come già più volte in passato, essa debba risolversi in nulla o nel peggio. Riportiamo anche qui parole di conclusione che ci paiono ben pensate: «quando la modificazione dello *habitat* sarà completata per mezzo dei lavori d'interesse pubblico che ancora fanno difetto, sarà più facile metterlo in rapporto con i nuovi sistemi di cultura, il che formerà un ambiente rurale che vivrà per se stesso e di se stesso acquistando così la spontaneità e l'adattamento all'ambiente naturale che gli è mancato nei primi anni della riforma... Ad ogni modo questa evoluzione si farà lentamente e alcune diecine d'anni saranno necessarie perché la riforma mostri tutta la sua efficienza» (pag. 136).

[1] Riportato nel fasc. 9-10 Sett.-Ottobre 1948, di «La Critica Politica», insieme con una lettera al Franchetti di Ernesto Fortunato, fratello di Giustino, del 20 Maggio 1917. Lo ricorda R. Nouat nel cap. 4° di «La Calabre», a pag. 142.

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA Giustino Fortunato

4) — *La realtà sociale*, di René Nouat. Entriamo, con questo capitolo, nella parte del libro che ha indubbiamente più significato e valore di storia, cioè di riflessione sulla concatenazione dei fatti umani nel tempo e per la quale parrà meglio giustificata l'ampiezza di questo esame critico in una rivista di studi storici. Il capitolo si suddivide così: 1°) Una società rurale tradizionale, sottocapitolo suddiviso a sua volta in 4 paragrafi: Una base rurale differenziata e una società arcaica, Baroni e galantuomini, usura e contratti, Diverse categorie del mondo subalterno. 2°) Le misure della depressione sociale; Sovrappopolazione e sottoccupazione; Salari, stipendi, consumi, abitazioni; Analfabetismo e scuola primaria; Schizzo di una geografia sociale della Calabria. 3°) I fattori della evoluzione: La rottura dell'isolamento, l'aumento dei consumi, lo sforzo statale, la lotta contro l'analfabetismo, la pressione del movimento operaio.

Ci sembra di poter rilevare, dalla lettura di queste 52 pagine centrali del libro, soprattutto due concetti base non solo della sintesi del Nouat, ma di tutto il lavoro della *équipe*: ruralità fondamentale, tuttora, della società calabrese e condizioni di isolamento di quest'ultima: una ruralità che l'isolamento ha affermato e perpetuato, mentre altre società potevano, pur mantenendo un fondo di ruralità, passare a fasi diverse di prevalente economia (agricolo-industriale, industriale); un isolamento che è in via di eliminazione, con sintomi di acceleramento non ancora ugualmente diffusi in tutto l'organismo sociale. «L'evoluzione sociale — conclude abbastanza ottimisticamente il Nouat — cominciata in Calabria dopo il periodo napoleonico [1], si è considerevolmente accelerata in questo secondo dopoguerra. Il mondo di un tempo non vuole morire tutto di un colpo, fenomeni di parassitismo resistono. Tuttavia non mancano le forze di un progresso ed esse finiranno con lo svegliare la Calabria, in cui la pianta umana è spesso più solida e più ricca che nelle regioni più ricche e più fortunate» (pag. 190).

5) — *Il costume*, di Paul Lengrand e Joseph Rovan. Qui il concetto di isolamento non apparisce soltanto, come nel capitolo

[1] Ci sembra un po' troppo anticipato, in questo modo, l'inizio della evoluzione sociale in Calabria. Ce ne fu, senza dubbio, l'intenzione nel Murat e nei suoi collaboratori, con l'eversione dei feudi (già avviata da Giuseppe Bonaparte nel 1806) e con i primi tentativi di riforma fondiaria in Sila, ma per un «inizio» mi sembra si debba giungere per lo meno all'emigrazione di dopo il 1870, che uno degli Autori del libro non esita a dire essere stata, per l'Italiano del Sud, «la più grande e forse la sola vera rivoluzione della sua storia» (cap. 6°, La vita religiosa, pag. 255); e dice bene.

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA Giustino Fortunato

del Nouaro, quello di un coefficiente della realtà sociale calabrese, ma, e a me pare giustamente, quello del motivo essenzialmente operante, per lo meno dal basso medioevo in poi, nel determinare il carattere storico della Calabria, che è quello di una storia « di costume », cioè di una storia i cui atti umani che la compongono obbediscono piuttosto alle leggi inavvertibili della irriflessività e della quasi fisiologicità che non a quelle della libera volontà modificatrice e costruttiva. Nulla più che l'isolamento può produrre e mantenere quella che il Montaigne chiama la tirannia del costume [1], ferrea regolatrice della vita nelle società chiuse, come è stata per troppi secoli la società calabrese. I sussulti e le « evasioni » (da quelle popolari delle emigrazioni a quelle del « trasferirsi », spesso anche utopistico, dell'« intelligenza » filosofica, artistica, politica, il Campanella, Mattia Preti, il Salfi, vicinissimo a noi un Corrado Alvaro) di questa storia confermano quel carattere. Verrebbe anzi quasi da dire che proprio in ciò sia la storia più profonda, più vera del popolo calabrese, una storia ancora da pensare e da scrivere. Gli amici calabresi, che tante volte mi hanno ascoltato insistere, forse fino alla noia, sul fatto del costume e sulla *storia di costume* (che è cosa ben diversa dalla *storia del costume*, troppo spesso, d'altronde, intesa in un senso limitatamente descrittivo e iconografico) potranno bene spiegarsi il mio consenso con le idee dei due autori (e specialmente del Rovan, estensore ultimo del capitolo), ai quali bisogna riconoscere il merito di avere scritto con una onestà ammirevole di minuta informazione, senza mai caricare le tinte e mettendo da parte, una buona volta, il folklorismo spesso falsamente

[1] MONTAIGNE, *Essais*, Livre Premier, Chapitre XXIII, *De la coustume et de ne changer aisément une loy receue* : « Elle (*la coustume* ; nella lingua francese di oggi si distingue ancora *coutume*, femminile dal latino *consuetudo-inis*, da *costume* maschile, che è la nostra unica derivazione dallo stesso latino, per il significato di " foggia di vestire ") establit en nous, peu à peu, à la desrobée, le pied de son authorité ; mais pour ce doux et humble commencement, l'ayant rassis et planté avec l'aide du temps, elle nous descouvre tantost un furieux et tyrannique visage, contre lequel nous n'avons plus la liberté de hausser seulment les yeux. Nous luy voyons forcer tous les coups les reigles de nature ». Più tardi Blaise Pascal identifica addirittura il costume con la natura. « La coutume est notre nature », cioè una natura acquisita, sovrapposta ad un'altra, nata essa pure dal costume. « La coutume est une seconde nature, qui détruit la première... J'ai grand' peur que cette nature ne soit elle-même qu'une première coutume, comme la coutume est une seconde nature » (*Pensées*, Section II [nel testo di Léon Brunschvicg], nn. 89, 92, 93, che corrispondono ai nn. 8, 169, 163 e 195 del ms. originale). Una *storia di costume* è, perciò, nel pensiero del Pascal, una storia principalmente *di natura*.

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA Giustino Fortunato

pittoresco e il magismo, dilettantescamente inteso, sui quali troppo hanno insistito e tuttora insistono i più o meno recenti letterati « scopritori » del Mezzogiorno. Vorremmo davvero che i giovani leggessero e meditassero queste buone pagine, che si chiudono poi con una vera e propria « dichiarazione di amore » alla Calabria, commossa e commovente, dalla quale si sentiranno certamente sorretti a fare la loro parte di bene, come correttori e, ove occorra, anche coraggiosi oppositori del costume [1].

A questi due capitoli, che direi, specialmente il secondo, la chiave dell'intiero libro, ne sono altri due che sono ben collegati con essi, sempre sulla base comune del costume: 6) — *La vita religiosa*, di Elena Cassin e 7) — *Geografia elettorale* di Jean Besson, frequentatore della « Giustino Fortunato » e attento visitatore di gran parte della Calabria. Sono due capitoli soprattutto di statistica, molto accurata e disposta con intelligenza, che gli AA. desumono da fonti sicure e dalla informazione personalmente attinta sui luoghi. Il primo interesserà specialmente gli studiosi delle minoranze religiose in Calabria (cattolici di rito greco delle popolazioni albanesi, comunità, dissidenti dal cattolicesimo, di ispirazione valdese o derivanti in massima parte dall'emigrazione americana) e lascerà forse un po' desiderosi — l'A. stessa pare avvertire la cosa, nella breve introduzione al suo scritto — di un maggiore approfondimento in fatto di psicologia popolare religiosa e di quel « costume religioso » in cui essa soprattutto viene a manifestarsi, non meno nei dissidenti che negli « ortodossi » o « conformisti », come l'A. chiama anche i cattolici di rito romano sui quali ci sembra che essa si soffermi, in proporzione del numero e di fronte ai motivi della storia, un po' troppo meno che su gli altri, cattolici-greci e non tali.

[1] Non si abolisce il costume, come non si abolisce la natura, nell'individuo e nella società; questa, anzi, non potrebbe essere intesa se non attraverso il costume. Ma, come il giudizio comune ha distinto un buono ed un cattivo costume, così mi pare possa e debba essere compito di questi giovani « educatori » (il che non vuol dire soltanto Maestri, uomini di scuola) il giudicare come e quanto l'attualità dei costumi giovi ad assicurare al proprio paese, alla propria gente una storia degna di essere vissuta e celebrata. Rinnovare il costume, far sì che non divenga il « violento e traditore maestro di scuola » di cui parla ancora il Montaigne, all'inizio del capitolo già citato; aiutare i propri consocietarii a farsi dell'onore della giustizia, della gloria, della ricchezza, dello stesso sapere un concetto che non sia quello tanto spesso funestamente corrente, a vivere una esistenza in cui le risorse dell'intelligenza non siano continuamente adombrate dall'istinto e dalla consuetudine: tutto questo mi parrebbe il compito educativo più alto cui oggi un giovane possa consapevolmente aspirare.

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA
Giustino Fortunato

Il capitolo del Besson riguarda il costume civile in quel suo aspetto, il politico parlamentare, che in Calabria ha una storia assai recente, nella quale agiscono ancora torbidamente la forza del privilegio di classe e familiare, il personalismo e la volontà di comando, la tendenza alla formazione ed allo sfruttamento delle clientele, ma che, attraverso i maggiori contatti col mondo extra-regionale, nell'affermarsi, sia pure lento, della cultura popolare, negli effetti, anche, o specialmente, psicologici delle riforme economiche, non può certamente non avviarsi a divenire qualcosa che rispecchi non più una realtà sociale di stagnante gerarchizzazione, ma, almeno in parte, una di consapevoli del proprio diritto a viver meglio e a partecipare, nello stesso tempo, alla produzione di quel bene comune che non ammette gerarchie in alcun senso esclusivistiche. L'informazione del Besson è sempre buona e attinta a fonti sicure (fra le « letterarie » specialmente gli articoli di carattere analogo comparsi su *Nord e Sud*), e i rapporti fra le tendenze politiche, quali si manifestano nei risultati elettorali, e le varie strutture economico-sociali della regione calabrese (quelle, per fare un esempio, del Marchesato di Crotone e quelle dei tratti di costiera tirrenica a culture intensive) sono messi opportunamente in luce. Anche qui il giudizio dello straniero osservatore è equanime e potrà essere utile meditarlo anche quando paia discutibile, anzi soprattutto in questo caso.

Ci auguriamo che il libro abbia molti lettori, ai quali non potrà fare grande difficoltà l'essere scritto in francese. Capitoli come il 4° e il 5°, facilmente tradotti, potrebbero apparire su periodici calabresi con sicuro profitto della cultura regionale. Una lettura attenta farebbe anche risaltare la generale correttezza esteriore dell'informazione (assai rari i nomi di persona, per lo più soltanto lievemente scorretti ; perfetta, si può dire, la correttezza in fatto di toponomastica, cosa alla quale, in verità, non siamo abituati da parte degli stranieri). La bibliografia finale, distinta in tre sezioni, Periodici, Mezzogiorno, Calabria, riflette assai bene la serietà del lavoro. Nella seconda sezione non vediamo citata l'opera, quasi monumentale, e unica per il suo tempo (1920), dell'Arias (*La Questione meridionale*), né la traduzione italiana del libro del Vöchting, che porta molte aggiunte, nelle note e nella bibliografia, all'edizione tedesca ; di Corrado Alvaro potevano essere citati parecchi altri scritti così significativi del carattere e del temperamento calabrese ; di Manlio Rossi Doria, che è pur sempre il meridionalista-tecnico più ricordato nel libro, avremmo veduto volentieri citati — a proposito di quella maggior necessità di contatti umani di cui, nella riforma, il Rovan gli riconosce il desiderio e la speranza, condividendoli — alcuni scritti recenti (1958-'59) sul problema dell'edu-

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA Giustino Fortunato

cazione diretta, scolastica del contadino [1]. I varii capitoli sono corredati di cartogrammi, non originali per lo più, ma ben scelti o bene adattati; una carta, in fondo, a scala molto piccola, e priva di qualsiasi indicazione di rilievo o almeno orografica (mentre ne ha una, molto sommaria, idrografica) forse vuole avere soltanto il valore di un richiamo di tutti o della maggior parte dei nomi di luogo citati nel testo. La scelta, per la sopracopertina, di una antica carta geografica della Calabria in cui i nomi sono in questa parte stranamente deformati (*Cantazaro*, per dirne solo uno dei cento) ci è sembrata un po' curiosa, specialmente in confronto con la correttezza toponomastica del testo. Ma quando di un libro di questo genere e pregio ci si attarda a fare siffatti appunti bisogna ben dire che, oltre il dovere di ufficio, agisce nel recensore un altro dovere, quello di esprimere, per lo meno attraverso la dimostrazione d'una scrupolosa attenzione di lettore, un sentimento di sincera gratitudine.

GIUSEPPE ISNARDI

[1] Raccolti ora nel volumetto, *La scuola e lo sviluppo del Mezzogiorno*, Editoriale Opere Nuove, Roma, 1960.

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA Giustino Fortunato

IN MEMORIAM

LUIGI FRANCO

Dolorosamente improvvisa ci è giunta, durante l'estate, la notizia della morte del nostro collaboratore Prof. Luigi Franco, avvenuta il 1° luglio a Frascati, ove si era trasferito in una casa di cura, diretta da un fratello sanitario, da Parma, la città in cui si era svolta, dal 1933, la sua intensa attività di educatore, prima come docente di storia e filosofia nei licei classici e in ultimo, dal 1954, come preside del Liceo scientifico « Guglielmo Marconi ».

È troppo presto scomparsa con Lui, nato a Monteleone di Calabria nel 1908, anche una nobile figura di studioso, alla quale il nostro pensiero si rivolge con mesto reverente desiderio. I lettori dell'Archivio ricorderanno i suoi scritti apparsi nelle annate 1953 (fasc. 3°, *Lettere inedite di Pasquale Galluppi a Vito Capialbi* e fasc. 4°, *Brevi scritti del Galluppi e sul Galluppi*) e del 1955 (fasc. I-IV, *Lettere di Francesco Fiorentino a Ettore Capialbi*), modelli della più intelligentemente accurata presentazione ed interpretazione storico-critica di documenti della preziosa raccolta monteleonese dei Conti Capialbi, suoi ascendenti materni. Li aveva preceduti, nel fasc. 4° del 1934, lo studio *Pagine inedite di Vito Capialbi* e li seguì il testo della breve, interessantissima comunicazione presentata al I Congresso Storico Calabrese del 1954 (fasc. IV del 1955 e poi, nella redazione definitiva, *Atti* dello stesso Congresso, 1957). In essa, intitolata a *Vito Capialbi e la sua biblioteca a Monteleone di Calabria*, è esposto il programma di lavoro che egli, già ordinatore, nel 1932, della raccolta, si riprometteva di attuare, allo scopo di presentare il definitivo catalogo ragionato dei manoscritti, degli incunabuli e delle edizioni aldine e rare, e di « esplorare con metodo tutte le carte lasciate dal Capialbi, i volumi del *Commercium litterarum* — cioè, aggiungiamo noi, le raccolte epistolari così denominate nel loro insieme dal dotto monteleonese — e la raccolta delle miscellanee ».

Tanto attendevamo, fiduciosi, da Lui, nella certezza che ne sarebbe venuto ancora un assai valido contributo alla storia della

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA Giustino Fortunato

cultura calabrese, della quale conosceva, come pochi, i segreti; altro ancora ci aveva promesso per la nostra rivista, che si onorava di Lui, nella sua esemplare collaborazione. Sappiamo del profondo rimpianto che la scomparsa di Luigi Franco ha suscitato nella città che da quasi trent'anni tanto ne apprezzava le rare qualità di uomo, di cittadino, di educatore di giovani. Si aggiunga ad esso, anche per mezzo di questa rivista che gli fu cara, quello degli studiosi e dei lettori dell'Archivio e in ispecie dei calabresi, dei quali siamo sicuri di interpretare l'animo mestamente grato, unendoci al lutto della Famiglia, che a Parma stessa Egli si era formata ed alla quale dedicava, pur nell'intenso lavoro, cure affettuosissime, ed al rimpianto degli Amici parmensi e dei molti sparsi in tutta l'Italia.

GIUSEPPE ISNARDI

NOTA BIBLIOGRAFICA

Di Luigi Franco ricorderemo anche lo studio *Documenti campanelliani* (Parma, L. Orsatti, 1935, riguardante la congiura del 1599; è in parte ristampa parziale di opuscoli rari del Capialbi, in parte presentazione di inediti ricavati dalla biblioteca capalbiana e relativi a testimonianze e difese del processo calabrese che seguì la congiura, o alla storia della congiura stessa. Singolarmente espressiva dell'animo nobilmente sensibile del Franco e indicativa della sua vasta e viva cultura è la commemorazione dell'amico parmense, letterato e filologo insigne, Ferdinando Bernini, pubblicata a Parma nel 1957, *Ritratto di F. B.*

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA Giustino Fortunato

BIBLIOGRAFIA DEL PROF. NICOLA PUTORTÌ (1911-1946)

Diamo, secondo l'annuncio comparso nel fascicolo 1960 dell'ASCL, la bibliografia del benemerito studioso reggino, morto ottantaduenne nella sua città natale l'8 Dicembre 1959.

Per i numeri dall'1 al 36 ci siamo attenuti, ordinandolo cronologicamente, all'elenco da lui stesso pubblicato nei fascicoli XI e XII della rivista *L'Italia antichissima*, che diresse dal 1929 al 1938. In tale elenco sono compresi scritti che vanno dal 1911 al 1928, per lo più relazioni o comunicazioni a congressi e convegni archeologici o note già comparse su « Notizie degli scavi », di cui fu assiduo collaboratore, o su altre riviste o bollettini. I numeri dal 37 al 63 si riferiscono a scritti comparsi sulla rivista sopra indicata, nella quale pubblicò quasi esclusivamente cose sue, riguardanti per la più materiale edito e più spesso inedito del Museo Civico di Reggio da lui diretto. Il titolo della rivista voleva indicare un interesse rivolto deliberatamente soltanto all'estrema parte della penisola donde il nome l'Italia si estese, dai tempi protostorici, sino a tutta la regione appenninica e, in avanzata età storica, sino alle Alpi.

1. Minerva Ercole ed Ebe in un vaso della collezione Castellani al Campidoglio. Bull. della Comm. arch. com. di Roma, 1911, fasc. 1.
2. Tombe ellenistiche scoperte in contrada Piani di Modena (Reggio di Calabria), Notizie degli scavi, 1912.
3. Titolo Valentiniano scoperto nel Corso Garibaldi di Reggio di Calabria, Ibidem.
4. Monete bizantine miste ad ossa combuste scoperte in Reggio di Calabria, Ibidem.
5. Scoperta di tombe di età bizantina in Valanidi (Reggio di Calabria), Ibidem.
6. Scoperta di titoli romani negli scavi per la nuova Prefettura in Reggio di Calabria, Ibidem, 1913.
7. Ripostiglio monetale rinvenuto a S. Caterina (Reggio di Calabria) Ibidem.
8. Scoperta di tombe ellenistiche ed ellenistico-romane in contrada Piani di Modena (Reggio di Calabria), Ibidem.
9. Scavi in contrada Borrace in Reggio Calabria, Ibidem.
10. Miliario con duplice iscrizione rinvenuto in contrada Amigdalà di Bova (Reggio di Calabria), Ibidem.
11. Ripostiglio monetale greco scoperto in Reggio Calabria, Ibidem.
12. Frammenti di ceramica rodia in Reggio di Calabria, Ibidem.

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA Giustino Fortunato

13. Scoperta di ripostiglio monetale in Gizzeria (Catanzaro), Ibidem.
14. Scoperta di tesoro monetale in S. Giorgio Morgeto (Reggio di Calabria), Ibidem.
15. Scoperta di sepolcro a cremazione in motta S. Giovanni (Reggio di Calabria) Ibidem.
16. Forma fittila acquistata dal Museo Civico di Reggio di Calabria, Ibidem.
17. Nuove scoperte nella città e nei dintorni di Reggio di Calabria, Ibidem.
18. Scoperta di monete mameritine e brezzie in Rosarno (Reggio di Calabria). Ibidem.
19. Scoperte varie in Saline Ioniche (Reggio di Calabria), Ibidem.
20. Scoperta di monete bizantine in Motta S. Giovanni (Reggio di Calabria), Ibidem.
21. Antichità preelleniche nel territorio di Reggio di Calabria, Boll. di palet. it., 1913.
22. Reliquie di civiltà preellenica in Calabria Ibidem.
23. Athena-nike in un intaglio di anello reggino, Neapolis, 1, 1913, fasc. 2.
24. Ipogeo ellenistico-romano scoperto in Reggio Calabria, Ibidem, II, 1914, fasc. I.
25. Iscrizioni di Tauriana, Ibidem, fasc. 3.
26. Appunti di archeologia, Ibidem, 1917, fasc. I.
27. Scavi al piano della Tirrena (Catanzaro), Ibidem, fasc. 2.
28. Scoperte in Cataforio (Reggio di Calabria), Ibidem, fasc. 3-4.
29. Acquisti del Museo Civico di Reggio Calabria, Ibidem, 1918, fasc.1-3, 3-6, 7-12.
30. Ritrovamenti nel suburbio ed in provincia di Reggio di Calabria, Ibidem, 1918, fasc. 3-6.
31. Di un pavimento in mosaico scoperto in Reggio Calabria, Boll. della Soc. Cal. di Storia Patria, 1918, fasc. 3-6.
32. Le scoperte archeologiche di Reggio di Calabria dopo il terremoto del 1908, Boll. della Soc. Cal. di St. Patria, 1908, fasc. 1-2, 3-6 ; 1919-20, fasc. 1-3, 7-12.
33. Doni al Museo Civico di Reggio di Calabria, Ibidem, 1919-20, fasc. 1-3 ; 7-12.
34. Lucerne cristiane nel Museo Civico di Reggio Calabria, Nuovo Bull. di archeol. cristiana, XXVII, 1934, n. 3-4.
35. Rilievo di Camaro con rappresentazione delle *Meteres*, Archivio stor. per la Sic. orient., XIX, 1924, fasc. 3.
36. Ceramica arcaica con probabili soggetti omerici, Historia, II, 1928, fasc. 3.
37. Terrecotte architettoniche di Reggio Calabria, Italia antichissima, I, 1929, fasc. I.
38. L'antico territorio di Reggio (Cenno storico-topografico), id. II (1930).
39. Il governo dei Romani in Regium Julium con cenni al resto dei Bruttii, Ibidem.
40. Piccoli bronzi da Locri e da Reggio, Ibidem.
41. Rilievi fittili da Locri e da Medma nel Museo Civico di Reggio, id. III.
42. La coppia semi-giacente sui sarcofaghi etruschi e le terrecotte di Calabria, Ibidem.
43. Terrecotte di Medma nel Museo Civico di Reggio, id. IV (1931).

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI MERIDIONALI D'ITALIA
BIBLIOTECA Giustino Fortunato

44. La collezione di vasi antichi del poeta Diego Vitrioli, id. V-VI (1932).
45. Mosaici di Reggio Calabria, Ibidem.
46. Stele inscritta di Leucopetra, Ibidem.
47. Un nuovo esempio di genitivo dedicatorio latino, Ibidem.
48. Terrecotte inedite del Museo Civico di Reggio Calabria, id. VII-VIII (1932).
49. Di un titolo termale scoperto in Reggio Calabria, Ibidem.
50. Iscrizioni di Reggio Calabria, Ibidem.
51. Due iscrizioni di Reggio Calabria, Ibidem.
52. Ancora sulla romanizzazione di Regium Iulium, Ibidem.
53. A proposito di una polemica sui Bruttii, Ibidem.
54. Rilievi inscritti del Museo Civico di Reggio, id. IX-X (1933).
55. Due frammenti vascolari del Museo Civico di Reggio, Ibidem.
56. Cicerone nei Bruttii (Le ville di V. Sicca e di P. Valerio presso Vibo e Leucopetra) Ibidem.
57. Iakchos sui Pinakes di Locri (Orfismo e Pitagorismo nella Magna Grecia) id., XI (1937).
58. Due arule fittili di Medma nel Museo Civico di Reggio, Ibidem.
59. Ancora sulla romanità di Regium, Ibidem.
60. Fra le collezioni del Museo Civico di Reggio, id. XII, (1938).
61. Tre iscrizioni edite reggine, Ibidem.
62. Culti e religioni in Reggio romana, in base ad antiche e nuove scoperte archeologiche, Ibidem.
63. La probabile tutela della madre nella tabella di Crimisa, Ibidem.

Dal 1932 al 1945 il P. pubblicò, assai saltuariamente, anche un bollettino del Museo Civico di Reggio Calabria, col titolo *Ricerche di storia medioevale e moderna in Calabria*, in cui, fra scritti di varii autori per lo più locali, ne apparvero anche di minori suoi, riferentisi in massima parte alla storia del Museo stesso, fondato nel 1890 e ricostituito in nuova sede nel 1911. Fra tali scritti citeremo, come di carattere diversamente rientrante nella attività scientifica del P., quello scritto (vol. III, fasc. I, 1938) intitolato *una pergamena basiliana di Terreti* (*Osservazioni giuridiche*). Di affine argomento è lo scritto del P., *Contributi epigrafici agli studi di storia di diritto agrario romano — Cinque iscrizioni romane dei Bruttii*, apparso (Settembre 1946) sul « Bollettino della Società calabrese di storia patria » ricostituitasi a Reggio nel 1945, dopo un breve inizio a Cosenza (1944-45), e della quale il P. fu presidente.

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA
Giustino Fortunato

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA Giustino Fortunato

NOTIZIARIO

ATTI DELLA DEPUTAZIONE DI STORIA PATRIA DELLA CALABRIA

Il secondo Congresso Storico Calabrese

Nei giorni 25 Aprile-1 Maggio 1960 si svolse, prima a Catanzaro (25-27-IV), poi a Cosenza (28-IV-1-V), il 2° Congresso Storico Calabrese, il programma del quale, già comparso nel fasc. I 1960 di questa rivista, era stato fatto conoscere con larga anticipazione ai numerosi (circa 150) iscritti, in massima parte poi intervenuti.

Apertosi alle ore 10 del giorno 25 Aprile nel salone dell'Amministrazione provinciale con il saluto delle Autorità locali, col discorso introduttivo del Presidente della Deputazione promotrice Prof. Ernesto Pontieri e con la relazione generale del Prof. Nino Cortese sulla partecipazione della Calabria al moto risorgimentale, ebbe la sua prima adunanza si studio nel pòmeriggio dello stesso giorno, con la lettura di varie comunicazioni.

Trasferitosi la mattina del 26 a Pizzo Calabro, il Congresso vi tenne la sua seconda adunanza con la relazione del Sen. Prof. Giuseppe Berti su Benedetto Musolino, seguita dalla lettura di varie altre comunicazioni.

Il terzo giorno fu dedicato, nel mattino, alla visita del Museo Provinciale di Catanzaro, a quella di una assai interessante Mostra di documentazione risorgimentale ordinata nella sede della Sezione di Archivio di Stato a cura del Direttore dott. Lucio Lume e di una di tessuti d'arte catanzaresi allestita nella sede dell'Amministrazione Provinciale. Nel pomeriggio si tenne la terza adunanza di studio.

Nella mattinata del 28 si raggiunse, in pullman, Cosenza, facendo una breve sosta a Tiriolo ed una più lunga a Soveria Mannelli, ove, dinanzi al monumento ricordante la resa borbonica del 30 Agosto 1860, furono commemorati gli avvenimenti garibaldini calabresi. A Cosenza, nel pomeriggio, si tenne la quarta adunanza di studio, con la lettura della relazione del Prof. Domenico De Marco sul tema « *Proprietà e classi rurali in Calabria dopo l'Unità* » e di varie comunicazioni.

Il giorno 29 il Congresso si portò in Sila, con soste a Cèlico, paese natio di Gioacchino da Fiore, ove si ebbe festosa accoglienza da parte

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA Giustino Fortunato

delle Autorità e della popolazione, a Camigliatello, a San Giovanni in Fiore ed a Lorica, ove l'Opera per la Valorizzazione della Sila accolse ospitalmente i Congressisti, già prima edotti, da esperti accompagnatori, dell'attività trasformatrice, in senso fondiario ed agrario-industriale, dell'Opera stessa. A Cosenza, la sera pure del 29, fu inaugurata nella Biblioteca Comunale una Mostra di periodici calabresi pubblicati durante l'età del Risorgimento, ordinata a cura della Soprintendente bibliografia per la Calabria, Dott. Guerriera Guerrieri e della Direzione della Biblioteca.

Il giorno 29 il Congresso si radunò a Castrovillari, con visita alla località di Campotenese (fatti d'arme del periodo francese e del Risorgimento) all'albanese San Basile, con adunanza pomeridiana di studio e con serata folkloristica alle Terme di Spezzano Albanese.

Il giorno 1 Maggio il Congresso si conchiuse a Cosenza, con adunanza mattutina di studio, lettura di comunicazioni e approvazione delle mozioni finali. La assegnazione del Premio Sila fu, per deliberazione della Commissione giudicatrice, fatta nota al Congresso, rinviata al Dicembre 1960, essendosi prorogato all'8 Dicembre il termine per la presentazione delle opere degli studiosi concorrenti.

All'ottima riuscita organizzativa del Congresso diedero opera attivissima i Comitati cittadini di Catanzaro e di Cosenza, insieme con le finanziatrici Autorità provinciali e comunali ed Enti varii delle due città e di Pizzo e Castrovillari. A tutti la Deputazione esprime ancora la sua viva riconoscenza. A cura delle due Amministrazioni Provinciali e degli Enti per il Turismo fu fatta ai Congressisti larga offerta di pubblicazioni riguardanti la regione calabrese nei suoi aspetti di natura e di arte in quelli sociali ed economici, insieme ad altre relative agli avvenimenti calabresi durante il Risorgimento.

È in corso la preparazione degli Atti del Congresso, nei quali verranno pubblicate anche le comunicazioni non lette al Congresso.

L'ASSEMBLEA DELLA DEPUTAZIONE

Nel pomeriggio del giorno 25 Aprile si tenne a Catanzaro, nella nuova sede della Biblioteca Municipale, l'assemblea della Deputazione, annunciata nel programma del Congresso.

Erano presenti, col Presidente Prof. Ernesto Pontieri, i Deputati Alessio, Bosco, Caldora (Segretario della Deputazione) Cappelli, Cervigni, Cingari, De Giorgio (Vice Presidente) Frangipane, Guerrieri, Isnardi, Lume, Miraglia, Nardi, Panebianco, Parisi, Russo.

Il Presidente, dopo aver rivolto un grato saluto al benemerito bibliotecario Don Pippo De Nobili, cui tanto debbono gli studiosi della storia calabrese, informò i presenti dell'attività svolta dal Con-

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA Giustino Fortunato

siglio Direttivo in preparazione del Congresso appena iniziatosi e del quale appariva assai probabile il soddisfacente successo. Diede poi ragguaglio delle pubblicazioni già avvenute ed in corso a cura della Deputazione. Venutisi a trattare l'argomento dell'opportunità e della possibilità di assicurare alla Deputazione la pubblicazione di un proprio periodico di informazione e di studio, si convenne, dopo ampia discussione, di continuare ancora a ricorrere alla ospitalità dell'*Archivio Storico per la Calabria e la Lucania*, sino a che le condizioni finanziarie della Deputazione permetteranno che si realizzi nel modo migliore il desiderio comune.

Da ultimo il Presidente propose all'assemblea la nomina a Deputati del Prof. Angelo Lipinsky, noto studioso dell'arte calabrese, e di Enrico Borrello, Ispettore onorario dei Monumenti per la zona di Nicastro e Sambiase. Con l'unanime approvazione della proposta l'Assemblea si chiuse alle ore 17,30, in tempo per la partecipazione alla prima adunanza di studio del Congresso.

Chiediamo venia ai lettori per il grande ritardo con quale esce il presente 2° numero e fascicolo dell'Archivio per il 1960. Seguirà al più presto la pubblicazione di un fascicolo comprendente i numeri 3° e 4° dell'annata; il relativo lavoro è in corso.

Nella collezione «Testi e studi» della Apostolica Biblioteca Vaticana è recentemente uscita la molto attesa edizione del *Liber Visitationis* di Atanasio Carcepòulo, a cura di P. M. H. Laurent e del Dott. André Guillou della École Française de Rome. I lettori dell'Archivio ricorderanno la comunicazione di P. Teodoro Minisci (in «Atti del I° Congresso Storico Calabrese») a proposito della importante impresa di studio. Del libro sarà data ampia recensione nel prossimo fascicolo dell'Archivio.

La partecipazione della Calabria agli avvenimenti risorgimentali del 1860 è stata commemorata nella Regione con varie manifestazioni celebrative, particolarmente a Maida ed a Soveria Mannelli, sulla via percorsa da Giuseppe Garibaldi e dai suoi nella rapida avanzata da Mèlito Porto Salvo a Napoli. A Soveria Mannelli si tenne anche, dal 30 Agosto, giorno in cui fu commemorata la decisiva resa borbonica, al 30 Settembre, una ben riuscita Mostra di cimelii e documenti relativi al particolare avvenimento e ad altri episodi ed a figure varie del movimento patriottico unitario in Calabria.

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA Giustino Fortunato

NORME PER I COLLABORATORI

La rivista accoglie scritti, di riconosciuto carattere scientifico, riguardanti la storia politico-economica ed artistica della Calabria e della Basilicata e delle terre facenti parte della Lucania augustea, dall'età classica all'attuale.

Gli scritti dovranno pervenire in copia dattilagrafata e nella forma definitiva, muniti di tutto l'apparato di note, possibilmente già a pie' di pagina.

Le bozze dei lavori accolti per la pubblicazione saranno inviate agli Autori per la correzione. Le seconde bozze saranno di regola corrette in redazione, salvo esplicita richiesta degli Autori.

Ai collaboratori saranno date in omaggio 15 copie di estratti (con copertina) di ciascun scritto che non superi il sedicesimo. Per gli estratti in più e per quelli di scritti più ampi gli Autori sono pregati di prendere accordi diretti con la Tipografia.

Per le illustrazioni da fotografie si prenderanno volta per volta accordi circa le relative spese.

I dss. non pubblicati vengono restituiti a richiesta. Non si restituiscono i dss. dei lavori pubblicati.

DOTT. LEONARDO DONATO, *Vice Direttore responsabile*

Autorizzazione del Tribunale di Roma N° 3158 in data 23 - 3 - 53

ARTI GRAFICHE ALDO CHICCA - TIVOLI

COLLEZIONE MERIDIONALE
DIRETTA DA UMBERTO ZANOTTI BIANCO

N. B. - Si indicano con NI le opere acquistabili soltanto presso la Casa Ed. La Nuova Italia (Firenze).

QUADERNI MERIDIONALI

GENOVESE F., *La Malaria in provincia di Reggio Calabria* (NI) . . . L. 300
ZANOTTI BIANCO U., *Il Martirio della Scuola in Calabria*, pag. 156 con 25 ill. f. t., II ed. (NI) . . . . . » 400
ZANOTTI BIANCO U., *La Basilicata*, pag. XI-416 con 29 tav. (NI) . . . » 900
RIVERA V., *Oro di Puglia*, pag. 270 con illustr. f. t. . . . . » 400
NUNZIANTE F., *La Bonifica di Rosarno*, pag. 96 con 22 tav. f. t. . . esaurito
GALLI E., *Cosenza seicentesca nella cronaca del Frugali*, pag. 120 con 52 illustr. f. t. . . . . L. 300

COLLEZIONE DI STUDI MERIDIONALI

FRANCHETTI L. - SONNINO S., *La Sicilia*: Vol. I, *Condizioni Politiche e Amministrative*, pag. LXIII-352 . . . . . L. 1.000
Vol. II, *Contadini in Sicilia*, pag. 368 . . . . . » 900
FORTUNATO G., *Il Mezzogiorno e lo Stato italiano*, vol. II . . . . » 1.200
FORTUNATO G., *Pagine e Ricordi Parlamentari*, 2 voll. di pag. 440 e 326, ogni volume . . . . . » 1.000
FORTUNATO G., *Strade Ferrate dell'Ofanto*, pag. 331 . . . . . » 700
FORTUNATO G., *In memoria di mio fratello Ernesto*, pag. 270 . . . » 700
GALATI V. G., *Gli scrittori delle Calabrie* (Vol. I) . . . . . » 800
CARANO DONVITO G., *L'economia meridionale prima e dopo il Risorgimento* » 1.400
FORTUNATO G., *Scritti vari*, pag. 232 . . . . . » 700
DE VITI DE MARCO A., *Un trentennio di lotte politiche*, pag. 482 . . . » 1.200
ANITCHKOF, *Joachim de Flore et son influence dans les milieux courtois*, pag. XXIV-464 . . . . . » 1.200
BONAIUTI E., *Gioacchino da Fiore*, pag. XVI-260 . . . . . » 750
CIASCA R., *Bibliografia Sarda*, vol. 5, pag. LXIV-528, 572, 586, 556, 328 con appendici ed indici . . . . . ogni volume » 1.000
ROHLFS G., *Scavi linguistici della Magna Grecia* . . . . . esaurito
CRISPO G. F., *Contributo alla storia della più antica civiltà della Magna Grecia* . . . . . esaurito
MONTI G. M., *La difesa di Venezia nel 1848-49 e G. Manin* . . . . L. 800
CAPIALBI V., *Memorie delle tipografie calabresi* (NI) . . . . . » 700
FRANCHETTI L., *Mezzogiorno e Colonie*, pag. 502 . . . . . » 1.800
FORTUNATO G., *Pagine Storiche*, pag. 206 . . . . . » 1.000
CARANO DONVITO G., *Economisti di Puglia*, pag. 460 . . . . . » 3.000
D'ARRIGO AGATINO, *Natura e Tecnica nel Mezzogiorno*, pag. 700 . . » 4.000

IL MEZZOGIORNO ARTISTICO

LEVI A., *Le terrecotte figurate del Museo di Napoli*, vol. di pag. 218 ill. e tav. XVI . . . . . L. 3.000
BRENSON T., *Visioni di Calabria* (esaurito); FERRI S., *Divinità ignote* (esaurito); MARCONI P., *Agrigento* (esaurito); ORSI P., *Le chiese basiliane di Calabria* (esaurito); MARCONI P., *Himera* (esaurito).
MARCONI P., *Agrigento arcaica*, pag. 152 con 82 ill. e 21 tav. f. t. . . L. 3.000
ORSI P., *Templum Apollinis Alaei ad Crimisa Promontorium*, pag. 190 con 110 illustr. . . . . » 3.500
RELLINI U., *La più antica ceramica dipinta in Italia*, pag. 140 con 65 ill. » 3.000
AGNELLO G., *L'Architettura sveva in Sicilia*, pag. 496 con 325 illustr. . » 4.500
MEDEA A., *Gli affreschi delle cripte eremitiche pugliesi*, vol. di 272 pagine ed albo a parte con 165 illustraz. . . . . » 5.000
MONNERET DE VILLARD U., *Monumenti dell'Arte Musulmana in Italia*: vol. I, *La cassetta incrostata della Palatina di Palermo*, pag. 28 con 37 tavole . . . . . » 2.500
TARDO L., *L'antica melurgia bizantina nell'interpretazione della Scuola monastica di Grottaferrata* . . . . . » 8.000
AGNELLO G., *L'Architettura aragonese-catalana in Siracusa*, pag. X-72 con 72 illustrazioni . . . . . » 3.000
ORSI P., *Sicilia Bizantina*, pag. XVI-252 con 112 illustr. e 18 tav. t. f. » 4.000
AGNELLO G., *Architettura Bizantina in Sicilia*, pag. 340 . . . . . » 6.000
TARDO L., *L'Ottoeco nei manoscritti Melurgici* . . . . . L. 6.000
AGNELLO G. - *I Vermexio, architetti ispano-siculi del sec. XVIII*, pag. 220 e 90 illustr. f. t. . . . . » 10.000
Atti e Memorie della Società Magna Grecia, Nuova serie, vol. I (1954) . » 3.000
Atti e Memorie della Società Magna Grecia, Nuova serie, vol. II (1958) . » 5.000
RIGILLO M. - FORTUNATO G., *Dietro la Guerra*, parte 2ª, pp. 200 . . . L. 800
Atti del I Congresso Storico Calabrese (vol. di pag. 575, con 61 illustrazioni) franco di porto . . . . . L. 3.000 *Estero* » 3.500

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA Giustino Fortunato

BANCO DI NAPOLI

Istituto di credito di diritto pubblico

Fondato nel 1539

Capitale e riserve: L. 3.521.495.280 - Fondi di garanzia: L. 20.398.244.300

◆

OLTRE 400 FILIALI IN ITALIA

◆

Filiali in:

ASMARA - BUENOS AIRES - CHISIMAIO
MOGADISCIO - NEW YORK - TRIPOLI

◆

Uffici di rappresentanza a:

NEW YORK - LONDRA - ZURIGO
PARIGI - BRUXELLES - FRANCOFORTE s/M
SAN PAOLO DEL BRASILE

◆

Tutte le operazioni
ed i servizi di Banca